

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

62.

SITZUNG

13-6-1962

Presidente: ROSA

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
a) Disegno di legge n. 15:	
« Corresponsione di un assegno mensile fisso ai vecchi bisognosi » (presentato dal cons. reg. dott. Raffaelli);	
b) Disegno di legge n. 39:	
« Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (presentato dalla Giunta regionale)	
	pag. 65

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
a) Gesetzentwurf Nr. 15:	
« Zuerkennung einer ständigen Monats- anweisung an bedürftige ältere Personen » (vorgelegt vom R.R. Abg. Dr. Raffaelli);	
b) Gesetzentwurf Nr. 39:	
« Monatsanweisung an ältere Arbeiter » (vorgelegt vom Regionalausschuss)	
	Seite 65

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VIVANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8 giugno 1962.

VIVANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Passiamo alla trattazione del **punto 17 dell'Ordine del giorno**:

Interrogazioni e interpellanze.

Vorrei far seguito con quanto comunicato telegraficamente e giusta l'Ordine del giorno suppletivo che viene distribuito in questo momento o che vi è stato distribuito. Quindi seguirebbe la trattazione dei seguenti disegni di legge:

— disegno di legge n. 15: « Corresponsione di un assegno mensile fisso ai vecchi bisognosi » (presentato dal cons. reg. dott. Raffaelli);

— disegno di legge n. 39: « Assegno mensile ai vecchi lavoratori (presentato dalla Giunta regionale);

— disegno di legge n. 17: « Norma transitoria per i concorsi a posti di sanitario condotto » (rinviato dal Governo);

— disegno di legge n. 19: « Norme per la protezione della flora alpina » (rinviato dal Governo);

— disegno di legge n. 42: « Concessione di un contributo della Regione a favore delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano, in conto interessi passivi su anticipazioni bancarie da effettuarsi dalle Casse stesse per il pagamento agli ospedali delle spese di degenza dei propri assicurati »;

— disegno di legge n. 24: « Ordinamento dei Comuni ».

Prima di affrontare il disegno di legge sull'ordinamento dei comuni, ci sarebbe l'intenzione di inserire quella norma integrativa per l'organico dei dipendenti della Regione. Lo deciderà il Consiglio con votazione.

La Presidenza è d'avviso di fare orario spezzato, quindi mattina e sera.

Da domani invece le commissioni lavoreranno al mattino, e nel pomeriggio ci sarà Consiglio regionale.

Allora leggo le interrogazioni:

Interrogazione del cons. Canestrini all'Assessore Albertini, di data 13 ottobre 1961:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini consigliere regionale chiede di interrogare il signor Assessore al settore idroelettrico per sapere se egli è a conoscenza che lo schema di disciplinare definitivo per le concessioni delle acque del Sarca a valle di S. Massenza non contiene le richieste del Comune di Arco; per sapere altresì se egli è a conoscenza che la Commissione Consiliare di quel Comune aveva formulato le richieste minime, ma indispensabili, all'unanimità; per sapere in quale misura il competente Assessorato abbia agito e premuto onde far accogliere quelle richieste; per conoscere infine quale sia l'attuale atteggiamento dell'Assessorato dopo che è risultato che le richieste del Comune non sono state accolte, fino ad oggi, e che anzi il Ministro dei Lavori Pubblici ha persino affermato che il Sindaco di Arco aveva esaminato con soddisfazione lo schema del disciplinare, ciò che invece quel Sindaco clamorosamente smentisce.

Le richieste di informazione di cui sopra, dato il precipitare degli eventi, sono da considerarsi di carattere urgentissimo.

Manca l'interpellante e l'interpellato, perciò decade.

Interrogazione del cons. Canestrini all'Assessore Albertini, di data 16 novembre 1961:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare l'Assessore al Turismo.

— *per conoscere se corrisponda a verità la notizia, diffusa da fonte giornalistica, che una società extraregionale ha presentato domanda al Ministero competente per una concessione relativa a una costruenda autostrada Rovereto - Riva del Garda;*

- *per conoscere altresì se una recente nota del Ministero ha precisato che sono state avanzate domande di concessione per autostrade che pur non presentano aspetti di utilità pratica e di adeguatezza alle esigenze della situazione;*
- *per sapere il pensiero dell'Assessorato stesso in ordine a questa iniziativa, che sembra eccessiva per le esigenze del traffico, per il quale sarebbe sufficiente una strada a quattro, o se si vuole, a sei corsie (superstrada), iniziativa comunque, che, a dir poco, non favorirebbe certo gli interessi economici e turistici del massiccio del Baldo, che da più parti invece si dichiara di voler concretamente aiutare.*

Data l'urgenza di una risposta, il sottoscritto chiede questa gli sia data per iscritto.

Decade perché mancano entrambi.

Interrogazione del cons. Raffaelli al dr Dalvit, di data 28 dicembre 1961:

Desidero interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per sapere:

- a) se sia a conoscenza del fatto che dati e documenti relativi ad una seduta della Commissione regionale per l'erogazione dei fondi ricavati dalla transazione sull'art. 10, hanno formato oggetto di una discussione nel Consiglio comunale di Riva;*
- b) se gli risulti che le comunicazioni di tali dati e documenti furono fatte a quel Consiglio comunale dal consigliere comunale del P.S.D.I., signor Macrì;*
- c) e pertanto, premesso che il consigliere regionale del P.S.D.I. Tanas aveva chiesto ed ottenuto proprio quel giorno copia dei documenti presentati in commissione dal consigliere Canestrini e che aveva ugualmente chiesto e ottenuto copia del verbale della seduta di commissione,*

ciò premesso

se non ritenga tutto questo contrario alle norme di correttezza e di discrezione che devono informare l'attività dei consiglieri regionali e se non ritenga in conseguenza di dover deplorare la trasmissione dei citati documenti a persona estranea al Consiglio e, ovviamente, deplorare il consigliere che se ne è reso responsabile.

Manca l'interpellante, perciò decade.

Interpellanza del cons. Nardin al dr. Dalvit, di data 10 gennaio 1962:

Il sottoscritto consigliere chiede di interpellare il signor Presidente della Giunta per conoscere le iniziative svolte dall'amministrazione regionale in questi anni, in relazione all'ordine del giorno approvato a suo tempo dal Consiglio regionale, concernente la richiesta allo Stato di trasferimento alla Regione dei beni dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie, situati nel Trentino-Alto Adige.

Risponde l'Assessore alle finanze.

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Vorrei dire al cons. Nardin che mi pare che la interpellanza in discussione sia superata dall'ordine del giorno approvato in discussione generale del bilancio, dove la Giunta regionale si è impegnata a presentare una relazione entro giugno su questo argomento. L'ordine del giorno, approvato in sede di discussione sull'Ente tre Venezie, diceva:

Il Consiglio regionale,

venuto a conoscenza che l'Ente tre Venezie sta liquidando il suo patrimonio nella regione e che in particolare è stato ceduto il pacchetto azionario della LASA-MARMI a una ditta privata,

invita la Giunta regionale a riferire sull'argomento.

E la Giunta regionale si è impegnata a riferire complessivamente entro giugno con una relazione che si sta facendo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ha ragione l'Assessore Fronza. Mi dichiaro soddisfatto per ora di questa risposta, attendendo questa relazione e augurandomi che finalmente, da parte della Regione, venga assunta una posizione decisa nei confronti di tutta la questione Ente nazionale delle tre Venezie. Noi chiediamo che siano fatti i passi opportuni per rivendicare lo scioglimento dell'Ente nazionale Tre Venezie per la Regione Trentino-Alto Adige, e che rimanga in piedi per le altre zone d'Italia da redimere.

Secondo: che i beni, dal momento che sono dello Stato, anche se oggi sono inseriti nel patrimonio dell'Ente nazionale delle Tre Venezie, vengano passati al patrimonio della Regione.

Terzo: che si svolga anche un'indagine su tutta la vita dell'Ente Tre Venezie, tutti i passaggi patrimoniali, tutti gli affari condotti dall'Ente Tre Venezie nel corso di questi anni, dalla sua costituzione ad oggi, nella Regione Trentino-Alto Adige. Guardate che è un problema grosso, che può provocare anche in futuro delle grosse notizie. Io invito la Giunta a rendersi veramente partecipe di questa esigenza e a svolgere finalmente quei passi che sinora non si sono compiuti, malgrado ordini del giorno approvati dal Consiglio negli anni passati e che hanno lasciato il tempo di sempre. Quindi è un problema grosso e di particolare interesse anche per la nostra Regione, nel senso che tutta una serie di ingiustizie, che sono avvenute all'insegna dell'Ente nazionale delle Tre Venezie, soprattutto in Alto Adige, — ingiustizie obiettive, sia chiaro —, possono

essere un domani riparate da una giusta azione della Regione.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nardin al dott. Dalvit.

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere:

- a) *a quale punto trovasi attualmente « la pratica » della progettata autostrada Brennero-Verona-Autostrada del Sole, in riferimento alle discussioni in corso con gli organi ministeriali competenti, in ordine alla concessione ed al contributo statale relativo;*
- b) *quanto la società per l'autostrada ha pagato il progetto dell'opera;*
- c) *quali sono state le spese sinora sostenute dalla società;*
- d) *quali sono le iniziative che nel prossimo futuro detta società intende intraprendere in generale.*

Vuole illustrarla?

NARDIN (P.C.I.): No, vorrei soltanto che dicesse, signor Presidente, la data dell'interrogazione.

PRESIDENTE: 10 gennaio 1962.

NARDIN (P.C.I.): Appunto, è per non far apparire troppo anacronistica la mia interrogazione.

PRESIDENTE: È sempre attuale. La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D. C.): I punti dell'interrogazione del signor cons. Nardin sono esattamente indicati e esposti in maniera telegrafica, quindi altrettanto precisa, almeno a mio giudizio, e altrettanto telegrafica la mia risposta.

Al punto a): In data 25 gennaio 1962, il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. ha approvato il progetto di massima per l'autostrada nel tratto Brennero-Verona, via Isarco. Lei è in possesso della copia del Voto che le abbiamo fatto avere.

Quanto la società per l'autostrada ha pagato il progetto dell'opera. Cifre: a tutto il 31 dicembre 1961, la società in complesso ha speso 93.171.290, a questi titoli: compenso ai progettisti 88 milioni; I.G.E. sulla parcella, 880.000 lire; registrazione fiscale della convenzione stipulata fra la società e i progettisti: 466.000; copie del progetto per i membri del Consiglio di amministrazione 265.350; spese per rilievi aerofotogrammetrici 3.559.940; totale i 93 milioni che ho detto prima. I rapporti fra la società e i progettisti sono regolati da una convenzione stipulata nel mese di dicembre del 1959, previa approvazione del consiglio di amministrazione della società. Per la elaborazione del progetto, la convenzione fa esplicito richiamo alle norme del regolamento per la compilazione di progetti di opere dello Stato. L'onorario è stato determinato sulla base delle tabelle allegate alla legge 2 marzo 1949, modificata con decreto del 21 agosto 1958.

I progettisti hanno accordato alla società la riduzione del 20% sulla tariffa, riduzione che è prevista per gli enti pubblici.

Questo per quanto riguarda il pagamento del progetto.

Quali sono state le spese sinora sostenute. Ho già detto prima per i 93 milioni, adesso dirò le altre, che in totale sono 9 milioni 687 lire. Sono: spese di impianto — spese per l'atto costitutivo della società, per l'emissione di azioni ecc. — 2.519.000; imposte e tasse 1.565.000; spese legali, notarili, registrazioni, valori bollati ecc. 272.000; rimborso spese ai consiglieri di amministrazione e compenso ai

sindaci, — si tenga presente che il Consiglio di amministrazione è composto da 25 rappresentanti di enti partecipanti, precisamente la Regione, i Comuni capoluoghi, le Camere di commercio, la Provincia di Trento, Bolzano, Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia; nessun compenso è stato liquidato ai consiglieri di amministrazione all'infuori del rimborso delle spese — comunque sono stati spesi 4.355.000. Spese di cancelleria, stampati ecc. 973.000 e rotti. Totale 9.687, che aggiunti ai 93 milioni fanno 102.858.000. Si tenga presente che si tratta di una società per azioni e i bilanci della stessa sono depositati presso il tribunale e pubblicati nel Bollettino ufficiale della Regione, nella parte terza.

Fra l'altro ai signori consiglieri è stata distribuita anche una relazione e pertanto molta parte di queste cifre sono già note.

Le iniziative che nel prossimo futuro detta società intende intraprendere. Premesso che il progetto di massima è stato approvato, ora la società dovrà stipulare, con la direzione generale dell'A.N.A.S., la convenzione per la concessione. In detta convenzione sarà fissato anche il contributo che lo Stato concederà.

Vorrei dire che siamo a questo punto, la società sta trattando la convenzione. Evidentemente una delle parti essenziali è costituita dal volume del concorso dello Stato. Dopo raggiunto l'accordo sulla convenzione, il Consiglio di amministrazione delibererà il programma delle attività da svolgere, onde poter dar corso al più presto all'opera. È a mia conoscenza tuttavia che il consiglio di amministrazione, comunque i dirigenti della società, non è che attendano già di avere in mano la convenzione per muoversi; già prendono iniziative, in modo da aver portato i temi di maggiore interesse ad un certo livello già al momento in cui sarà firmata la convenzione con l'A.N.A.S. per la concessione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ripromettendomi di ritornare sul tema allorquando discuteremo circa la partecipazione della Regione alla società, cioè l'aumento capitale ecc. ecc., per ora mi dichiaro soddisfatto delle risposte avute.

PRESIDENTE: Altra interrogazione del cons. Nardin al dott. Dalvit, di data 17 gennaio 1962:

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale al fine di conoscere il dettaglio della spesa sostenuta dall'Amministrazione regionale per le manifestazioni celebrative dell'Unità d'Italia.

L'interrogante chiede risposta scritta.

La risposta è del 26 gennaio, quindi tempestiva.

In riferimento alla Sua interrogazione del 17 gennaio 1962, n. 741, Le comunico che la spesa sostenuta dall'Amministrazione regionale per le manifestazioni celebrative dell'Unità d'Italia è la seguente:

- 1) Allestimento padiglione (forniture varie, trasporti, montaggi, ecc.) L. 29.780.598
- 2) Contributo al Comitato nazionale di Torino (in rapporto alla superficie occupata) L. 1.272.050
- 3) Spese generali (personale, contributi assicurativi, telefono) L. 1.887.096
- 4) Spese « Giornata della Regione » (manifestazioni varie, spese rappresentanza, distribuzione libri) L. 3.280.090

5) Spese Comitato Regionale « Italia 61 » (gettoni presenza e trasferte membri Comitato)	L.	659.931
6) Spese progetto e direzione lavori (acconto all'ingegnere Renato Marchi)	L.	1.694.030
7) Spese vive di viaggio e diarie (ingegnere Renato Marchi)	L.	954.248
Totale spese	L.	<u>39.528.043</u>

Si prevede inoltre di dover sostenere le seguenti altre spese:

1) Trasporto tronco Daone	L.	250.000
2) Saldo spese progetto e direzione lavori (ingegnere Renato Marchi)	L.	908.636
	L.	<u>1.158.636</u>

La spesa complessiva per il padiglione della Regione Trentino - Alto Adige ammonta a

L. 40.686.679

Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore Molognoni, di data 17 gennaio 1962:

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il Signor Assessore alla sanità per conoscere se l'Amministrazione regionale, in presenza dei numerosi casi di vaiolo registrati in alcuni paesi d'Europa in questi giorni, che tanto allarme stanno suscitando anche nella nostra regione, e delle misure di prevenzione già poste in atto al riguardo da parte di diverse amministrazioni comunali e da altri organi (Milano e provincia in primo luogo), non intenda intraprendere le iniziative più idonee, in accordo con le Province, i medici provinciali e le amministrazioni comunali per far sì che in qual-

siasi momento l'intera popolazione del Trentino-Alto Adige possa essere sottoposta in caso di necessità alla vaccinazione antivaiolosa.

La parola all'Assessore alla sanità.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Il signor Presidente ha già detto che la interpellanza è del gennaio e la mia risposta è del 15 febbraio 1962. Posso poi aggiungere, naturalmente, i dati che sono seguiti.

Le misure preventive contro la diffusione del vaiolo rientrano nelle competenze di carattere igienico-profilattico, che in base a disposizioni vigenti spettano al Ministero della sanità, il quale le esercita tramite gli uffici del medico provinciale e gli ufficiali sanitari dei comuni. Al riguardo è da dire che appena si è diffusa la notizia circa talune preoccupazioni sulla situazione epidemiologica internazionale del vaiolo, gli organi competenti hanno immediatamente disposto tutte le misure necessarie, sia per mantenere nella massima efficienza gli istituti di produzione dei vaccini, come i servizi di vaccinazione.

Il piano studiato e posto in esecuzione in tutto il territorio nazionale, ha trovato esatta e graduale applicazione anche nella nostra regione, che poteva essere considerata, fino ad un certo punto, esposta più di altre regioni al pericolo del contagio, sia per il flusso turistico coincidente con la stagione invernale, sia per la presenza del fenomeno dell'emigrazione. Comunque è da rilevare la perfetta funzionalità dei servizi antivaiolosi e la immediata esecuzione dei provvedimenti disposti dalle autorità superiori nella nostra Regione. Si è provveduto per gradi e non poteva essere altrimenti, sia perché la situazione non era e non è assolutamente tale da richiedere una indiscriminata rivaccinazione della nostra popolazione, — al riguardo non dimentichiamo che fortunatamente

in Italia non si è verificato alcun caso di vaiolo —, sia per evitare che il ricorso alla rivaccinazione di massa provocasse una psicosi e un allarme del tutto ingiustificati. Così si è provveduto ad accertare lo stato di profilassi anti-vaiolosa delle popolazioni e delle scuole, dei dormitori e delle collettività in genere, nonché del personale comunque operante negli uffici sanitari, ospedali, istituti di cura, infine in tutte quelle categorie di personale, che per la loro situazione possono risultare particolarmente esposti alle eventuali fonti di contagio che dovessero manifestarsi nei nostri territori. Titolari di licenze di esercizi di albergo, pensioni, locande, autotrasportatori, personale viaggiante nei servizi trasporti ecc. Nei riguardi di queste categorie è stato provveduto e si sta provvedendo al loro trattamento profilattico, per altro limitato ai soggetti vaccinati da oltre tre anni. Inoltre sono stati assoggettati a particolari accertamenti di controllo igienico-profilattico tutte le persone e le cose provenienti da talune località della Germania occidentale, dall'Inghilterra e dal Pakistan. Onde dare un'idea del lavoro finora svolto, si informa che sono stati sottoposti a vaccinazione dal gennaio di quest'anno alla metà del mese di febbraio, data della risposta, cioè in un mese e mezzo, circa 25.000 persone in provincia di Trento e circa 15.000 in provincia di Bolzano. Queste cifre, giorno per giorno, subiscono un notevole incremento, mano a mano che procedono le suddette operazioni. È da dire inoltre che le persone che intendono farsi vaccinare non devono sostenere alcuna spesa, essendo sia il vaccino che l'operazione stessa del tutto gratuiti. Infatti chiunque intenda sottoporsi alla rivaccinazione, basta si rechi liberamente presso l'ufficio sanitario del comune.

Il consigliere interrogante, signor Nardin, però si preoccupa di un possibile rincrudimen-

to dell'infezione vaiolosa e chiede che siano presi tutti gli opportuni provvedimenti per fronteggiare l'eventuale necessità di una vaccinazione in massa. Al riguardo, mentre ripeto che la situazione oggi è piuttosto tranquilla e che non sussistono motivi per ritenere probabili provvedimenti del genere, vorrei tranquillizzare comunque il consigliere interrogante, cons. Nardin, nel senso che i servizi profilattici sono assolutamente sufficienti, se del caso, a far fronte ad una vaccinazione di massa e che le scorte stesse del vaccino sono in grado di consentire un provvedimento del genere. In Italia infatti esistono tre istituti specializzati produttori di vaccino nazionale, più un istituto che distribuisce vaccino di importazione straniera, dalla Svizzera. Questi istituti sono in piena efficienza ed esportano la maggior parte della loro produzione nei paesi ad alto consumo di vaccino antivaioloso, quale il Medio-oriente e l'Africa. È stato sufficiente rallentare il ritmo dell'esportazione del prodotto, per dotare la nazione di una scorta di vaccino tale da tranquillizzare per il futuro.

Non mi resta che aggiungere, per debito di verità e chiarezza, che quanto ho riferito è stato attinto dalle informazioni fornite dai medici provinciali, informazioni dall'Assessorato via via raccolte e sollecitate, onde tenersi e tenere l'amministrazione regionale costantemente aggiornata sulla situazione in atto.

L'amministrazione regionale stessa, nel mentre esprime alla luce di quanto suesposto il più vivo apprezzamento nei riguardi di organismi competenti per le misure tempestivamente prese ed ottimamente realizzate, onde far fronte ad ogni possibile pericolo, assicura che continuerà a seguire il fenomeno con vigile attenzione anche per il futuro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta e ringrazio l'Assessore per i dati e le informazioni fornite. Vorrei richiamare l'ultimo periodo della sua risposta, per dire che appunto la risposta data in febbraio, preparata nel mese di febbraio, sia tenuta sempre in evidenza, nel senso di stare all'erta.

Non si sa mai, purtroppo, di fronte a quale situazione noi ci possiamo trovare.

Signor Presidente, colgo anche l'occasione per dire che sarà bene rivedere tutto il sistema dello svolgimento delle interrogazioni e interpellanze. È già molto se non giace qui una interpellanza dell'Innominato sulla peste di Milano, è già molto, perché ci troviamo a discutere le cose a distanza addirittura di mezz'anno, e allora varrebbe la pena di prevedere che nel corso delle sedute del Consiglio, sia dedicata una parte delle sedute stesse allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, senza fare un apposito punto, che in genere è sempre in coda all'Ordine del giorno. E poi prevedere anche che, nel caso in cui il Consiglio non si riunisca per un lungo periodo di tempo, all'interrogazione, dopo 15 giorni, 20 giorni, così come prevede il regolamento per le risposte scritte, l'Assessore interpellato risponda intanto per iscritto, in maniera che l'interrogante ha già una risposta ed è abbastanza soddisfatto. Il caso dell'Assessore Mognoni che ha predisposto la sua risposta in febbraio e che la legge in giugno, mi pare quanto mai sintomatico. Bisognerebbe organizzare un accordo, almeno ufficioso, tra Presidenza e Giunta, in maniera che l'Assessore se c'è Consiglio dà la risposta in Consiglio, altrimenti la trasmette all'interrogante.

Bisognerà rivedere un po' tutto questo sistema, perché così evidentemente non va.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda il caso presente, bisogna ricordare al cons. Nardin che c'era stata quella tale crisi, ma non c'è dub-

bio che qualche cosa qui dentro non funziona. Ora, in occasione della revisione del regolamento che è già in atto, verrà senz'altro esaminata e trattata e in qualche modo risolta questa questione.

NARDIN (P.C.I.): Data quella crisi, quella crisi salutare, è senz'altro scusato il sistema.

PRESIDENTE: n. 78 - Interrogazione del cons. Nardin al dott. Dalvit, di data 10 gennaio 1962:

Il sottoscritto consigliere regionale Ettore Nardin interroga il signor Presidente della Giunta regionale al fine di conoscere se non ritenga opportuno e necessario far compiere prontamente uno studio sul centro doganale e ferroviario di Fortezza e addivenire a colloqui con gli on.li Ministri delle Finanze e dei Trasporti onde far assicurare a così importante e urgente problema una soluzione adeguata e moderna alle attuali e future esigenze del centro doganale in detta zona.

Alla interrogazione n. 78 si allega la seguente illustrazione, contenente rilievi e proposte formulate recentemente da vari tecnici in ordine all'importante problema del centro doganale e ferroviario di Fortezza, problema che interessa da vicino anche la vita economica del Trentino-Alto Adige, i traffici commerciali regionali, il movimento turistico locale e nazionale.

Fino a circa un secolo addietro, l'agglomerazione di Fortezza si riduceva a qualche vecchio casolare e non aveva neppure un nome. Soltanto allorché l'Imperatore Francesco II decise la costruzione del celebre fortilizio, quell'abitato venne chiamato Franzensfeste (Fortezza).

La località è sempre stata disertata da contadini e alpiani perché inospitale: i ripidi

pendii non consentono né il pascolo, né l'alpeggio e la crudezza del clima, data la fugace apparizione del sole, che in un certo periodo dell'anno non è neppure visibile, inducono gli abitanti della montagna verso più accoglienti zone.

Lo sviluppo di Fortezza iniziò circa 90 anni or sono, allorché venne potenziata la « Südbahn » e collegata alla linea ferroviaria della Pusteria. Tale raccordo venne deciso per due ragioni, una di indole tecnica e l'altra dettata da ragioni a noi ora inconcepibili. Non si optò per il raccordo diretto e più logico con Bressanone perché si reputò che il dislivello tra l'uscita della Pusteria e la città dei Principi Vescovi fosse troppo sensibile per poterlo superare con le locomotive a vapore. In certi ambienti bressanonesi, inoltre, vi fu una aperta ostilità a tale raccordo perché si riteneva che, per esso, si sarebbe avuto un preoccupante apporto . . . di mondanità nella vecchia cittadina, sede di numerose istituzioni religiose.

Effettuata tale congiunzione, costruita la stazione ferroviaria, le cui linee sono praticamente quelle dell'attuale edificio, è naturale che la nuova agglomerazione si sia sviluppata, non foss'altro per l'impiego di un maggior numero di personale addetto ai servizi.

Non si notò, tuttavia, considerevole incremento sino al 1920, allorché il governo italiano il quale, in base al trattato di pace, aveva trasferita la sua frontiera al Brennero ed al Passo della Drava, inviò quassù il suo personale, ivi comprese quello dei servizi di polizia e di dogana. Fortezza, tuttavia, rimase sempre un poco allettante posto di lavoro al punto che, durante il ventennio fascista, venivano inviati quassù funzionari e dipendenti che erano incorsi in provvedimenti disciplinari. Nulla di estremamente importante v'è da notare sino alla fine della seconda guerra mondiale.

Allorché i Paesi europei iniziarono l'im-

mane opera di assestamento e di ricostruzione e, ritornati verso la normalità, ripresero sia il traffico turistico che gli scambi commerciali, ebbe inizio quella fase cruciale per la stazione di Fortezza, fase che, per gli intralci, le difficoltà ed i disagi, rende da tempo impossibile un normale espletamento del lavoro e dei vari servizi.

Quale prova dell'importanza di primissimo ordine assunta dalla località, basti ricordare che, con provvedimento preso dal Ministero delle Finanze nel 1952, essa viene creata sede di Circostrizione doganale, con giurisdizione ai Brennero ed a S. Candido. Poco dopo, anche l'agenzia doganale venne dichiarata di prima classe ed a capo della stazione ferroviaria venne posto un capo stazione principale, anziché uno di prima classe.

Contemporaneamente, s'è assistito ad un notevole sviluppo delle case di spedizione. Va da sé che, parallelamente allo sviluppo ferroviario, anche quello stradale è cresciuto e conosce dall'immediato dopo-guerra, un aumento senza stasi. Numerose centinaia di dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato e di ditte private sono stati inviati a Fortezza ed un primo problema che si pose fu quello di alloggiare convenientemente questo personale il quale, sovente, era accompagnato dai familiari. Premesso che la scarsità di aree fabbricabili era già evidente allorché si trattò di costruire magazzini, depositi ed edifici per le case di spedizione, tenuto presente, altresì che, posta fra due vicinissime pareti rocciose, Fortezza non può essere suscettibile di sviluppo, ci si è trovati di fronte ad una serie di problemi insolubili che alcun tecnico, con la miglior buona volontà e capacità, sarà mai in grado di risolvere, sia per coloro che ivi espletano le loro mansioni, sia per un soddisfacente funzionamento dei molteplici servizi.

Osservando le numerose difficoltà esistenti nei vari settori, lo si dimostrerà qui di seguito.

IL PARCO FERROVIARIO

Nell'immediato dopo-guerra — e senza la minima interruzione — il movimento passeggeri s'è svolto in un crescendo forse imprevedibile; i pochi convogli viaggiatori in transito giornaliero sono diventati varie decine. Annualmente, attraverso la stazione di Fortezza, passano milioni di viaggiatori e, malgrado tale enorme afflusso che si sviluppa in modo preoccupante durante le stagioni turistiche, i binari riservati a tale scopo sono rimasti tre.

Il primo è riservato agli arrivi ed alle partenze dei treni della valle Pusteria, il secondo per i convogli della linea internazionale del Brennero diretti a Bolzano ed il terzo per quelli della stessa linea, diretti verso il nord. Non dimenticando che, assai di frequente, i treni viaggiatori per la Pusteria sono costretti ad effettuare varie manovre per la loro formazione, ben si comprende quanto grave sia il pericolo incombente sui viaggiatori in partenza ed in arrivo in questi tre binari. Non esiste sottopassaggio e, per la mancanza di spazio, non sarebbe, del resto, possibile la sua costruzione. Non sempre è possibile il bloccaggio dei convogli per evitare ulteriori gravi pericoli ai viaggiatori di un treno già in sosta.

Particolarmente durante la stagione invernale, epoca nella quale molti viaggiatori sono carichi di valigie e di sci, il loro movimento desta serie preoccupazioni. Anche per il personale di manovra la minaccia è costante, tanto più che, durante i lunghi mesi d'inverno, esso deve agire sul suolo gelato o innevato. Gli inconvenienti sopra accennati hanno già causata la morte di alcune persone, in questi ultimi tempi, mentre altre sono state gravemente ferite.

Sempre per la suaccennata mancanza di spazio, non è neppure possibile la costruzione di marciapiedi fra questi tre binari. Rimangono, al centro del parco, altri nove binari i quali sono ad intera disposizione dei convogli adibiti al trasporto di merci. La distanza, fra alcuni di essi, è totalmente ridotta da contrastare con le disposizioni esistenti in materia: non è neppure possibile l'apertura di porte a battente esterno di un carro perché tale porta urterebbe contro il vagone attiguo. In tali condizioni non è difficile, neppure per chi sia di giungo di tecnica ferroviaria, comprendere le difficoltà di lavoro del personale addetto alle manovre ed al funzionamento di circa 25 scambii. Durante il periodo d'innevamento, che dura circa tre mesi, non è possibile provvedere allo sgombero della neve all'interno dei binari, mentre nello spazio di intercorrente fra l'uno e l'altro, ci si limita all'escavazione di un sentierino, lungo il quale il personale è costretto a camminare. A dimostrazione delle gravi difficoltà di manovra esistenti nel fascio a sud della stazione (fascio « Carpazi ») basti pensare che tali manovre devono essere, in parte, eseguite usufruendo del binario unico riservato ai convogli per la Pusteria.

Per tutte le ragioni sommariamente esposte appare di estrema evidenza come la stazione di Fortezza costituisca pericolo costante per il personale ivi impiegato, per i viaggiatori e per chiunque, per ragioni di servizio od altro, debba avventurarsi nel parco ferroviario.

IL FABBRICATO VIAGGIATORI E LE COSTRUZIONI ANNESSE

Il corpo principale è costituito dall'edificio destinato ai servizi per i viaggiatori ed ai vari uffici inerenti, alla direzione ferroviaria. Esso data dall'epoca della costruzione della « Südbahn », vale a dire da circa 90 anni. Con-

sta di un piano e solo le due parti estreme sono dotate di un piano superiore.

Dalla data della sua costruzione, non sono stati apportati miglioramenti degni di rilievo.

Osservando, da nord a sud, gli stabili in muratura e legno facenti un sol corpo con l'edificio principale, si nota anzitutto, una specie di baracca prefabbricata: trattasi di una costruzione in legno e muratura adibita, in epoca primitiva, a dormitorio del personale. Qui sono sistemati gli uffici esecutivi della Circostrizione doganale ed il posto di guardia dei militi di Finanza. In bugigattoli indecorosi ed inospitali, prestano servizio (ed un servizio di grande responsabilità e quanto mai delicato) circa 40 persone, fra funzionari ed impiegati.

Nel medesimo corpo laterale situato a nord si trova l'Agenzia doganale delle FF.SS. e la gestione merci. Anche qui le pietose condizioni di lavoro non mutano: in un solo ufficio dell'ampiezza di metri 6x5 prestano servizio circa 15 persone. Tutti i locali che si trovano nell'adiacente edificio centrale, non sono rispondenti all'intenso movimento che grava sulla stazione di Fortezza e di frequente la stessa sala d'aspetto di 2^a classe non può contenere i viaggiatori in attesa di coincidenze.

La carenza di spazio nell'edificio principale ha imposto sacrifici tali da compromettere, come, ad esempio, nell'ufficio dei dirigenti il movimento, il buon funzionamento del servizio.

LE CASE DEI FERROVIERI

Solo fra il personale dipendente dall'Amministrazione ferroviaria vi sono circa 500 uomini ed oltre 100 di essi sono alloggiati, con le rispettive famiglie, in 5 caseggiati dell'Amministrazione stessa. Quattro di questi sono di vecchia costruzione ed uno, di modeste proporzioni, è stato fabbricato recentemente.

Le condizioni di alloggio di questo personale sono ben lungi dall'essere ideali; non solo manca il comfort, ma anche le più modeste comodità e spesso anche l'igiene.

Nell'intento di assicurare l'abitazione ad una più larga schiera di dipendenti, si è fatto di tutto per ridurre il numero di vani a disposizione di ogni famiglia, sì che, talvolta, un gruppo familiare composto da quattro e più persone è costretto ad abitare in una sola camera e cucina.

Oltre ai servizi igienici in comune, è doveroso notare come gli appartamenti situati nelle vecchie costruzioni non siano dotati che di una sola stufa e, tenendo presente che d'inverno a Fortezza si raggiungono e si superano temperature assai rigide (-20 gradi) facilmente si arguisce che il riscaldamento non è convenientemente assicurato. Non pochi sono gli appartamenti volti a nord e quindi privi di un sia pur fugace raggio di sole. Per far comprendere quanto tali alloggi siano precari, basti pensare che non è raro il caso in cui un agente, giunto di fresco con la famiglia, rinunci ai vani offertigli, si sobbarchi a maggiori spese e sacrifici e mandi i familiari in luoghi più salubri per non compromettere la salute.

Lo stato generale delle case dei ferrovieri a Fortezza è deplorabile: i vetri infranti non vengono sostituiti, le riparazioni alle porte ed alle finestre non vengono effettuate.

Una parte considerevole del personale — e non soltanto di quello ferroviario — per un complesso di ragioni che, da quanto sopra esposto, appare comprensibile, si vede costretta ad abitare a Bressanone, ad 11 km. dal posto di lavoro, dove, per lo meno, è possibile avere a portata di mano dei medici e dei farmacisti, un ospedale e delle scuole per i figli.

Non è superfluo, inoltre, notare che la durezza del clima della strettoia di Fortezza non

può non ripercuotersi sfavorevolmente, sia pure a lunga scadenza, sulla salute di adulti e di ragazzi.

LA CIRCOSCRIZIONE DOGANALE

La direzione è comodamente installata al primo piano di un immobile di recente costruzione ed appartenente ad una Casa di spedizioni (Albarelli). Altrettanto non può dirsi dei vari uffici esecutivi in cui operano funzionari ed impiegati. Tali uffici occupano una parte di quel baraccamento ad un solo piano, al quale abbiamo già accennato e che si trova al lato nord della stazione. Una trentina di dipendenti del Ministero delle Finanze (ai quali bisogna aggiungere una dicina di guardie di finanza) è costretta a lavorare in locali inadatti, sì che il lavoro stesso è rallentato e disturbato dalla pessima sistemazione.

Non esistono sportelli e locali destinati al pubblico: spedizionieri o privati che debbono provvedere ad operazioni doganali si addentrano negli uffici, tutti odono le trattative o le discussioni degli altri, si mescolano al personale ed, in tal modo, del segreto d'ufficio rimane ben poco.

Non a caso, all'inizio di questa breve interrogazione si è accennato alla ristrettezza, a volte eccessiva e talvolta non regolamentare, esistente tra un binario e l'altro, così come non è a caso che abbiamo scritto dello stretto passaggio obbligato in mezzo ai cumuli di neve, in cui sono costretti a muoversi coloro che, per l'esercizio delle loro mansioni, devono spostarsi da un lato all'altro del parco ferroviario. È precisamente in tali condizioni che gli ispettori doganali devono compiere le loro visite. Assai di frequente — e questo perché mancano le rampe di scarico — essi devono effettuare la loro visita su vagoni in sosta lungo il fascio di binari: nessun funzionario, per

quanto scrupoloso egli sia, potrà, in tali condizioni, compiere una visita, secondo le modalità prescritte dai regolamenti. Nessun ispettore, in tali condizioni, potrà entrare in un vagone zeppo di merce e constatare se, quanto dichiarato, corrisponde a quanto viene spedito.

Qualora si pensi che, attraverso la stazione di Fortezza, passano e forzatamente sostano circa 500 vagoni di merci al giorno e che la rampa doganale ha una capienza di 16 vagoni soltanto, si comprenderà facilmente che non sarebbe possibile, in alcun modo, effettuare la visita di 500 vagoni nel tempo — assai limitato durante il periodo invernale — consentito dalle disposizioni doganali. Aggiungasi la difficoltà di manovra esistente nel ristretto parco ferroviario per convogliare alla medestissima rampa i vagoni da sottoporre a visita doganale e rimmetterli, poi, al posto di partenza. I magazzini stessi e particolarmente quello riservato alla grande velocità non sono sufficienti a contenere il collettame in arrivo ed in partenza: non è raro il caso in cui, all'estremo di tali magazzini, si notano cataste di casse e di pacchi esposti all'aria libera.

È notorio che il traffico delle merci, lungo la strada statale del Brennero assume, di anno in anno, proporzioni sempre più intense: continua, sempre più accesa, la concorrenza fra la ferrovia e la strada. I mastodontici autocarri TIR devono sostare, per la visita doganale, a Fortezza dove non c'è posto, dove non esistono piazzali adatti. In tutto il territorio comunale non esiste che una modesta piazza, quella della Stazione, nella quale fanno bella mostra dei dischi di segnalazione di divieto di sosta. Qui, in questo angusto spazio, si fermano gli automezzi che devono sottostare alla visita e tale interruzione del viaggio si prolunga per lunghe ore e, a volte, per giorni interi. Neppure per questi automezzi, i quali viaggiano a pieno carico, esiste una rampa do-

ganale. Anche in questo caso, una visita diligente è all'infuori delle umane possibilità. Anche ammesso che venga resa obbligatoria la apertura del carico e l'esposizione della merce, ciò è di difficile attuazione sia per la scarsità di spazio disponibile, sia per il cumulo di neve o di ghiaccio ammassati ovunque. D'estate, poi, le difficoltà aumentano e lo spazio diminuisce per l'affluire di autocorriere e di automezzi privati. Poiché tali operazioni doganali vengono, per forza, effettuate in un pubblico piazzale, alla vista di tutti, non sembra che il decoro ed il prestigio, tenuto conto che ci troviamo in una provincia turistica, se ne avvantaggino. Vi sono dei periodi in cui una decina di autotreni TIR si presenta giornalmente alla visita ed è accertato che la merce trasportata da dieci di questi autotreni equivale alla capienza di 40 comuni vagoni ferroviari. Le entrate annue effettuate a Fortezza, per dazi doganali provenienti da questi automezzi si aggirano sui tre miliardi: è facile, quindi, dedurre quale importanza assuma anche il traffico stradale, come sia necessario — in vista di un sempre crescente movimento — organizzare tutti i servizi ad esso attinenti ed agevolare le manovre e le soste del personale addetto agli autotreni.

LAVORI DI MIGLIORIA NEL DOPOGUERRA

Sin dai primi anni successivi alla fine dell'ultimo conflitto, per l'aumento incessante verificatosi nel traffico delle merci e dei passeggeri, le autorità ferroviarie si son trovate nella impellente necessità di correre ai ripari, di provvedere, cioè, a dotare la stazione di Fortezza di quel minimo necessario a consentire lo svolgimento del servizio.

È stato costruito un binario intero ricordato, un binario tronco, un parco per la sosta e la riparazione di locomotive ed auto-

motrici, un piano per il bestiame, la rampa doganale alla quale, più sopra, abbiamo accennato, l'officina I.E. e sono stati eseguiti lavori di sistemazione o, meglio, di adattamento dei vari uffici ed edifici.

I dirigenti centrali, tuttavia, hanno dovuto constatare che, forse contrariamente a quanto ritenevano, i lavori effettuati, il cui ammontare di spesa assomma a centinaia di milioni, non costituivano che un palliativo per una stazione sottoposta ad un tale movimento. E questo movimento sarebbe stato prevedibile se si fossero tenuti presenti gli sviluppi commerciali con i vari Paesi del centro-nord europeo e quelli che si registreranno allorché libero sarà il movimento di uomini e di merci con i Paesi dell'Europa nord-orientale.

Preoccupati per l'intensificazione del lavoro alla stazione di Fortezza, i dirigenti centrali non hanno potuto fare altro che ricorrere a nuovi palliativi ed attualmente sono stati stanziati 563 milioni di Lire per altri lavori (sfaldamento della montagna ad ovest del parco ferroviario, costruzione di un dormitorio per il personale sul piazzale della stazione, demolizione di qualche edificio costruito nel dopoguerra, elevazione di un piano sull'edificio centrale, ecc.).

Tutto lascia presumere che altre centinaia di milioni di Lire siano in via di stanziamento ed è, in ogni caso, fuori dubbio che, negli ultimi quindici anni, sono stati presi circa due miliardi di lire per opere di adattamento. Con gli attuali sviluppi degli scambi internazionali, con l'aumento del traffico viaggiatori, tutto autorizza a credere che, magari prima che i lavori in corso siano terminati, nuovi progetti e nuovi stanziamenti si renderanno necessari. Si osserva, però, che se sono possibili migliorie in altezza, nulla si potrà fare per risolvere il problema principale, quello del parco ferroviario, perché manca assolutamente lo spazio.

LE CASE DI SPEDIZIONE

Si ritiene inutile sottolineare come la presenza di una trentina di Case di spedizione (presenti o rappresentate) sia una chiara prova dell'importanza assunta da Fortezza quale scalo ferroviario e quale sede di circoscrizione doganale. Si osserva, tuttavia, che alcune di esse hanno costruito importanti immobili ed una ha persino installato una fabbrica di ghiaccio per il rifornimento di vagoni ferroviari ed autotreni. Altre, negli immobili di loro proprietà, hanno utilizzato ed affittato locali ed appartamenti. Ben si comprende, quindi, come esista, da parte dei titolari delle singole Case di spedizione, una sorda ostilità ad un mutamento di situazione, ad un trasferimento dello scalo e della circoscrizione doganale in località più rispondente allo scopo. Si ha fondato motivo di ritenere che presso le autorità centrali (ferroviarie e doganali) siano state e vengano tuttora fatte pressioni in tal senso. Troppi sono gli interessi che le grandi Case spediatrici hanno a Fortezza e considerevoli, ovviamente, sarebbero gli aggravii se si addivenisse — come pur bisognerà addivenire — al trasferimento del centro doganale e ferroviario in zona più adatta.

CONCLUSIONE

Nella presente interrogazione ci si è soprattutto preoccupati di attenersi alla rigorosa realtà e di illustrare la situazione di Fortezza tale e quale è. Pur non minimizzando affatto il grave problema umano e sociale, costituito da coloro che a Fortezza devono risiedere per ragioni di lavoro, si è persuasi che il principale motivo di preoccupazione risiede nella materiale impossibilità di questo così importante scalo ad assolvere ai suoi compiti. Le lunghe file di vagoni merci destinati all'esportazione, costretti a lunghe soste persino nelle stazioni di Campodazzo, Ponte Gardena, Chiusa e Bres-

sanone e quelle analoghe di vagoni in importazione a Colle Isarco, Vipiteno, Campo di Trens e Le Cave lo attestano, i funzionari di dogana costretti a recarsi in quest'ultima stazione per le loro visite e tutto quanto abbiamo in precedenza rilevato non lasciano dubbi in proposito.

Il fatto che, nel 1957 e nel 1959 siano stati presentati ed approvati dall'amministrazione ferroviaria due progetti di trasferimento del complesso di Fortezza, conferma che anche le autorità centrali sono conscie di tale necessità e la constatazione che questi due progetti siano, poi, stati accantonati non sta certo a dimostrare l'infondatezza del nostro dubbio sulla pressione esercitata dalle Case di spedizione.

Al di sopra, quindi, di ogni considerazione riguardante i circa 750 dipendenti delle varie amministrazioni dello Stato che lavorano a Fortezza, deve primeggiare la incontenibile dimostrazione che Fortezza non è — e lo sarà ancor meno in un prossimo avvenire — in grado di assicurare l'esecuzione di un lavoro così ingente qual è quello che ora si richiede. E giova non dimenticare che ogni ritardo nell'inoltro di un vagone, di un autotreno, si risolve in danni rilevanti o per il mittente o per il destinatario.

Né si accenna a tante lacune — sempre controllabili — se non si vedesse la possibilità di una soddisfacente soluzione del problema. A sud della città di Bressanone, ad una distanza compresa fra i due ed i tre chilometri da questa, si trova una larga piana quasi disabitata: Albes. Questa è l'unica località della Val d'Isarco avente tutti i requisiti per essere la sede di un nuovo e moderno scalo ferroviario atto a soddisfare le esigenze del traffico internazionale. Non v'è limite imposto dal terreno per la posa in opera di un fascio di binari sufficiente non solo al movimento odierno, ma anche a quello futuro. Lo stesso dicasi per la co-

struzione di pensiline, di rampe doganali, dei magazzini, degli uffici, del raccordo con la strada statale ed anche di un luogo di sosta e ristoro per il personale degli autotreni. Non vi sarà inoltre bisogno della costruzione di una nuova stazione ferroviaria perché quella di Bressanone potrà servire allo scopo.

Tutta la periferia sud della città, inoltre, nel tratto che la separerà dal nuovo scalo con sede di circoscrizione doganale di Bressanone-Albes potrà prestarsi alla costruzione di alloggi per il personale, per gli spedizionieri, ecc.

L'intenso traffico da e per il Brennero non subirà più intralci, non darà più adito ad incidenti ed inconvenienti ed il nuovo scalo avrà, inoltre, il pregio di non richiedere, annualmente, ingenti stanziamenti per la sua efficienza.

Anche le complesse difficoltà derivanti dal personale che a Fortezza non vuole essere trasferito, da quello ivi occupato e che, per la ragione suesposta, non può essere avvicinato dopo il periodo di tre anni, saranno praticamente eliminate. A Bressanone il clima è ottimo, vi sono istituti scolastici di vario ordine e grado, v'è quanto si richiede, per un soggiorno gradito e confortevole al punto che non pochi sono i ferrovieri pensionati i quali, anziché ritornare al loro luogo di origine, prendono a Bressanone stabile dimora.

f.to cons. reg. Ettore Nardin

La parola all'Assessore Dusini per la risposta.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Il problema del trasferimento della stazione doganale di Fortezza è allo studio da almeno 10 anni. L'inadeguatezza di detto centro allo svolgimento delle operazioni doganali è riconosciuta unanimemente. Infatti il comitato per i traffici del Brennero, presieduto dal sen. avv. Giuseppe Trabucchi, ha lunga-

mente esaminato e studiato il problema. A cura di detto comitato è stato pubblicato il progetto di massima per il rimodernamento della linea ferroviaria del Brennero, progetto, che ha previsto tutti gli aspetti dell'ormai necessario spostamento del centro doganale di Fortezza. In esso viene suggerita quale località idonea allo scopo la piana di Campo di Trens, nelle immediate vicinanze di Vipiteno, e si fa rilevare come tra Verona e Monaco di Baviera non esiste praticamente una efficiente stazione merci proporzionata al traffico rilevatissimo di quella linea. La piana di Campo di Trens non molto larga ma lunga circa 2 Km e mezzo, può essere collegata a Prati, ad est della attuale stazione di Vipiteno, formando così un complesso adeguato alle più ampie necessità. A Vipiteno si potrebbero collocare tutti i servizi della stazione doganale, le case di spedizione, gli uffici bancari, i magazzini doganali, i cambiavalute ecc., e vi è pure lo spazio sufficiente per gli alloggi del personale addetto. In proposito di personale, è bene qui accennare che anche questo costituisce un problema, in quanto gli addetti ai servizi dovranno essere in possesso dei requisiti di bilinguità, sufficiente a permettere lo svolgimento delle mansioni loro affidate. L'interrogante, nella sua illustrazione, ha proposto invece la scelta della località di Albes, a sud di Bressanone. Gli ambienti economici competenti fanno rilevare come in tal modo la stazione doganale si allontanerebbe troppo dal confine, circa 45 Km; inoltre a Campo di Trens è previsto l'allacciamento con l'autostrada del Brennero e vi sarebbe lo spazio necessario per svolgere le operazioni doganali del traffico stradale. Albes è stata inoltre scartata per gli eccessivi inconvenienti che incontrerebbe il personale doganale austriaco nel trasferirsi in una sede così distante dalla frontiera. L'Assessorato regionale al commercio, cui spetta il compito di coordinare le proposte delle camere di commer-

cio, ritiene pertanto che la soluzione proposta dal comitato per i traffici del Brennero sia da preferirsi, in quanto è l'unica che permette di risolvere allo stesso tempo i problemi derivanti dal crescente traffico ferroviario e stradale ed è rispondente alle attuali e future esigenze in materia doganale.

PRESIDENTE: La parola all'interrogante.

NARDIN (P.C.I.): Ho già avuto modo di esprimermi al riguardo, allorché abbiamo discusso il bilancio dell'Assessore ai lavori pubblici. Faccio presente semplicemente questo, che evidentemente la risposta elaborata dalla Giunta non tiene conto del fatto che sembra ormai quasi certo che il progetto per Campo di Trens sia stato accantonato da parte dei comitati competenti, e che ci si stia orientando adesso per Albes. Evidentemente la Giunta regionale non ha approfondito bene il tema, si è lasciata coinvolgere di riflesso da determinati orientamenti, il comitato presieduto dal Ministro Trabucchi o da altri comitati. Se questo comitato avesse, ad esempio, proposto la costituzione del centro ferroviario e doganale sull'Alpe di Siusi, sono certo che la Giunta regionale avrebbe detto che è convinta che lì andrebbe bene, in quanto l'Alpe di Siusi corrisponde effettivamente alle caratteristiche per cui oggi si esige una diversa dislocazione di questo importante centro.

Quindi non posso dichiararmi soddisfatto della risposta perché non tien conto perlomeno della realtà, nel senso che non si è neanche adeguata allo svolgimento dei fatti. Oggi sembra abbandonata l'idea di Campo di Trens per tante ragioni, da me sostenute in questa e anche in altra sede. Io sono lieto già dall'anno scorso di aver patrocinato la causa di Albes, e mi batterò sempre per questa soluzione. Ho

puntato evidentemente su un cavallo che può raggiungere prima il traguardo; voi questa volta avete puntato su un brocco, brocco che si chiama Campo di Trens, e vi dico di stare attenti un'altra volta, di puntare meglio o almeno di scommettere meglio al totip, non scommettere sui ronzini ma sui puledri di razza.

PRESIDENTE: n. 79 — Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore Molignoni, di data 2 febbraio 1962.

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il signor Assessore regionale alla Previdenza e alla Sanità per conoscere i suoi intendimenti in merito agli elementi emersi dall'inchiesta condotta a suo tempo dall'Amministrazione Provinciale di Bolzano all'Ospedale civile del capoluogo altoatesino, elementi che hanno posto in luce, fra le altre cose, una serie di lacune e mancanze interessanti direttamente il servizio sanitario dell'Ospedale in questione.

Pare al sottoscritto che del contenuto dell'inchiesta e delle relative conclusioni l'Amministrazione regionale debba essere posta a completa conoscenza per gli eventuali provvedimenti del caso di spettanza della Regione.

La parola all'Assessore per la risposta.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Dall'inchiesta a suo tempo condotta dall'apposita commissione provinciale, si è rilevato che effettivamente presso l'ospedale civile di Bolzano sussistono deficienze sia nei servizi tecnici che nei servizi amministrativi. Più che altro però sembra si sia riscontrata una situazione generale di disagio e di tensione, l'origine della quale sembra doversi ricercare nel comportamento del direttore amministrativo di allora. La Regione è infatti intervenuta nei confronti del predetto funzionario, provocando da parte del nuovo Consiglio di amministrazione l'adozione dei provve-

dimenti disciplinari del caso. In seguito a tale intervento, il direttore amministrativo venne sospeso dal posto ed il procedimento, dilungatosi per i ricorsi proposti dalle due parti alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale ed al Consiglio di Stato, si è concluso con una lieve sanzione disciplinare per l'interessato, il quale è tutt'ora sospeso dal posto perché, come già ha avuto occasione di chiarire il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dr. Magnago rispondendo all'interpellanza del signor cons. Nardin in data 22 febbraio 1962, l'ospedale, proprio in base ai risultati dell'inchiesta, ha trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica, che ha iniziato un procedimento penale attualmente in corso. Dalla relazione della Commissione non appaiono, a dire il vero, vere e proprie lacune e mancanze che interessino direttamente il servizio sanitario dell'ospedale. Le osservazioni che sono state fatte a proposito dell'ascensore, lettera 1^a, che serve a tutti gli usi, l'insufficienza dei gabinetti in un reparto e le condizioni dei locali di guardia, situati al di sopra della cella frigorifera, sono peraltro fondate, ma gli inconvenienti rilevati dipendono principalmente da una situazione di carattere generale, cioè in sostanza dall'insufficienza e dall'inadeguatezza dell'attuale complesso ospedaliero. È ovvio che un vero e proprio rimedio a questi inconvenienti potrà essere posto soltanto con la costruzione di un nuovo ospedale efficiente e funzionale. A questo proposito, si può assicurare che la pratica è già stata avviata e che il progetto si trova attualmente presso l'Assessorato regionale per i lavori pubblici ed i trasporti. Comunque, fin tanto che la situazione dell'assistenza ospedaliera per il capoluogo dell'Alto Adige non sarà definitivamente risolta, si può assicurare che la Regione, avvalendosi, in base alle norme di attuazione sull'assistenza ospedaliera, della collaborazione del medico provinciale di Bolzano, svol-

gerà la necessaria vigilanza, affinché gli inconvenienti causati dalla vetustà dell'edificio, dall'inadeguatezza delle attrezzature, dall'eccessivo affollamento dei degenti, vengano il più possibile ovviati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono soddisfatto della risposta e vorrei dire all'Assessore Molignoni che si è chiuso sì un capitolo con l'inchiesta condotta dalla Provincia, con il deferimento all'autorità giudiziaria del direttore ecc., però anche se dobbiamo e possiamo rilevare — e io credo di aver dato il mio contributo in questi anni perché la situazione mutasse all'Ospedale civile di Bolzano —, anche se dobbiamo rilevare un certo miglioramento generale all'interno dell'Ospedale in quanto ad ambiente ed atmosfera, tuttavia, nel corso di questi ultimi tempi, non è che la situazione si sia migliorata così come era nelle aspettative dei più.

Ad esempio, qui si è parlato a suo tempo del famoso concorso per il direttore sanitario, presentato da una certa parte più come un fatto di cronaca nera che altro. Abbiamo sentito, dall'Assessore Molignoni, accennare a un'inchiesta, e che cosa ne è? Io mi premurerò di far dire all'Assessore Molignoni, quanto prima, quale è stato l'esito di questa inchiesta nei confronti del Presidente dell'ospedale, che sembra coinvolto in cose poco corrette, o se invece non si debba rilevare la perfetta correttezza del Presidente dell'ospedale nei confronti di determinati soggetti interessati alla causa.

Secondo. L'Assessore Molignoni, nella sua qualità di consigliere provinciale, ha avuto modo di sentire anche non molto tempo fa in Provincia determinati fatti che sembrano poco spiegabili e indici di una atmosfera poco simpatica. È per questo che io ebbi a chiedere, nella

discussione del bilancio, una specie di indagine, ispezione — chiamiamola come vogliamo — medico-amministrativa, fatta svolgere dalla Regione, non da un funzionario della Regione, — ne abbiamo già avuto un esempio quando l'Assessore Bertorelle era Assessore alle attività sociali, con la nomina del suo commissario —, ma da un elemento esterno, un luminare, possibilmente, in campo medico, che vedesse se nell'ambiente attuale, dal momento che l'Ospedale civile di Bolzano sarà tale e quale per vari anni futuri, in attesa della costruzione del nuovo ospedale, se nell'ambiente attuale non si può realizzare tutta una serie di iniziative che possono veramente migliorare questo strumento per la collettività. E anche dal punto di vista amministrativo — vertenze delle mutue con l'ospedale, un certo disordine che ci sarebbe a questo riguardo, — varrebbe la pena di contribuire al miglioramento di questa situazione interna, che è anche aggravato da uno stato sempre permanente di tensione tra gruppi di medici ed altro, e di cui fanno le spese sempre gli ammalati in genere; varrebbe la pena che la Regione si interessasse al fine di contribuire, con una sua iniziativa, al miglioramento di questa situazione. Perché mettiamoci bene in mente che l'ospedale di Bolzano sarà tale e quale ancora per vari anni. In questi anni migliaia di cittadini dovranno trascorrere i loro ozi, — scusate il termine —, in questo ospedale. E allora? E allora bisogna fare in modo che questo ospedale funzioni meglio che sia possibile, e senza un intervento della Regione, che individui tutta una serie di lacune, che possono essere ovviate, sia sul punto medico come sul piano amministrativo, senza questo intervento, a mio parere, non si riuscirà a migliorare gran che la situazione. Ed è questo intervento che io chiedo alla Giunta regionale.

PRESIDENTE: *Interpellanza di data 3*

febbraio 1962 del cons. reg. avv. Andrea Mitolo al Signor Presidente del Consiglio regionale

per conoscere

quale destinazione abbia dato o intenda dare alle due lettere che, nella seduta serale del 18 gennaio scorso, gli sono state consegnate da un consigliere regionale, lettere nelle quali sono rivelati gravissimi reati attribuiti a forza dell'ordine.

L'interpellante chiede risposta scritta.

Manca l'interpellante e l'interpellanza decade.

Interrogazione del cons. Nicolodi all'Assessore Pruner, di data 3 febbraio 1962.

Il sottoscritto consigliere interroga l'Assessore alle foreste, per sapere:

- 1) se corrisponde al vero che gli operai della Azienda Forestale Regionale di Cavalese (Paneveggio) sono stati licenziati con la motivazione di mancanza di denaro;*
- 2) se corrisponde al vero che è stata costruita una strada (che fra l'altro viene, nella zona, chiamata « la strada del sole ») e che dovrebbe servire per il trasporto del legname di determinate zone nel corrente anno e che rimarrebbe inutilizzata per 10 anni, ossia il tempo necessario per poter effettuare altri tagli nella stessa zona e quale è il suo costo effettivo;*
- 3) se è vero che il costo del trasporto di legname, fatto nel periodo invernale con i mezzi normali, è senz'altro minore che il costo della strada e sua manutenzione;*
- 4) se corrisponde a verità che alla sorveglianza di tutti i lavori dell'Azienda di Paneveggio è stato designato il cognato dell'amministratore forestale di Cavalese, il quale a detta dei locali non ha nessuna qualifica a coprire il posto;*

5) *se ancora e specialmente è vero, che in diverse località dell' Azienda Forestale, giacciono a terra, tagliate da diversi anni, migliaia di piante che subiscono gravi danni per il valore e la conservazione del legname e precisamente:*

400 m³ nella zona del Colbricon, taglio 1960;

1500 m³ nella zona di Lusia, taglio 1959-1960;

500 m³ circa nella zona di Ceremana (*quest'ultimo legname rovesciato dalle intemperie da cinque-sei anni a questa parte*).

La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Non prendendo la parola l'interrogante rispondo io. Alla prima domanda, se corrisponde al vero che gli operai della Azienda Forestale Regionale di Cavalese sono stati licenziati con la motivazione di mancanza di denaro, rispondo che il licenziamento degli operai giornalieri non abbisogna di alcuna motivazione, bastano sei giorni di preavviso. Non c'è mai stato alcun impegno da parte dell'amministrazione, fra l'amministrazione e gli operai, per la durata del lavoro, tuttavia l'amministrazione ha sempre cercato di prolungare al massimo possibile il periodo di lavoro, onde consentire alle maestranze di superare nel miglior modo la stagione invernale. Infatti nel 1961 i licenziamenti sono avvenuti sotto le seguenti date: 11 novembre 1961, sono stati licenziati 6 operai, che erano addetti a lavori stradali; il 18 novembre furono licenziati 14 operai, dei quali 11 addetti alla segheria e 3 boscaioli; il 2 dicembre furono licenziati 12 boscaioli. A tale data i fondi a disposizione sul relativo capitolo, d'altra parte previsti in tale misura, erano pressoché esauriti. La somma residua, rappresentata da circa il 3%

del relativo stanziamento, è servita per completare i lavori previsti nella foresta di Cadinò, dove gli operai trovano lavoro fino al 1° dicembre ed una parte fino al 12 dello stesso mese. Pertanto, prescindendo dall'andamento stagionale, si conferma che il licenziamento degli operai di Paneveggio è avvenuto per esaurimento di fondi relativi, come appunto asserito dall'interrogante nell'interrogazione. Però non si vede, dopo quanto sopra chiarito, quale motivo di censura possa esserci, quando noi prevediamo che ogni anno, prima del sopravvenire dell'inverno, si debbano ultimare i lavori.

Seconda domanda. Se corrisponde al vero che è stata costruita una strada detta « la strada del sole » e che dovrebbe servire per il trasporto del legname di determinate zone nel corrente anno e che rimarrebbe inutilizzata per 10 anni, ossia il tempo necessario per poter effettuare altri tagli nella stessa zona e quale è il suo costo effettivo.

Rispondo che non è vero che è stata costruita una strada ex novo, ma è stato riattato, ripristinato, allargato e corretto il tracciato di quella vecchia e è stato migliorato il sottofondo di quella preesistente. Un fondo naturale, privo di cunette, che per la maggior parte dell'anno era inutilizzabile per i trasporti dei prodotti legnosi del bosco. Detta strada ha uno sviluppo di 4 Km e 500 metri ed i lavori di ripristino realizzati in due esercizi, 1960-1961, con i fondi a disposizione per la manutenzione straordinaria di strade previste in bilancio, è costata complessivamente 2.510.000. Quasi 5 Km, 2.500.000; il costo unitario è quindi di 550 lire il metro lineare — sono costi molto bassi — ivi compresa la costruzione di un ponte in cemento armato sul torrente. La strada in argomento appena completata ha consentito l'esbosco di 1.200 metri cubi di tondame e metri steri 400 di legna da ardere. Servirà inol-

tre durante tutto il decennio 1961 — 70 all'esbosco di ben 3.395 metri cubi di legname e circa 500 metri steri di legna da ardere, utilizzazioni previste dal piano economico valevole per il citato decennio, servendo essa una superficie di 187 ettari di foresta demaniale, oltre ad ettari 60 di territorio regale. Con i dati di cui sopra, cadono totalmente le osservazioni di cui al punto 2, sia per quanto riguarda la natura della strada, — perché è esposta al sole e per questo è stata denominata tale, ma non che sia una strada con caratteristiche superiori a quelle necessarie —, sia per quanto riguarda la continuità del suo uso, quanto il suo costo di ripristino, invero modesto se raffrontato a qualsiasi altro lavoro del genere. È superfluo quindi aggiungere che la strada rimane comunque nel tempo dotazione del bosco e servirà il bosco, anche lungo il decennio. Attrezzatura questa indispensabile nell'evolversi della moderna selvicoltura e della quale, se confrontiamo questa con quelle di altre nazioni, come la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Germania ecc., noi abbiamo veramente ancora estremo bisogno, siamo appena agli inizi.

Terza domanda. Qui si chiede se è vero che il costo del trasporto del legname, fatto nel periodo invernale con i mezzi normali, è senza altro minore che il costo della strada e sua manutenzione.

Rispondo che a questa domanda, così come è stata enunciata, non può essere data una risposta, poiché pone a confronto due costi non paragonabili fra loro: il costo di un trasporto con il costo di una strada. Probabilmente l'interrogante intendeva domandare se il costo del trasporto invernale è inferiore a quello del trasporto estivo, ivi compreso il costo della strada e sua manutenzione. Anche in tale ipotesi, il criterio nel valutare la convenienza economica di una strada è decisamente

errato. Infatti, la spesa per la sua riattazione deve essere ammortata su tutti i trasporti che si svolgeranno in futuro e non solo su quelli fino ad oggi effettuati o effettuabili lungo l'annata. Si precisa comunque che il costo del trasporto invernale, anche se riferito solo al quantitativo di legname fino ad oggi esboscato, sarebbe stato, sia pure di poco, superiore a quello estivo. Quest'ultimo, effettuato con i trattori, è costato lire 900 per metro cubo, e considerandovi assieme le spese sostenute per il riattamento della strada, esso è stato di lire 2.700 il metro cubo. Io penso che tutte queste notizie non potranno essere afferrate dall'interrogante, e penso che una copia della risposta sia molto utile per potersi convincere dei dati esposti. In parole povere, il legname costa 2.700 lire il metro cubo come spesa di trasporto, considerato solo quello dell'annata, poi abbiamo altri 9 anni davanti a noi per l'ammortamento del costo della strada, che riducono enormemente il costo unitario della strada stessa, cioè riducono le quote di ammortamento. Tale cifra, raffrontata con quella di lire 2.800 richiesta da due trasportatori di Predazzo, per l'esbosco con il favore della neve, risulta, ripeto, di lire 100 circa inferiore a quella occorsa per il trasporto estivo. Tutto ciò a prescindere dalla particolare esposizione sud del versante, servito dalla strada in discussione e dalla natura spesso torbosa dei terreni attraversati, che avrebbero reso d'altra parte molto difficile l'esbosco invernale in caso di non sufficiente innevamento.

Alla quarta domanda, che dice se corrisponde a verità che alla sorveglianza di tutti i lavori dell'Azienda di Paneveggio è stato designato il cognato dell'amministratore forestale di Cavalese, il quale, a detta dei locali, non ha nessuna qualifica a coprire il posto, rispondo che detto sorvegliante, il signor Cavada Enrico, che ha affettivamente rapporti di parentela con

L'attuale amministratore delle foreste demaniali di Cavalese, è stato assunto con il consenso dell'allora Assessore all'agricoltura e alle foreste in data 1° aprile 1958, per poter rimpiazzare altro elemento, il signor Lutzemberger Carlo, che in quell'epoca è andato in pensione. Il Cavada, come già il Lutzemberger, ha mansioni di sorveglianza su parte dei lavori effettuati nel territorio di Paneveggio, giacché sulla rimanente parte è proposto altro sorvegliante, cioè sulla parte di Cadino. Il Cavada è alle dirette dipendenze del comandante la stazione foreste demaniali regionali di Paneveggio, al quale riferisce sull'andamento dei lavori, e solo da esso riceve ordini, senza poter attuare alcuna iniziativa o provvedimento di carattere personale, sicché i rapporti con l'Amministrazione sono indiretti. Nei limiti di tali mansioni sembra che l'attuale qualifica di operaio giornaliero, rivestita dal sorvegliante Cavada, sia perfettamente compatibile con l'attività a lui assegnata.

Quinta domanda. Se è vero che in diverse località dell'Azienda Forestale, giacciono a terra, tagliate da diversi anni, migliaia di piante, che subiscono gravi danni per il valore e la conservazione del legname e precisamente: 400 m³ nella zona del Colbricon, ecc. ecc.

Rispondo che il legname attualmente giacente nelle varie sezioni della foresta, rappresenta solo parte di quello abbattuto ed allestito nella stagione 1961. Nessuna giacenza di lotti esiste per le utilizzazioni 1959-1960 e men che meno 1958. Tale giacenza di legname, accatastato nei cosiddetti « tasson di bosco », e che nella normale cronologia delle utilizzazioni rimane in foresta fino a primavera, si concreta in metri cubi 700, ivi compresa la legna da ardere e, in dettaglio, giacciono 140 metri cubi in località Ceremana, 180 metri cubi in località Colbricon, 300 metri cubi in località Camp Pedelotti, 80 metri cubi in Val Minera.

Qua e là, in tutta la superficie della fo-

resta, esiste qualche pianta atterrata dal vento o dalla neve, dalla fine del decorso autunno ad oggi. È cosa normale di tutti gli anni, ma è anche vero che durante la prossima stagione, cioè questa già iniziata, ci sarà sempre, come in passato, una squadra di operai addetta alla raccolta e all'allestimento delle stesse.

Io penso di poter dare al consigliere questi dati, che non sono tutti, ho ancora un certo numero di fogli con i lotti particolarmente presi in esame dal cons. Nicolodi, i quali, elencati, gli possono dare una esatta idea della situazione. Alcuni di questi lotti sono già stati venduti all'epoca della interrogazione, però non sono stati utilizzati nel 1960, bensì nel 1961. Esiste, — io personalmente ho voluto andare non una volta ma due volte sul posto —, esiste qualche tronco di abete deperito, rosato così detto, cioè guasto, e ad un certo momento quasi mi convinsi che quei lotti erano veramente di data anteriore al 1960, quindi si poteva pensare a una negligenza delle squadre o degli amministratori, mentre invece la seconda volta ha voluto rendermi personalmente conto e levare pianta per pianta, tronco per tronco, e quei tronchi deperiti sommavano a 20 tronchi di 4 metri. Mi fu spiegato, — e io a un certo momento devo e posso credere — che si trattava di quei tronchi che venivano usati per la cosiddetta resina, cioè per costituire la base della resina per il trasporto dei lotti nuovi. Sicché i tronchi vecchi lasciati lì sul posto per costituire la così detta « resina », assommavano a una ventina. Quindi poi ho dovuto ricredermi, e penso che l'interrogante abbia avuto anche lui delle informazioni superficiali, come superficiale poteva essere il mio sopralluogo fatto la prima volta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Di tutto mi sarei aspettato, tranne quella affermazione categorica, padronale: non siamo obbligati a motivare licenziamento. Io non l'ho chiesto se siete obbligati a motivare licenziamento o meno, ma la prima affermazione categorica « non siamo obbligati a motivare il licenziamento degli operai », mi pare che poteva essere evitata. Io non ho chiesto se siete obbligati a tenerli o mandarli via, ho detto che degli operai che lavorano a Paneveggio si sono lamentati perché quando l'azienda era dello Stato, e i primi anni anche della Regione, lavoravano dai 10 agli 11 mesi all'anno.

Da qualche tempo a questa parte lavorano dai 6 ai 7 mesi all'anno e dicono che in questo modo non sono in grado di mantenere la famiglia per 12 mesi. Ora chiedo se corrisponde a verità che questo periodo di lavoro viene così ridotto e per quali motivi.

Quindi la risposta su questo punto mi lascia completamente insoddisfatto, anche perché si dice: per esaurimento di fondi. La Regione non ha soldi da pagare, non è che non vi sia il lavoro da fare, è per una amministrazione, forse cattiva, che non permette di pagare gli operai, anche se il lavoro c'è da fare. L'ha confermato anche lei che è per esaurimento di fondi e non per mancanza di lavoro.

Sul secondo punto, lei dice che la strada di 4 Km è costata 2.510.000, una strada sulla quale si è fatto anche un ponte in cemento. Ora, guardi, non me ne intendo molto di prezzi al metro, Km stradale, ma mi sembra una cifra troppo esigua per 4 Km di strada, anche se è una strada che non un'autostrada. Comunque anche su questo problema mi riservo di approfondire il tema.

Sul terzo punto vorrei proprio pregarla, signor Assessore, di farmi avere una risposta scritta, perché è difficile eseguire il calcolo. Naturalmente io penso che si dovrà tenere con-

to anche di quale è lo sfruttamento che consente il piano economico per poter valutare quale è il costo minore, se quello con la strada o quello col trasporto normale invernale.

Per quanto riguarda il quarto punto, se corrisponde a verità che la sorveglianza è affidata al cognato dell'amministratore, io volevo sapere se questa sorveglianza è stata data perché è cognato dell'amministratore o perché ha le capacità di farlo.

Su questo non mi ha risposto. Lei non mi ha detto che abbia le capacità, quindi io devo pensare che questo posto sia stato dato semplicemente perché è il cognato dell'amministratore, e questo non si deve fare.

Sul quinto, lei mi pare che riduce tutto a niente: 20 tronchi, 80 metri ecc. Guardi che i dati che mi hanno dato, me li hanno dati delle persone competenti. Io non mi sono inventato le cose, perché non sono nemmeno in grado di valutare. Quindi, guardi signor Assessore, vorrei veramente pregarla che anche lei non si lasci buttare fumo negli occhi dai suoi amministratori che ha fuori, stia molto attento. Io devo dirle, e mi dispiace, devo dirle che sono insoddisfatto. Mi riservo anche dopo che lei mi avrà mandato quei dati che ho pregato di darmi per iscritto, di trasformare questa interrogazione in una interpellanza per approfondire il problema, perché voglio e ci tengo che l'azienda regionale forestale sia condotta con criteri sani e non lasciata in balia di gente che fa un po' i comodi suoi.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore Turrini, di data 6 febbraio 1962:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il signor Assessore regionale all'agricoltura su quanto segue.

Premesso che ad una interrogazione che

il sottoscritto ebbe a presentare in sede provinciale per quanto concerne l'attuazione del piano regolatore di Zambana gli venne risposto che « la Commissione urbanistica provinciale, esaminato il piano di orientamento dei rustici, ha ritenuto di non poter dare parere favorevole alla sua approvazione, in quanto, anche prescindendo dalla incompleta documentazione presentata, non sembra che l'elaborato si possa ricomprendere facilmente fra le varie specie di piani particolareggiati o di fabbricazione previsti dalle leggi in vigore . . . e un piano particolareggiato come tale sarebbe approvabile in quanto esistesse un piano regolatore generale . . . »;

il sottoscritto chiede di conoscere:

- 1) se è intenzione dell'Assessorato di procedere alla concessione dei contributi, di cui alla legge regionale recentemente approvata, per la costruzione dei rustici anche in carenza di un piano di orientamento dei rustici non ancora approvato dalla C.U.P.;*
- 2) se non ritenga invece più opportuno sollecitare la approvazione di questo piano di orientamento e successivamente procedere alla concessione dei contributi affinché anche per questo tipo di costruzioni non si debbano lamentare quelle carenze che l'interrogante ebbe a rilevare pure in sede provinciale per le abitazioni civili;*
- 3) se non ritenga, alla luce di quanto il sottoscritto ebbe a lamentare per altri settori in precedenti interrogazioni, di predisporre un efficiente controllo tecnico amministrativo per la razionale collocazione di questi rustici agli effetti urbanistici ed agricoli.*

La parola all'Assessore Turrini per la risposta.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il signor cons. Toscana chiede di conoscere se è intenzione dell'Assessorato di procedere alla concessione di contributi, di

cui alla legge regionale recentemente approvata per la costruzione dei rustici di Zambana, senza il piano di orientamento approvato dalla Commissione urbanistica provinciale. A questa prima domanda io devo rispondere che non è competenza della Giunta regionale la concessione di contributi, in quanto la legge è stata approvata nel senso di passare alla Provincia la delega della assegnazione dei contributi. Pertanto è la Giunta provinciale di Trento che procede all'assegnazione dei contributi ed è quindi responsabile praticamente della cosa.

Al punto 2) domanda se non ritenga invece più opportuno sollecitare l'approvazione di questo piano di orientamento. Anche qua devo rispondere che siamo addirittura nelle competenze statuarie provinciali e quindi la Regione non ha la possibilità di interferire.

Al punto 3) domanda inoltre se non ritenga, alla luce di quanto il sottoscritto ebbe a lamentare, di predisporre un efficiente controllo tecnico-amministrativo per la razionale collocazione dei rustici. Anche questo entra nelle competenze che sono state delegate alla Provincia per l'applicazione della legge regionale che si riferisce all'assegnazione di contributi per rustici da costruire nella zona di Zambana. Quindi io pregherei il signor cons. Toscana a volere queste tre domande alla Giunta provinciale o all'Assessorato competente della Provincia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Sono soddisfatto per quanto riguarda la risposta circa i contributi a Zambana. Sono soddisfatto. Sono insoddisfatto per la risposta sulla questione di Mezzocorona. Il mio intervento nella interpellanza del 6 giugno del 1961 dice fra l'altro: « Con l'interpellanza del 6 giugno 1961, relativa all'oggetto e rivolta all'Assessorato all'agricoltu-

ra, il sottoscritto presentatore chiedeva di conoscere circa la sufficienza di rendimento dell'impianto idrovoro di Mezzocorona, anche ove fosse chiamato al massimo dei compiti di emergenza prevedibili ed eccezionali. Risulta e colpisce subito all'evidenza di chi voglia anche superficialmente soffermarsi a considerare la zona, quanto essa sia estesa, soffermandosi all'impianto idrovoro e facendo con lo sguardo un giro d'orizzonte, si capisce subito l'eccezionale estensione della piana, delle montagne che vi fanno corona, che nel loro insieme costituiscono il bacino imbrifero montano, vallivo, di piana, che l'impianto idrovoro è chiamato a servire. Altro elemento poco visibile nella normalità, ma che può anche esplodere rovinosamente, è l'Adige, che in fase di piena porta l'acqua a livello pensile sulle campagne e che, anche quando non tracima rovinosamente, lascia infiltrare molta acqua sulla piana a monte di Mezzocorona. Quanti sono gli ettari che mediamente forma il comprensorio? Circa 700, ma le incognite non provengono da esso, sebbene dall'esterno del suo perimetro, monti e fiume Adige e fossa di Caldaro. Una visione di insieme lascia perplessi di fronte al servizio che l'impianto idrovoro di Mezzocorona è e sarà chiamato a soddisfare, specie nelle fasi di manifesta eccezionalità, per le masse di acqua che finiranno con l'affacciarsi alle pompe per il loro travaso esterno. E se ciò dovrà proprio manifestarsi insufficientemente, quali ne saranno i danni, le spese conseguenti ad essi per assistenze contributive e più ancora quelle per ampliare il potenziale installato nell'officina di sollevamento? A parte un certo discredito che ne deriverebbe se ciò dovesse verificarsi, finirebbe col prendere corpo un'altra leggenda che racconterà ai posteri il senso eterno dei lavori della bonifica di Mezzocorona. Questo sarebbe il lato un po' comico in una lunga e travagliata vicenda rurale, che non servirebbe certo a man-

dare giù facilmente la sostanziale amarezza che proverebbero i contadini della zona chiamati a continui sacrifici. Per evitare ogni e qualunque sorpresa, sarà quindi bene se il problema sarà riesaminato e riveduto analiticamente sotto tutti gli aspetti che presenta, per evitare future sorprese ed i danni economici che le accompagnano. La generale carenza che lo scrivente ha rilevato più volte nel settore delle bonifiche, è stata motivo di interventi diversi.

« La risposta dell'Assessore a questa interpellanza dice questo: Risposta all'interpellanza del cons. Toscana, 6 giugno 1961, sull'impianto idrovoro di Mezzocorona ».

Il progetto generale elaborato ecc. ecc., per un importo complessivo di L. 179 milioni ». Prosegue poi: « È stato scelto a paragone il bacino di Egna, in quanto le caratteristiche che principalmente interessano — composizione di terreni, loro posizione altimetrica e planimetrica rispetto all'Adige, coperture boschive della falda montana ecc. —, trovano quasi identica corrispondenza a quelle del bacino in argomento, ecc. ecc ». Termina dicendo: « È previsto comunque, nell'edificio idrovoro, uno spazio per l'eventuale installazione di una quarta pompa, se pur in futuro essa si renderà necessaria; questo si potrà riscontrare solamente a bonifica ultimata ».

Rispondo, con un'altra interpellanza all'Assessore, alla risposta datami, che dice: « La risposta all'interpellanza 6 giugno scorso presentata dallo scrivente sull'impianto in oggetto, data verbalmente con le notizie contenute nella nota 1° luglio 1961, non manca di utili indicazioni tecniche, circa gli studi preliminari e le risultanze degli elaborati progettati ed eseguiti. Il tutto ha un valore indubbio, ma non di meno è solo la risultanza teorica che deve confortare le esecuzioni delle opere, perché in una estesa zona di bonifica intervengono un complesso di fattori, talvolta di difficile individua-

zione, che non devono essere trascurati; sono i segreti, vorrei dire, della natura, della terra, che devono essere conosciuti per trarne utili e spesso necessarie indicazioni. In pratica vi è quell'imponderabile che solo l'esperienza del contatto diretto con la terra, fa scoprire successivamente e valutare. Anche la bonifica di Mezzocorona ha qualche segreto, più o meno grande. Anche qui i tecnici non sono certo arrivati a scoprire o a valutare il complesso dei particolari accennati sulla mia precedente relazione, quale l'estensione del bacino imbrifero esterno, l'altezza del letto dell'Adige nelle piene, le infiltrazioni degli argini, le sorgenti di fondo, i rigurgiti dell'Adige e il suo lento deflusso per cause varie, fra le quali la principale è l'ingombro del letto alla confluenza dell'Avissio, altre ancora probabili e possibili individuazioni; il tutto costituisce un problema da ben ponderare per meglio operare in futuro. Uno sguardo d'insieme per paragonare, ci fornisce dati interessanti: Zambana con un comprensorio di bonifica di circa 700 ettari ha installato pompe per 5.600 litri al secondo. Come mai nel nostro in esame vi sono impianti per soli 1.500 litri? Le analogie sono assai comuni, ma comunque si esclude esista la differenza che giustifica il divario. Si deve tener presente che a Zambana si dovette arrivare a tanto di installato per sperimentate contingenze e che nel nostro caso non si dovrebbe attendere tali conforti, ma adeguarsi subito alla realtà già sperimentata e valida. È indicata la applicazione di un'altra pompa che porti la capacità per minuto secondo a 500 litri, ma potrei affermare senza tema, che l'aumento si parlerà certo insufficiente e magari i tempi smentissero l'asserzione dello scrivente, che occorra altra pompa di capacità di litri 2.000. Inoltre, in ogni caso, esiste il problema dell'ubicazione perché effettivamente nell'impianto della cabina officina non si vede in quale posto potreb-

be essere installata. Nè sono previsti gli scari-chi, e queste sono gravi mancanze di valutazione che ai tecnici non devono sfuggire. È vero che a tutto si può e si deve rimediare, ma ciò con maggiori spese e riuscita non sempre facile e capace pertanto di prestarsi alle più svariate critiche, da parte non solo di chiunque abbia un interesse economico nella bonifica, ma bensì da altri comuni fonti. L'insieme del presente problema e di quelli illustrati sulle altre relazioni tornano a confortare l'istanza del sottoscritto, sempre più convinto che nell'ambito dell'attività di quell'ampio settore dell'agricoltura e della bonifica, necessita dare una adeguata struttura organica, funzionale, che con maggiore estensione, cognizioni, responsabilità, sia investita autorevolmente in esso ad operare per raggiungere il più possibile presto e bene gli scopi e le finalità programmatiche ».

Questa seconda interpellanza era quella del 1° luglio 1961, in risposta a quella data dall'Assessore. Ed allora io mi domando: tutti sono a conoscenza di quella piena media che giorni or sono è avvenuta nell'Adige, per cui la fossa di Caldaro ha incominciato i rigurgiti. Chi si è portato sulla zona bonificata di Mezzocorona? Solo chi ha occhi per vedere può aver visto tutto. A che cosa serve l'impianto idrovoro? È incapace, come diceva un anno fa . . .

(Interruzione)

TOSCANA (P.S.D.I.): Hanno sbagliato, l'ho detto ancora l'anno scorso, prima di farlo, che l'impianto idrovoro è sbagliato. Il posto per la quarta pompa non esiste nell'impianto idrovoro. Bisogna costruire un altro impianto idrovoro e poi un altro ancora, e poi un altro ancora, e poi un altro ancora, dove bastava farne uno soltanto. Sono andato, — sono pescatore —, sono andato nella zona bonificata di Mezzocorona con gli stivaloni, ma lunghi, per-

ché in quelli corti ci entrava l'acqua. Poi un'altra cosa, per quanto riguarda gli scoli delle campagne della fossa di Caldaro, è necessario fare delle serre, perché con i rigurgiti centinaia di ettari sono invase dalle acque. E allora in che consiste questa bonifica? È una vera e propria bonifica eterna, perché se si vogliono salvare le campagne di Mezzocorona ci vogliono ancora tre impianti idrovori. Ancora nel 1950, dicevo: « Solo un impianto idroforo potenziato sufficientemente e installato presso la confluenza con l'Adige, si ritiene potrà servire a smaltire l'acqua contenuta nella fossa ed a prosciugare conseguentemente i terreni ». E solo con 300 milioni la zona era tutta salva, mentre così ce ne vorranno 300, 400, 500; ma la Regione ha milioni da sprecare, e allora questi milioni li sprecheremo. E poi si dovranno fare i conti. Il contribuente, cosa paga? Credo il 25%. E la Regione, per non avere una mezza rivoluzione dirà: abbiamo sbagliato, pagheremo noi invece dei contribuenti.

Questo è il modo di fare le bonifiche.

PRESIDENTE: Cons. Toscana, debbo farle presente che, a parte gli argomenti da lei svolti, a parte la non connessione degli argomenti da lei svolti con la interpellanza alla quale è stato risposto, nella risposta l'interpellante ha tempo cinque minuti per dire se è soddisfatto o no, e per motivarlo.

TOSCANA (P.S.D.I.): Lei mi deve scusare, Presidente, io ha fatto questo intervento un po' più lungo del solito, sono d'accordo, per dimostrare l'esattezza delle cose che io ho detto ancora dal principio, ed effettivamente i fatti oggi, mi danno ragione al 100%, non per altro.

PRESIDENTE: Non l'ho interrotta, l'ho solo richiamato per la prossima.

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore per l'economia montana e foreste, di data 6 febbraio 1962. Qui si domanda risposta scritta, però c'è stato un accordo tra il consigliere interpellante e l'Assessore per la risposta orale. Leggo l'interrogazione:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il signor Assessore regionale per l'economia montana e foreste per conoscere:

- 1) *se l'Assessorato abbia allo studio la risoluzione del problema della salvaguardia dell'abitato di Canezza contro possibili straripamenti del torrente Fersina in conseguenza del progressivo innalzamento del greto del torrente stesso con conseguente diminuzione della capacità di smaltimento di eventuali piene;*
- 2) *se tale problema possa essere risolto nel quadro delle prossime sistemazioni montane.*

Chiede inoltre di conoscere:

- a) *se corrisponde al vero che il Consorzio di bonifica montana del Comprensorio Alto Fersina, riconosciuto ai sensi degli artt. 14 e segg. della legge 25 luglio 1952, n. 991, ha già eseguito varie opere sulla sponda sinistra dell'Alto Fersina senza provvedere, come da preventivi, alla determinazione e liquidazione degli indennizzi per gli espropri, che risultano abbastanza consistenti;*
- b) *se corrisponde al vero che le Amministrazioni interessate devono ancora determinare e liquidare tutti gli importi relativi ad espropri effettuati a carico dei proprietari di terreni e fabbricati sui quali sono sorte*

opere stradali eseguite nella quasi totalità sulla legge della montagna (L. 25-7-1952, n. 991) — Comprensorio di bonifica montana da dieci anni a questa parte.

Tutto quanto sopra considerato, il sottoscritto si permette ancora di chiedere se corrisponde al vero:

- a) che nell'ultimo lotto di lavori, ammontante a Lire 80 milioni alcuni proprietari si sono rifiutati di concedere la disponibilità dei terreni, giustificando tale loro atteggiamento esclusivamente per il motivo che nei precedenti lotti, come sopra rilevato, si erano completamente trascurate le definizioni degli indennizzi;*
- b) che, di conseguenza, il Consorzio ha proceduto ingiustamente all'esproprio forzoso dei terreni in parola in base alla legge 25 giugno 1865, n. 2359, volendo così superare sic et simpliciter l'arbitraria mancata corresponsione di una equa indennità.*

Chiede infine di sapere se da parte dell'Assessorato siano state promosse specifiche indagini allo scopo di individuare la ragione di questa situazione di disagio prodottasi tanto nelle persone colpite dal provvedimento di esproprio, quanto in seno a coloro che da oltre dieci anni attendono se non la liquidazione, perlomeno la determinazione degli indennizzi.

A sensi di Regolamento, l'interrogante chiede risposta scritta.

La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Per quanto riguarda la difesa dell'abitato della frazione di Pergine, Canezza, l'Assessorato ha già predisposto delle perizie per la costruzione di opere idraulico-forestale a difesa dell'abitato, a nord del ponte distrutto dalle alluvioni del 1960. Per quan-

to riguarda la seconda parte, relativa agli indennizzi non corrisposti, devo dire che effettivamente esistono delle disfunzioni nel seno del comprensorio di bonifica montana, ma dico del comprensorio di bonifica montana in quanto il Consorzio non esiste, e il difetto, cons. Toscana, consiste proprio in questo, che non esiste il Consorzio. Nonostante sforzi fatti da parte di autorità e di rappresentanti del luogo per la costruzione di un Consorzio, d'altra parte previsto dalla legge stessa, che sovvenziona il comprensorio con una somma molto rilevante di fondi, non si è approdati a nulla. Non è stato possibile convincere le popolazioni e nemmeno i comuni a costituirsi in Consorzio. Come è noto, la costituzione di un Consorzio obbligatorio di bonifica richiede la partecipazione al Consorzio stesso di almeno il 51% dei proprietari, o, di almeno il 51% della superficie ricadente nel comprensorio di bonifica. Tutti i disguidi, tutte le disfunzioni, tutte le difficoltà esistenti, — che realmente esistono, come il cons. Toscana ha avuto modo di specificare nella sua interrogazione —, sono dovuti alla non esistenza di un Consorzio che amministri i fondi del comprensorio. I fondi invece vengono affidati ai singoli Comuni per ogni singola opera, ciò che certamente non è né razionale né rispondente a quanto richiesto dalla legge della montagna che sovvenziona i comprensori. Si è cercato di ovviare a questo inconveniente con la costituzione d'ufficio di una azienda speciale forestale, la quale sopperisce, la quale si sostituisce a un normale Consorzio di bonifica, con tutte le prerogative e tutte le competenze ascritte a un Consorzio di bonifica. Neanche questa è ancora cosa perfezionata; si attende il perfezionamento di questa pratica per la istituzione di una azienda, per il sovvenzionamento di una azienda. Quindi è vero che le opere costruite vengono costruite dal punto

di vista tecnico in maniera ineccepibile, ma, dal punto di vista dell'amministrazione, senza una superiore sorveglianza, senza un organismo che tuteli anche gli interessi dei singoli danneggiati dagli espropri, e quindi è vero che quasi la totalità degli espropriati, nel corso di questi ultimi anni, hanno da avere l'indennizzo dei fondi espropriati. È vero anche che furono poi a un certo momento espropriati, sulla base della legge 65, perché non disposti a cedere il terreno a trattativa. Ma, ripeto, ciò dovrebbe cessare con la costituzione di un'azienda che si sostituisca a un Consorzio, che d'altra parte, è stata sollecitata dagli organi ministeriali ai quali spetta la diretta sorveglianza sui comprensori di bonifica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La risposta dell'Assessore mi ha convinto che effettivamente questi inconvenienti derivano dalla mancanza del Consorzio. Mi auguro che queste cose siano portate a termine presto. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore Turrini, di data 6 febbraio 1962:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il signor Assessore regionale all'agricoltura per conoscere:

- a) *l'attuale situazione giuridica del Consorzio obbligatorio per la pesca di Trento;*
- b) *quali sono gli attuali organi del Consorzio stesso;*
- c) *se, in particolare, la consulta di cui all'art. 56 del T. U. 8 ottobre 1931, n. 1604, modificato dall'articolo 8 del R.D.L. 11*

aprile 1938, n. 1183, sia costituita e, in caso negativo, come intenda provvedere.

L'interrogante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta, data dall'Assessore Turrini al cons. Toscana:

- a) il Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca nella Venezia Tridentina con sede in Trento è costituito con decreto ministeriale 2 dicembre 1933 registrato alla Corte dei Conti il 10 gennaio 1934 reg. 1 Min. Agric. e For. foglio 276, in base all'art. 53 e segg. del Testo unico delle leggi sulla pesca di cui il R.D. 8 ottobre 1931, n. 1604. Tale Consorzio ha personalità giuridica di interesse pubblico nel campo della tutela della pesca, per cui è ente autonomo.
- b) Attuali organi del Consorzio sono il Presidente, attualmente l'ing. Guido Segalla, nominato con decreto ministeriale 6 maggio 1947 registrato alla Corte dei Conti il 24-7-1947, reg. 14 Min. Agric. e For. foglio n. 363.
- c) La consulta prevista dall'art. 56 del Testo Unico non è stata nominata in attesa della emananda legge regionale sulla pesca, che potrebbe portare sostanziali modifiche all'attuale ordinamento del Consorzio. La Giunta regionale potrà comunque esaminare l'opportunità della nomina di una Consulta, secondo le disposizioni di legge in base allo Statuto del Consorzio, a suo tempo approvato dal Ministero.

Chi ha chiesto risposta scritta non può replicare.

Interrogazione del cons. Nicolodi all'Assessore Turrini, in data 14 febbraio 1962:

Il sottoscritto, consigliere, venuto a conoscenza che un gruppo di pescatori di Rio Pu-

steria ha inviato un esposto al Vice Commissario del Governo di Bolzano, in merito all'appalto delle acque da pesca di proprietà del Comune di Rio Pusteria.

Essendo il sottoscritto inoltre informato sul grave malumore che regna fra i pescatori in provincia di Bolzano per quanto riguarda le acque da pesca;

i n t e r r o g a

l'Assessore all'agricoltura, per conoscere se intende valersi, dell'art. 4 n. 11 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, per regolamentare con legge regionale, tutto il complesso problema della pesca, diventata ormai uno sport praticato da un gran numero di cittadini della regione e da un gran numero di turisti, che nella nostra regione trascorrono le ferie.

Chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Turrini al cons. Nicolodi:

Nessuna notizia è pervenuta al competente Assessorato da parte del Vice Commissariato del Governo circa l'esposto presentato da un gruppo di pescatori che si ha ragione di ritenere siano stati avvertiti dal guardiapesca che nella zona della Rienza di cui trattasi, esisteva ed esiste il divieto di pesca perché « zona militare ».

In provincia di Bolzano le acque sono gravate nel 99% da diritti esclusivi di pesca regolarmente riconosciuti dal Ministero e esercitati dai titolari in conformità alle disposizioni di legge. Si precisa che un diritto esclusivo di pesca, regolarmente riconosciuto, dà al titolare la facoltà di disporre, salvo il rispetto delle leggi e regolamenti sulla pesca, il rilascio di permessi di pesca a suo insindacabile giudizio e che il problema della revoca del diritto

stesso implica l'obbligo dell'indennizzo, con provvedimento di esproprio per ragioni di pubblico interesse. Tale problema è sempre aperto non nella sola Regione Trentino-Alto Adige, ma in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda la legge regionale sulla pesca, di cui le competenze primarie assegnate alla Regione dall'art. 4 n. 11 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, si fa presente al signor consigliere interrogante che già negli anni 1954-1955 la Giunta regionale aveva affidato a una Commissione di studi composta di esperti dei due gruppi etnici, l'incarico di approntare un progetto di legge per la presentazione agli organi legislativi regionali. Dopo un anno di studio e l'approntamento di un progetto di legge regionale, non essendo stato raggiunto l'accordo fra i componenti la commissione su punti sostanziali del progetto stesso di legge, i lavori sono stati sospesi e la disciplina della pesca nella Regione ha continuato ad essere regolata dal Testo Unico delle leggi sulla pesca 8 ottobre 1931, n. 1604, vigente in tutto il territorio nazionale. Sarà cura dell'Assessorato rimettere allo studio l'argomento tentando di conciliare le diverse tendenze.

È sospesa la interrogazione n. 86 del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale.

Interrogazione del cons. Canestrini all'Assessore Molignoni, di data 3 marzo 1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare lo Assessore regionale all'assistenza e previdenza per conoscere se l'Assessorato è al corrente degli inconvenienti che si verificano a Verla in conseguenza del fatto che il sanitario condotto svolge anche attività professionali nel capoluogo, in clinica, e ciò in particolare essendo

emerso in alcuni episodi, che hanno sollevato senso di disagio nella popolazione interessata; per sapere di conseguenza se e in quale modo l'Assessorato ritiene di dover intervenire, a salvaguardia della tranquillità del paese.

La parola all'Assessore.

MOLIGNONI (Assessore attività sociali e sanità - P.S.D.I.): Non appena ricevuta l'interpellanza del collega avv. Canestrini, l'Assessorato si è immediatamente interessato al problema esposto nell'interpellanza stessa, e sono in grado, dopo avere esperite tutte le indagini del caso presso il comune e l'autorità locale competente, di rispondere quanto segue circa i presunti inconvenienti che si sarebbero verificati nell'ambito della condotta medica di Giovo. Anzitutto devo dire che all'Assessorato regionale non sono pervenute lamentele di sorta in merito all'efficienza dell'assistenza medica nella condotta anzidetta, e il Comune, espressamente interpellato, ha risposto in questi sensi, — estraggo dalla risposta del Comune la parte che è di interesse —: « A causa dell'assenza del medico dalla sede, non ebbero a verificarsi in tutto il territorio comunale inconvenienti. Nessuna particolare autorizzazione è stata mai concessa al medico perché svolga attività professionale fuori dalla condotta medica, in quanto il sottoscritto, — è il sindaco che parla —, non ha ravvisato nel disposto dell'art. 9 dell'attuale stato giuridico ed economico, che parla di incarichi fissi, gli estremi per concedere l'autorizzazione stessa. Nel contempo, si informa che in seguito alle assenze del medico, non sono mai pervenute all'amministrazione comunale denunce, lamentele od esposti ».

Allora l'Assessorato, in considerazione di queste informazioni abbastanza precise, è venuto nella considerazione di non ravvisare e-

stremi di adozione di provvedimenti veri e propri a carico del medico condotto, ma invece ha richiamata, formalmente richiamata, l'attenzione del comune e quindi dell'autorità amministrativa competente, perché vigili, in modo da assicurare la presenza del sanitario nell'ambito della condotta, e subordini l'allontanamento dello stesso al rilascio di apposita autorizzazione, come prescrive il regolamento che disciplina il funzionamento del servizio.

Dopo questi contatti e dopo, soprattutto, queste precisazioni da parte dell'Assessorato, interessamenti successivi da parte mia mi hanno confortato, nel senso cioè di non avere avuto più ulteriori disagi, ulteriori lamentele a questo proposito, per cui io ritengo che, dopo quanto è stato fatto, si possa avere una certa tranquillità su quello che è l'andamento della condotta di cui si sta parlando in questo momento.

PRESIDENTE: La parola all'avvocato Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): La segnalazione che io avevo mossa attraverso l'interrogazione non riguardava evidentemente per spirito polemico solo un caso, ma voleva sottoporre all'attenzione vigile dell'Assessorato la sussistenza di estremi di disagio, che non solo in questo caso si verificano, ma che tengono in allarme anche altre situazioni, dovute alla mancanza del medico condotto nella sua residenza, o quanto meno alle assenze ripetute di medici condotti dalle loro residenze. Capisco che è un problema molto serio, che ha aspetti di varia natura, che probabilmente in questa sede non avremmo né il tempo né le competenze di legge per poter definire. Mi accontento in questo momento di dire che per il caso specifico sono soddisfatto dei chiarimenti che

mi sono stati offerti, anche perché anche a me risulta che le cose, dopo lo screezio che si è avuto, si sono chiarite e io mi auguro che d'ora in avanti, né qui né altrove, rimarchi di questa natura debbano più essere sollevati.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Benedikter al dr. Dalvit, di data 2 marzo 1962:

Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale:

- 1) *se la Giunta regionale deliberando i decreti del Presidente della Giunta regionale del 23 e 30-9-1961, n. 1787-B rispettivamente n. 1823-B pubblicati nel Bollettino della Regione del 6 risp. 20-2-1962 non era a conoscenza di avere oltrepassato la propria competenza modificando la pianta organica regolata con L.R. del 7-9-1958, n. 23 risp. introducendo una nuova categoria di personale non di ruolo e fissando il relativo numero;*
- 2) *per quali motivi nei sopracitati decreti del Presidente della Giunta con i quali il Presidente viene autorizzato di occupare questi posti di ruolo in tal modo istituiti risp. aumentati con personale operaio assunto a tempo, non venga fatta menzione delle norme dell'art. 15 della legge sull'ordinamento del personale in base alle quali nelle assunzioni di personale deve venir rispettata la proporzione etnica del Consiglio regionale.*

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente della G.R. - D.C.): Dopo l'entrata in vigore della legge n. 23, l'amministrazione regionale deve provvedere alla copertura dei posti di organico soltanto mediante esperimento di pubblici concorsi. È noto come la legge 23, con le sue norme tran-

sitorie, prevede anzitutto la collocazione nei ruoli organici del personale che alla data della sua entrata in vigore si trovava in servizio presso la Regione, personale di ruolo comandato dallo Stato e degli enti locali, personale dei ruoli aggiunti dello Stato, personale non di ruolo dello Stato e della Regione. L'amministrazione regionale provvede a collocare nei propri ruoli tale personale sotto date diverse, così che essa fu in grado di bandire i concorsi pubblici solo alla data successiva al 1° giugno 1961, cioè dopo aver provveduto ad inquadrare nei propri ruoli l'ultimo contingente di impiegati comandati. Infatti, al fine di sopperire alle più impellenti esigenze dei servizi, essa provvede a bandire concorsi per la copertura di posti nelle carriere direttiva e di concetto, nei ruoli tecnici dell'agricoltura e delle foreste, della carriera direttiva del ruolo tecnico, ramo trasporti, nonché per la copertura di posti della carriera ausiliaria del ruolo amministrativo. Tali concorsi sono in ruolo di espletamento; dirò che per quello dei trasporti la Giunta ha deliberato questa mattina. Avevamo messo a concorso tre posti di ingegnere, ramo trasporti, abbiamo avuto due concorrenti dei quali uno solo si è presentato, ha superato l'esame bene e quindi è il primo concorso che va a posto, almeno in questa fase. Sono comunque in corso di espletamento gli altri. I concorsi che sono stati banditi dall'amministrazione per altro, poterono essere banditi perché nella legislazione dello Stato esistono corrispondenti ruoli e carriere che consentono di fare analogico riferimento per quanto riguarda i titoli di studio prescritti ai fini dell'ammissibilità ai concorsi di cui trattasi, e non è stato invece possibile provvedere ad espletare pubblici concorsi per il ruolo amministrativo e per gli altri ruoli, perché la Regione non ha ancora disciplinato con legge i titoli di studio occorrenti per l'accesso ai predetti ruoli. Tale legge è per altro

già stata presentata al Consiglio per l'approvazione, e approfittando del fatto che il Presidente della commissione che deve esaminare la legge è proprio la persona dell'interrogante, per raccomandargli di voler vedere di far procedere questo disegno di legge. Le esigenze di servizio, particolarmente acute nella carriera esecutiva del ruolo amministrativo, hanno costretto l'amministrazione a provvedere in altro modo a sopperire a tali inderogabili necessità, avvalendosi della legge 26 febbraio 1952, n. 67, che all'art. 3 consentiva, con contratto di diritto privato, assunzione di operai giornalieri per un periodo massimo di 90 giorni. L'amministrazione provvide così ad assumere in varie epoche 46 unità lavorative, con contratti privati della durata di 90 giorni, contratti che, con brevi interruzioni, vennero via via rinnovati. Questo in varie epoche. Nella Gazzetta Ufficiale n. 65 del 14 marzo 1961, veniva pubblicata la legge 5 marzo 1961, n. 90, contenente lo stato giuridico degli operai dello Stato. Con essa veniva fatto divieto di ulteriori assunzioni di personale operaio giornaliero, a decorrere dal 29 marzo dello scorso anno, e nel contempo veniva stabilito che il personale in servizio a tale data doveva, a seconda dei casi, essere inquadrato in un contingente del personale non di ruolo o nel ruolo degli operai permanenti, mediante la istituzione del contingente nel primo caso o incrementando le piante organiche degli operai permanenti nel secondo caso. È da rilevare come le assunzioni predette fossero effettuate dall'amministrazione regionale in via del tutto provvisoria, attingendo dal mercato del lavoro le unità disponibili al momento, senza esistesse una previsione di dover poi inserire le unità assunte in un ruolo in un contingente stabile. Non era prevedibile questa legge. Invece con la legge n. 90, la Giunta si è trovata nella necessità di dare carattere di stabilità alle assun-

zioni effettuate. Va rilevato ancora che oltre alle 46 unità assunte di personale giornaliero con contratto di diritto privato, presso l'amministrazione delle foreste si trovavano in servizio da diversi anni altre 21 unità di operai giornalieri, per le quali, ai sensi dell'art. 62 della precitata legge 90, si è dovuto provvedere alla sistemazione. Pertanto l'amministrazione regionale, con decreto del Presidente del 30 settembre 1961, provvedeva ad istituire un contingente di 18 unità di impiegati non di ruolo per quel personale che, ai sensi dell'art. 64 della legge già citata, risultavano in servizio in data anteriore al 19 luglio 1960, e che pure assunti in servizio in qualità di operai giornalieri erano stati adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale. Con decreto del Presidente della Giunta regionale 23-9-1961, si provvedeva invece ad incrementare la pianta organica degli operai permanenti, alla tabella M della legge, allegata alla legge 23, di n. 47 unità, cioè 28 unità di personale assunto con contratto diritto privato, adibito permanentemente a mansioni di carattere impiegatizio, di data posteriore al 19 luglio 1960, e per le 21 unità di personale operaio in servizio presso gli uffici forestali. La amministrazione si trovò obbligata a rispettare il disposto della legge statale che, in quanto faceva acquisire dei diritti al personale in servizio per effetti della legge 26-2-1962, n. 67, non le consentì alcuna deroga, anche vigendo la norma regionale relativa al rispetto del rapporto proporzionale linguistico nelle assunzioni. È però da considerare che con l'inserimento del personale in oggetto, di questo personale, tra gli impiegati non di ruolo e nel contingente degli operai permanenti, a nostro giudizio non si pregiudica il rapporto di consistenza etnica del personale regionale, in questo senso: nell'indizione dei prossimi concorsi pubblici, si dovrà tener conto della situazione che

si è venuta a determinare, facendo adeguate riserve di posti, come si è fatto per questi primi concorsi, per le unità provenienti dai gruppi linguistici tedesco e ladino. Questo è un impegno a carattere amministrativo ma che corrisponde, secondo la Giunta, anche ad un impegno di rispetto della legislazione regionale. È avvenuto poi che la Giunta provinciale in argomento ha impugnato davanti al Consiglio di Stato i decreti del Presidente della Giunta regionale e la vicenda è ancora in corso, la difesa della Regione è affidata all'avvocatura dello Stato, quindi oltre al nostro punto di vista sarà possibile sentire in materia anche il pensiero del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur erklären, daß ich nicht befriedigt bin. Der Präsident des Regionalausschusses hat eine Erklärung der Vorgänge gegeben, aber meiner Ansicht nach keineswegs eine Rechtfertigung derselben. Ich kann nicht zur Kenntnis nehmen, daß man die klare Vorschrift des Regionalgesetzes über die Personalordnung hinsichtlich der Einhaltung des Volksgruppenproporz umgeht, ganz gleich, auf welche Weise dies geschieht und auch wenn heute erklärt wird, daß man später auf diese Bestimmung wieder Rücksicht nehmen wird. Ich kann nicht zur Kenntnis nehmen, daß der Regionalausschuß diese Bestimmung auch nur vorübergehend außer Kraft setzt, mißachtet. Entweder gelten Regionalgesetze als das, wofür wir sie halten, oder sie gelten nicht. Ich muß auch darauf hinweisen, daß wir seinerzeit dagegen protestiert hatten, daß der Proporz hinsichtlich des ständigen Arbeiterpersonals abgeschafft wurde. Später wurde dann mit einem neuen Regionalgesetz dieser Proporz für das ständige

Arbeiterpersonal wieder eingeführt; damit ist praktisch die Bestimmung über den Proporz umgangen worden und die Wiederaufnahme dieser Bestimmung für das ständige Arbeiterpersonal hat keine Wirkung gehabt. Ich muß dabei betonen, daß es hier nicht nur um die substantielle Gerechtigkeit geht, die im Programm des Regionalausschusses steht, sondern meiner Ansicht nach auch ganz einfach um die Frage der Einhaltung der bestehenden Gesetze. Und ich kann nicht zur Kenntnis nehmen, daß der Regionalausschuß Gesetze, noch dazu solche, die zum Schutze der Minderheit erlassen wurden, zeitweilig nicht beachtet.

(Vorrei soltanto dichiarare di non essere soddisfatto. Il Presidente della Giunta regionale ha sì spiegato come sono andate le cose, ma ciò a mio avviso non può costituire in alcun modo una giustificazione. Non posso prendere semplicemente atto che la precisa disposizione della Legge regionale sull'ordinamento del personale concernente l'osservanza del rapporto proporzionale etnico viene aggirato, non importa in quale maniera ciò avviene e neppure che si dichiari oggi di tenere nuovamente conto di tale disposizione più tardi. Non posso nemmeno prendere semplicemente atto del fatto che la Giunta regionale non rispetti l'anzidetta disposizione, abrogandola sia pure per poco tempo. Le leggi regionali o valgono per ciò che devono essere, oppure esse non valgono affatto. In proposito devo anche richiamarmi al fatto di avere noi a suo tempo protestato contro l'abrogazione della proporzionale etnica per quanto riguarda il personale operaio permanente. Tale proporzionale per il personale operaio permanente è stata successivamente reintrodotta attraverso una nuova legge regionale, ma, ciò facendo, si è dimostrato praticamente che la disposizione sulla proporzionale etnica è stata elusa, mentre la sua reintroduzione a favore del personale

operaio permanente è rimasta priva di effetto. Devo rimarcare al riguardo che non si tratti qui di quella giustizia sostanziale della quale si parla nel programma della Giunta regionale, ma, a mio avviso, anche della questione dell'osservanza di leggi vigenti. E non posso pertanto prendere atto che la Giunta regionale non rispetti sia pure solo temporaneamente le leggi, tanto più quando si tratta di leggi emanate a salvaguardia della minoranza).

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale, di data 20 febbraio 1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale onde conoscere se e quali assicurazioni erano state date all'impiegata del Libro Fondiario di Fondo Emma Parziani, nel senso che sposando un cittadino di Rovereto infermo e abbisognevole di cure, essa avrebbe senz'altro ottenuto il trasferimento in detta città, a matrimonio avvenuto;

per conoscere altresì nel caso in cui dette formali e ripetute assicurazioni siano state effettivamente prestate, per quale ragione invece la signora Emma Parziani in Dondina, dopo aver atteso più di un anno in aspettativa senza stipendio perché tale provvedimento si concretasse, non ottenne il trasferimento;

per sapere ancora se gli consta che la Parziani ha dovuto così scegliere tra il suo lavoro e l'obbligo giuridico morale di assistere il marito, finendo in tal modo per doversi dimettere dal servizio;

per sapere infine per quale ragione, essendo estinto un debito della stessa per prestito verso la Regione, e ciò a mezzo di trattenuta sugli stipendi, ivi compresi gli interessi, la stessa Parziani dovrebbe pagare fino al giu-

gno del 1964 alcune decine di migliaia di interessi ulteriori.

Il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta regionale al cons. Canestrini:

In riferimento alla Sua interrogazione riflettente la Signora Dondina Emma n. Parziani, Le posso comunicare che la predetta Signora, impiegata regionale della carriera esecutiva del ruolo amministrativo, fino al 15 dicembre 1958 prestava servizio presso l'Ufficio Tavolare di Mezzolombardo.

Col 16 dicembre stesso anno, veniva trasferita all'Ufficio Tavolare di Fondo; tale trasferimento, risultò di pieno gradimento dell'interessata, come essa ebbe a dichiarare a suo tempo all'Ispettore generale del Libro Fondiario.

Successivamente, in data 14 gennaio 1959, la Parziani chiedeva di essere trasferita in uno qualsiasi degli uffici tavolari della Regione, la cui sede corrispondesse alle caratteristiche climatiche confacenti al suo stato di salute.

Con nota 30 gennaio 1959, l'Amministrazione — sentito il parere dell'Ispettorato del Libro Fondiario — comunicava che il chiesto trasferimento non era effettuabile data la impossibilità della sua sostituzione.

Il 3 maggio 1960, l'interessata reiterava la sua richiesta, ma la Amministrazione era costretta a rispondere che nella impossibilità di sostituirla con altra impiegata disposta ad essere trasferita presso l'Ufficio Tavolare di Fondo, non era in grado di provvedere nel senso desiderato.

Il 19 settembre 1960, la Parziani chiedeva la concessione di un congedo straordinario per matrimonio, che le veniva accordato a decorrere dal 15 ottobre 1960.

La Parziani non ebbe mai alcuna assicurazione da parte di organi di questa Amministrazione, circa la possibilità di un suo trasferimento presso l'Ufficio Tavolare di Rovereto.

Allo scadere della licenza matrimoniale, l'interessata venne collocata d'ufficio in aspettativa per motivi di salute, dal 31 ottobre al 24 novembre 1960.

Con varie domande successive la signora Parziani in Dondina, avendo nel frattempo trasferita a seguito di matrimonio la sua residenza a Rovereto, chiedeva di essere posta in aspettativa per motivi di famiglia, domande tutte accolte con regolari provvedimenti che nel complesso portarono l'aspettativa stessa al periodo massimo previsto dalla legge.

In data 23 novembre 1961, la Parziani comunicava all'Amministrazione le proprie dimissioni dall'Ufficio con effetto dal 12 dicembre 1961 e ciò allo spirare dell'anno di aspettativa concessole. Le dimissioni stesse sono state regolarmente accettate e la Parziani fu ammessa alla liquidazione spettante, dell'indennità di dimissioni in luogo della pensione.

Per quanto concerne infine l'ultimo comma dell'interrogazione, si precisa che la signora Emma Parziani in Dondina ebbe a contrarre nel 1959 un prestito con la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, mediante cessione del quinto dello stipendio.

L'Amministrazione regionale mentre poté provvedere a versare regolarmente al predetto Istituto le quote trattenute alla Parziani dal giugno 1959 al dicembre 1960 (n. 19 quote da lire 6.600 ciascuna), dovette sospendere i versamenti a partire dal 1° gennaio 1961, avendo la dipendente chiesto ed ottenuto il collocamento in aspettativa senza assegni.

All'atto della liquidazione alla Parziani dell'indennità « una tantum » sostitutiva della pensione, l'Amministrazione trattenne all'interessata il residuo importo del prestito, di-

sponendone nel contempo il versamento all'Ente cessionario.

Risulta a questa Amministrazione che la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ha ora provveduto ad effettuare i necessari conteggi ed a rimborsare alla Parziani l'importo di Lire 9.492, pari alla differenza tra lo sconto per anticipata estinzione del debito (Lire 26.484) e gli interessi passivi per il periodo 1 gennaio 1961 - 31 gennaio 1962, nel quale per i motivi già detti non venne effettuato il regolare versamento delle quote e le spese postali e di registrazione della quietanza (Lire 16.992).

Non risponde pertanto a verità che la Sig.ra Parziani dovrà pagare interessi passivi fino al giugno 1964.

Interrogazione del cons. Nardin al Presidente del Consiglio regionale, di data 10 marzo 1962:

Il sottoscritto consigliere, premesso che la Amministrazione dello Stato ha ceduto a private imprese una vasta area fabbricabile sita a Bolzano in viale Trieste - via Roma anziché trasferirla alla Regione come chiaramente stabilisce il 2° comma dell'art. 58 dello Statuto Speciale di autonomia, chiede di interpellare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere quali azioni in merito sono state condotte dall'Amministrazione regionale presso i competenti organi dello Stato, quali atti si intende compiere al riguardo a difesa dei diritti e degli interessi della Regione e se non ritenga che sia giunto il momento di compiere un'apposita inchiesta che accerti le violazioni dell'art. 58 dello Statuto da parte dell'Amministrazione dello Stato nel Trentino-Alto Adige e di renderne conseguentemente edotti il Parlamento ed il Governo.

La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Degli immobili siti in Bolzano, Viale Trieste-Via Roma, solo quelli compresi nel compendio « ex Caserma della Milizia » interessano l'Amministrazione regionale.

Questo compendio non è stato ancora trasferito dal patrimonio dello Stato — dopo la dimissione da bene demaniale — al patrimonio della Regione, sebbene già dal 23 giugno 1961 l'Intendenza di Finanza di Bolzano abbia fatto le consegne per il passaggio del possesso alla Regione, cui seguirà quanto prima il passaggio di proprietà.

Gli altri circostanti, case d'abitazione e terreni, non appartengono allo Stato.

L'area d'angolo tra Viale Trieste e Via Roma, di complessivi mq. 8.696, è stata lottizzata dall'Ente Gioventù Italiana e venduta il 2 febbraio u. sc. a privati che hanno provveduto all'intavolazione del diritto di proprietà a loro nome.

Se il signor consigliere interpellante intendeva riferirsi a questi beni, preme osservare che la Gioventù Italiana è ente di diritto pubblico, soggetto alla vigilanza del Ministero del Tesoro e della Presidenza del Consiglio dei Ministri e non può in nessun modo considerarsi amministratrice di beni patrimoniali dello Stato, cui per l'art. 58 dello Statuto la Regione è interessata. A differenza dei beni dell'ex Partito Fascista i beni dell'ex GIL vennero conservati dall'Ente che assunse la nuova denominazione di Gioventù Italiana.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono insoddisfatto, perché anni fa il Consiglio regionale si trovò d'accordo nella sua maggioranza nel rilevare che anche i beni attualmente amministrati dal Commissariato per la gioventù italiana dove-

vano considerarsi tra quei beni dello Stato da rivendicare al patrimonio della Regione. Troppo comodo costituire enti, commissariati, da parte dello Stato, ai quali affidare la gestione di determinati beni e in questa maniera sostenere dinanzi al diritto della Regione che quelli non sono da identificarsi quali beni dello Stato. Quindi oggi ci troviamo dinanzi a una interpretazione della Giunta regionale che è restrittiva rispetto a interpretazioni più corrispondenti date nel passato, e anche di questo si deve tener conto. Io quindi sono insoddisfatto della risposta e mi riprometto di risolvere tutta la questione quanto prima, perché è uno scandalo che una situazione di questo genere permanga. Che esista un fantomatico Commissariato della gioventù, che per la gioventù, almeno nel Trentino-Alto Adige, fa ben poco, che quando si muove lo fa per scopi di parte, attraverso i suoi uomini ultra-qualificati di parte, e che la principale sua preoccupazione, soprattutto in quel di Bolzano, è quella di adibire edifici, sempre per determinati scopi di parte, o quello di vendere beni a prezzi che sarebbe utile poter conoscere, soprattutto nella loro entità, e soprattutto anche conoscere perché vengono ceduti a determinate ditte. Vale a dire un ente che, almeno in quella plaga segnalata di Corso Roma e Viale Trieste, ci ha dimostrato come lì si sia seguito semplicemente il puro criterio della speculazione, che dovrebbe essere assente dalla pratica di un simile ente.

Io quindi invito la Giunta a esaminare meglio tutte queste questioni, e non adagiarsi su artifici come quelli letti dall'Assessore alle finanze poco fa, che dicono: lì non c'entra lo Stato, quindi non c'entriamo noi come Regione; ma vedere la cosa nella sua realtà ed affrontare poi la situazione con iniziative idonee. Nel passato fummo d'accordo di trovare una ma-

niera per rivendicare i beni ex GIL alla Regione. Oggi si dice di no. Perché questo avviene? Probabilmente perché è più comodo fare così, perché non si vuole incomodare una situazione nella quale logicamente si trovano coinvolti uomini molto vicini, anche a chi poco fa ha parlato — mi scusi Assessore Fronza se mi riferisco a lei dal punto di vista politico in questo momento —. Quindi non credo che su questa strada possiamo intenderci.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale, di data 12 marzo 1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale si onora di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se e attraverso quali mezzi egli intenda patrocinare, sollecitare, o in qualunque altro modo adoperarsi, affinché venga dato corso ed attuazione alla traduzione ufficiale in lingua tedesca del testo dei codici che regolano la vita giuridica dello Stato; per chiedergli altresì se egli si rende conto della gravità della situazione, che ancora si perpetua, e per la quale non esistendo a tutt'oggi una traduzione ufficiale delle leggi del Paese, viene reso difficile il compito di magistrati che, pur conoscendo bene la lingua tedesca o cercando con la massima diligenza di apprenderla, non si trovano nella possibilità di avere in mano — né agli effetti dello studio, né a quelli dell'applicazione della legge stessa — un testo definitivo ed ufficiale in traduzione che non lasci possibilità di equivoci o di sinonimi o di imprecisioni linguistiche; se egli pensa che un lavoro di detta natura possa e debba in ogni caso essere auspicato dall'Amministrazione regionale, come contributo a quella maggior comprensione dei diritti e dei doveri reciproci dei due gruppi etnici in Regione conviventi.

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Non volevo prendere la parola, signor Presidente, perché l'interrogazione mi sembra sufficientemente chiara. Io ho appreso solo recentemente che non vi sono strumenti giuridici ufficiali, attraverso i quali i magistrati della provincia di Bolzano possono essere in grado di conoscere con esattezza quali sono le norme giuridiche vigenti nella accezione tedesca. Perché è di notevole importanza questo problema? Perché, soprattutto per chi ha pratica di diritto, è facile riconoscere che i sinonimi pullulano, che possibilità di dare ad una parola diverse spiegazioni sono di tutti i giorni, e che, proprio nel campo del diritto, non avere la certezza sulla esattezza giuridica di un termine, di una qualifica, di una strutturazione glottologica precisa, causa degli inconvenienti enormi nell'amministrazione della giustizia stessa. Io scenderò qui ad esempi che mi ero pure notato, perché ritengo che non sia il caso di approfondire anche tecnicamente, ma è sicuro che la mancanza di uno strumento giuridico ufficiale, di una traduzione ufficiale della legislazione italiana, rappresenta non soltanto un inconveniente, ma una voragine di inconvenienti agli effetti del retto funzionamento della giustizia. Se si aggiunge a questa annotazione di carattere tecnico l'ovvia deduzione di carattere politico che da questa mancanza scende, la cosa, se possibile, diventa ancora più grave. In una situazione delicata di convivenza di gruppi etnici diversi, unica fonte ufficiale del diritto è quella stesa soltanto nella lingua nazionale, in violazione evidente dei diritti della popolazione che ivi risiede, di apprendere i principi della legislazione e del giure nazionale italiano, attraverso dei documenti che facciano piena fede di legittimità, di rispondenza ufficiale alla stesura, alla lettera e allo spirito

dei codici. Questo non significa che dei magistrati attenti, diligenti, non cerchino ugualmente di rendersi conto della situazione; mi è caro ricordare qui i nomi di Lachner, di Janca, di Jellici, di Radnich, di magistrati che si sono impossessati anche delle sfumature di una lingua che non era la lingua italiana, per poter riuscire a rendere completamente giustizia, ma questo è un aspetto del problema: capire cosa dice l'imputato. L'altro aspetto del problema è dare all'imputato in potenza, che siamo tutti noi o che sono comunque tutti i cittadini della provincia di Bolzano, il diritto di sapere i loro diritti e i loro doveri alla luce del diritto positivo vigente. Io non posso sapere evidentemente quale sarà la risposta che fra poco avrò. Mi auguro di sentire che questo problema è vissuto nella sua gravità e nella sua importanza, mi auguro di sentire che, attraverso qualche concreta iniziativa, qualche concreto suggerimento, qualche concreto interessamento, la Regione ha presente che su questo terreno bisogna muoversi rapidamente, presto e bene, anche perché non rimanga la sensazione di quello che invece altri ordinamenti fanno o altri ordinamenti facevano. Senza andare molto lontano ricordiamo gli Stati plurinazionali, che avevano come obbligo di legge, entro i 15 giorni dall'emanazione di una legge, di distribuire il testo ufficiale di quella legge in tutte le lingue ufficiali dello stato plurinazionale, in modo che le diverse nazionalità fossero immediatamente poste a conoscenza del testo ufficiale della legge neoemanata nella loro lingua materna. Qui siamo a parecchie decine d'anni dalla modifica della situazione giuridica e politica in Alto Adige rispetto al precedente stato che ivi aveva sovrannità, e non abbiamo ancora affrontato un problema di tecnica giuridica che però ha una enorme importanza sul terreno della compren-

sione dei diritti reciproci e della convivenza dei gruppi etnici.

PRESIDENTE: La parola al dr. Dalvit.

DALVIT (Presidente della G.R. - D.C.): L'illustrazione dell'interrogazione ha portato alla nostra attenzione diversi temi, che esulano anche dalla stretta materia dell'interrogazione. Debbo dire che condivido molte delle opinioni da lei espresse e che, in particolare per quanto riguarda la bilinguità nei procedimenti giudiziari, tema che lei ha toccato, io posso affermare per quanto è a mia conoscenza che sono prevedibili ulteriori perfezionamenti già nella situazione attuale in senso migliorativo, intendendosi senso migliorativo, come lei ha voluto dire, una maggiore tutela dell'interessato e rispettivamente perciò una migliore amministrazione della giustizia in senso generale. Per quanto riguarda in particolare la traduzione in lingua tedesca dei codici, debbo testimoniare che la Giunta regionale ha già esperito qualche tempo fa un tentativo per avviare a soluzione il problema della traduzione in lingua tedesca dei codici italiani, e fu nel 1960 che la Presidenza della Giunta interessò il Governo e in quella sede fu inviata una nota al Ministero degli affari esteri, per ottenere il rinvenimento ed eventualmente la disponibilità dei testi delle traduzioni effettuate parecchi anni addietro del codice civile, di quello di procedura civile, del penale e di procedura penale. Traduzioni che constava fossero state fatte, ma che non avevano più avuto seguito mediante pubblicazione. Dopo accurate ricerche e scambio di note, il Ministero degli affari esteri comunicava che le traduzioni effettuate c'erano, ma che la loro disponibilità non poteva essere data né alla Regione né ad altri che ne avevano fatto richiesta. Tuttavia il Ministero degli affari esteri si riservava di

fornire ulteriori comunicazioni che non sono arrivate, quindi approfitto per dire che l'impegno che prendo oggi è quello di fare in modo che qualche altra comunicazione possa intervenire. La Giunta ritiene che il problema, pur esulando evidentemente dalla competenza specifica della Regione, sia di grande importanza e, ripeto, l'impegno che prendo è quello di richiamare il competente organo dello Stato all'opportunità di provvedere alla pubblicazione in lingua tedesca dei codici italiani. Bisognerà evidentemente poter dotare gli uffici che amministrano la giustizia, gli organi, gli avvocati e gli interessati, dei testi delle leggi nelle lingue italiana e tedesca. Quindi si faranno dei passi opportuni e possibili, appoggiando magari anche una auspicabile iniziativa di parlamentari della Regione in materia, affinché il problema possa essere agevolato nella sua soluzione. Evidentemente le ragioni sono molteplici e non posso non dire che in parte io condivido le preoccupazioni, già espresse del resto anche in altra sede, e delle quali anche l'interrogante si è fatto interprete nella sua illustrazione di questa mattina.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Nardin al Presidente della Giunta, di data 15 marzo 1962:

Il sottoscritto consigliere, di fronte al crescente ed ingiustificato rincaro dei prodotti ortofrutticoli sul mercato altoatesino e trentino, che non costituisce un momentaneo fenomeno ma ormai un dato costante in vaste zone delle nostre due province, pur attraverso aspetti e indici diversi;

rilevato il fatto che gli elevati prezzi dei prodotti ortofrutticoli nella nostra regione vengono determinati non tanto in dipendenza dai costi di produzione e dai guadagni degli agricoltori quanto dai sistemi e dalle spe-

culazioni in atto nel campo del commercio all'ingrosso e al minuto che arrecano un sensibile turbamento ed un serio danno economico ai cittadini;

considerato che la Regione nel corso di questi anni ha speso ingenti somme nei settori della conservazione dei prodotti ortofrutticoli e del commercio senza che i consumatori ne abbiano potuto trarre beneficio, nemmeno in riferimento alla vendita di frutta e verdura prodotte localmente;

chiede di interpellare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere gli intendimenti dell'Amministrazione regionale in ordine a detta situazione e particolarmente per conoscere se non si intenda finalmente promuovere una ampia e severa inchiesta economica nel settore al fine di accertare alla radice e nei dettagli le cause di turbamento nel campo del commercio ortofrutticolo regionale attraverso le varie fasi, dalla raccolta dei prodotti presso gli agricoltori allo smistamento di questi sul mercato.

Ciò allo scopo di consentire poi alla Regione, in accordo con le Amministrazioni provinciali e con i Comuni (se possibile, pure con le categorie interessate, consumatori in primo luogo), e avvalendosi delle sue competenze statutarie, di indicare e di porre in atto misure concrete ed efficaci tali da eliminare nel Trentino-Alto Adige una situazione scandalosa, consolidatasi in questi anni oltre ogni limite tollerabile e, soprattutto, tali da difendere i produttori ed i consumatori della nostra regione da così pesanti e sfacciate speculazioni.

La parola all'Assessore al commercio.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): In merito si precisa che il rincaro dei prodotti ortofrutticoli e la differen-

za di prezzo tra il ricavo dei produttori e il prezzo pagato dal consumatore, non costituisce un fenomeno che si verifica solo nella nostra Regione, ma, come tutti sanno, è di carattere nazionale, particolarmente dell'Alta Italia ed è esteso a tutti i paesi del nord. Nel nostro paese sono in continuo e rapido aumento i consumi della verdura e della frutta, la esportazione dei detti prodotti, nonostante le residue barriere protettive mantenute in vigore dagli stati esteri, è in crescente sviluppo. Quindi sui mercati locali la domanda supera nettamente l'offerta ed i prezzi del mercato nazionale riflettono appunto questa situazione paradossale, per cui i produttori agricoli si dibattono in difficoltà economiche, mentre i consumatori pagano prezzi esorbitanti. All'origine di tutti i mali sta la catena degli intermediari nella distribuzione dei prodotti ortofrutticoli. Primo tra essi l'incettatore, il quale raccoglie la merce nei luoghi di produzione, la seleziona, la confeziona, ne aumenta il prezzo dal 70-80% e la spedisce al secondo intermediario, il grossista, sui mercati cittadini; questo ultimo la rivende con un margine dal 10 al 20% al dettagliante il quale aumenta ancora il prezzo del 100%. Il margine di utile del dettagliante è tuttavia inferiore a quanto appare a prima vista, e ciò è dovuto all'eccessivo numero dei rivenditori, alle tasse, alle spese di affitto ecc. ecc. Il problema è stato esaminato dalle commissioni provinciali di vigilanza e segnalato al ministro dell'industria e commercio, il quale ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per permettere la vendita dei prodotti ortofrutticoli direttamente dai produttori ai consumatori. Va fatto infine rilevare come l'amministrazione regionale non abbia assolutamente alcuna competenza in materia di prezzi, e quindi non possa adottare provvedimenti in merito. Sono stati per altro interessati alla ricerca di altre soluzioni

le camere di commercio industria e agricoltura, le associazioni di categoria e i comitati provinciali prezzi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): È un tema che ho affrontato nella recente discussione sul bilancio, allorché abbiamo discusso nel settore della cooperazione. Una delle vie maestre per ovviare alla situazione che è stata delineata anche dall'Assessore nella sua risposta, è quella di dare impulso con incentivi, con leggi adeguate, con mezzi, allo sviluppo della cooperazione in questo settore. Ma io mi attendevo almeno, da parte della Giunta, l'impegno a studiare la situazione. Non basta dire che il fenomeno è di carattere nazionale o addirittura internazionale per mantenersi nella situazione in cui ci troviamo. Studiamo la situazione del Trentino-Alto Adige, l'organizzazione commerciale, dalla produzione al dettagliante; non affidiamo alle Camere di commercio, per l'amor del cielo, questi studi soltanto. Avvaliamoci delle camere di commercio, delle categorie, di tutto quello che si vuole, ma dirigiamo noi uno studio a questo riguardo. È indispensabile perché sono anni praticamente che parliamo di questo, senza mai arrivare a concludere qualche cosa di positivo. Come farà la Regione un domani, — e qui sono stati assunti se pure moderatamente diversi impegni per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione, anche in questo settore —, come faremo noi a decidere determinati provvedimenti, quando non abbiamo presente nei suoi dettagli né principali né secondari, tutta questa situazione? Quindi studiamola. Questo è un impegno che io vorrei veder assunto dalla Giunta regionale: studiare analiticamente la situazione nel Trentino-Alto Adige, non ripor-

tarsi ai dati nazionali, vediamo qui come si svolge; la produzione ortofrutticola nel Trentino-Alto Adige come viene esitata sul mercato, sia estero che locale, attraverso quali trafile, con nome e cognome. Lei giustamente ha detto che uno dei mali è l'intermediario. Vediamo chi sono questi intermediari, e come operano, e come noi abbiamo contribuito obiettivamente alle loro speculazioni, attraverso gli ingenti investimenti, nel campo, ad esempio, dei magazzini frigoriferi e così via. Ora, studiamo questo problema dal punto di vista regionale e vediamo conseguentemente di trovare delle strade che almeno cerchino di superare, se non completamente almeno parzialmente, questa situazione, in difesa del produttore, in difesa del consumatore. Perché qui sta avvenendo, — in tutta l'Italia fin che volete —, che i modesti aumenti salariali o di stipendi che ogni tanto le categorie riescono ad ottenere, vengono riassorbiti tranquillamente da tutto un rincaro, che non è un fenomeno che si inizia in un anno e tramonta alla fine dell'anno, ma che di anno in anno sale. Proprio ieri il giornale « Alto Adige » pubblicava tutta una statistica a questo riguardo, e troviamo che, in confronto a cinque-sei anni fa, noi oggi ci troviamo ad elevatissimi indici nel costo della vita. Quindi studiamo questa situazione. Io vorrei proprio, — vedo l'Assessore consentire su questo —, vorrei proprio che nel corso di questo anno, da parte della nostra Regione, si ovviasse a questo, perché le competenze le abbiamo. Sviluppo delle attività commerciali: su questo abbiamo competenza, se pure secondaria, e allora cerchiamo di avvalerci anche delle nostre competenze. Cerchiamo di avvalerci delle competenze che hanno i comuni e le stesse Province in altri settori, sempre però nel generale settore dell'organizzazione commerciale. E se noi, in base a un'inchiesta seria e severa, rileviamo la situazione e poi promuoviamo, an-

che sul piano locale, l'iniziativa concorde di Province, di comuni e anche di enti, noi sicuramente potremmo trovare alcune strade che porteranno a un miglioramento della situazione. Ma non lasciamo le cose così come stanno, perché questa è una situazione intollerabile, che del resto avete rilevato più volte voi stessi. Ora noi possiamo contribuire decisamente al benessere delle nostre popolazioni, aiutando il consumatore e il produttore in questa legittima difesa dei propri interessi, e contrastando, per converso, gli interessi di quella categoria di intermediari che fa il bello e il cattivo tempo sul mercato, che è molto benemerita dinanzi a una certa opinione pubblica, ma che indubbiamente non va considerata da parte nostra come tale. Quindi colpiamo i responsabili. Colpiamoli con le nostre leggi, assegnando le nostre provvidenze ad altri settori, colpiamoli cioè con una politica che cambi il sistema, perché è il sistema, — che porta anche la vostra sigla signori della D.C. in campo nazionale e anche in campo regionale —, è il sistema che va modificato, ed è su questo che io intendo richiamare la vostra attenzione e il vostro impegno.

PRESIDENTE: Ci sono due interrogazioni sullo stesso tema, la SALVAR e la SAOM di Merano, ambedue a firma del cons. Nardin, che richiedono la risposta scritta.

Dò lettura dell'interrogazione di data 21 marzo 1962:

Il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare l'Assessore competente per conoscere:

1) *se non ritenga indispensabile far conoscere al Consiglio regionale con la massima urgenza la grave situazione finanziaria della SALVAR di Merano e della SAOM, diretta emanazione della SALVAR stessa, e le solu-*

zioni che la Regione ha in animo di prospettare e di sostenere al fine di assicurare a Merano la realizzazione delle « TERME RADIO-ACTIVE »;

2) quali responsabilità sono da addebitare agli amministratori della predetta società sul piano amministrativo, tecnico e commerciale;

3) qual'è stata l'attività dei rappresentanti della Regione negli organi della SALVAR (consiglio di amministrazione e collegio dei revisori dei conti) e quali responsabilità siano da attribuire loro in ordine alla suaccennata situazione finanziaria;

4) qual'è stata l'azione nella SALVAR dei rappresentanti del Comune di Merano e quale posizione è stata recentemente assunta, in merito alla suddetta situazione, dal Sindaco di Merano;

5) quali emolumenti sono stati corrisposti a qualsiasi titolo (comprese le spese di rappresentanza, ecc.) sinora agli amministratori della SALVAR e della SAOM e a chi nominativamente sono stati assegnati tali emolumenti;

6) se non ritenga la Giunta regionale promuovere un'azione tendente a far nominare un commissario alla SALVAR di Merano avente logicamente quei requisiti di capacità che pare non abbiano avuto sinora i massimi esponenti della società in questione.

Si chiede alla presente risposta scritta.

L'altra interrogazione del cons. Nardin, è di data 23 marzo 1962, ed ha il seguente tenore:

Facendo seguito all'interrogazione presentata in data 20 c.m. sulla situazione della SALVAR di Merano, il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare il signor

Assessore alle finanze e al patrimonio per conoscere:

1) le ragioni precise che hanno sinora impedito una netta divisione delle Società SALVAR e SAOM, delle quali il comm. Tranquillini è rispettivamente Presidente e Amministratore unico, al fine di evitare la grave situazione finanziaria in cui oggi la SALVAR si dibatte, risultando al sottoscritto che la SAOM ha assorbito un po' alla volta quasi tutta la disponibilità liquida della SALVAR ponendola nella situazione di dover ricorrere a onerosissime operazioni per finanziare la costruzione delle Terme di Merano, scopo fondamentale posto a suo tempo alla SALVAR dallo Stato, dalla Regione e dal Consorzio Terme di Merano;

2) se risponde a verità che la SAOM alla fine del febbraio u. s. era debitrice verso la SALVAR di Lire 423 milioni;

3) l'ammontare delle spese di gestione della SAOM che hanno gravato sinora sulla SALVAR;

4) se risponde a verità che la SALVAR ha sinora pagato del personale direttivo, tecnico e amministrativo occupato però esclusivamente o quasi presso la SAOM;

5) se risponde a verità che per la realizzazione del proprio programma, fortemente compromesso dal punto di vista finanziario a causa della gestione SAOM, la SALVAR ha richiesto ad un Istituto di credito locale un mutuo di Lire 900 milioni riuscendo finora soltanto a ottenere la promessa di un mutuo di circa la metà dell'importo richiesto, con la quale somma la SALVAR sarà in grado di far fronte ai propri impegni soltanto fino al prossimo autunno e precisamente: pagare spese già maturate, spese generali per l'anno in corso e pagamento delle opere murarie per il completamento della parte grezza;

Se è vero che, oltre a ciò, alla SALVAR rimangono scoperti oneri calcolati all'incirca in altri 500 milioni;

6) se risponde a verità che il Presidente della SALVAR, nonché amministratore unico della SAOM, recentemente, allo scopo di rimborsare un credito di L. 74 milioni a suo tempo concesso da un Istituto di credito alla SAOM, abbia venduto gli ultimi titoli di proprietà della SALVAR, per un ammontare di L. 60 milioni, cedendone l'importo alla SAOM senza alcuna autorizzazione preventiva del Consiglio di amministrazione e senza chiederne successivamente allo stesso la ratifica;

7) se risponde a verità che la SAOM, oltre al debito di Lire 423 milioni verso la SALVAR, risulta gravata di debiti verso terzi per circa L. 370 milioni;

8) se risponde a verità che la SAOM, malgrado il sensibile ritmo delle vendite (magnificato dal quotidiano « L'Adige » del giorno 21 marzo u.s.: « 25 milioni di bottiglie prodotte dalla SAOM »), registra tuttora dei costi di produzione superiori al realizzo (nel 1961 sembra che ad un costo di L. 27 per bottiglia si abbia avuto un realizzo di L. 24!) dovuto anche alla mancanza di preparazione tecnica degli organi direttivi e ad un notevole sperpero di mezzi per il lancio pubblicitario dei prodotti SAOM;

9) se risponde a verità che nel 1961 la SALVAR da sola ha sostenuto un onere complessivo di L. 51 milioni soltanto per « spese generali », onere davvero considerevole quando si pensa che detta Società non ha ancora iniziato una vera e propria attività di gestione, e come risulta in particolare spesa tale somma;

10) quale è stato in tutte le vicende della SALVAR e della SAOM il comportamento dei rappresentanti della Regione, dello

Stato e del Consorzio Terme di Merano, quali le rispettive responsabilità;

11) per quali ragioni, soltanto in questi ultimissimi tempi, l'Amministrazione regionale ha « scoperto » la gravissima situazione della SALVAR, e così gli organi statali competenti, e gli esponenti del Comune di Merano, consentendo per anni agli amministratori della SALVAR e della SAOM di operare indisturbati o quasi in così pessima amministrazione di pubblico denaro, con i risultati preoccupanti che purtroppo oggi si debbono registrare;

12) se non risulti eventualmente opportuno interessare delle vicende SALVAR e SAOM l'autorità giudiziaria;

13) infine, se l'Amministrazione regionale non intenda finalmente ricavare anche da questa grave situazione il debito ammaestramento al fine di iniziare una decisa azione di verifica di tutte le iniziative economiche nelle quali la Regione, direttamente o indirettamente, trovasi impegnata (operazione Aero-mere - Panauto a Trento, un esempio!) e un severo controllo dell'uso che si fa del pubblico denaro nel Trentino-Alto Adige attraverso enti, società, comuni ecc., uso che, come purtroppo dimostra il caso SALVAR - SAOM di Merano insieme a qualche altro caso passato e presente, riflette non poche volte i legami stretti con taluni aspetti deteriori della politica sinora svolta localmente di uomini e di gruppi i quali, servendosi di determinate insegne politiche, forniscono esempi così poco edificanti di malgoverno della cosa pubblica.

Si richiede alla presente interrogazione risposta scritta.

Dò lettura della risposta scritta dell'Assessore Fronza al cons. Nardin, in riferimento alle due interrogazioni appena lette:

In risposta alla Sua interrogazione urgentissima di data 21 marzo c. a., successivamente ampliata con la Sua del 23 marzo, mi prego fornirLe i seguenti chiarimenti:

La Giunta regionale è venuta a conoscenza dell'attuale situazione finanziaria della SALVAR di Merano circa un paio di mesi orsono in base ad una dettagliata relazione del Sindaco rappresentante la Regione presso la Società.

Tale situazione è diventata pesante allorché gli Istituti di credito interpellati avevano fatto presente di non poter aiutare la Società accordandole i mutui che la stessa aveva deciso di contrarre per portare a compimento il proprio programma di attività.

Tali Istituti di Credito avevano evidentemente ritenuto che la situazione patrimoniale della società non offriva sufficienti possibilità di adeguate garanzie.

Per le anticipazioni autorizzate dal Consiglio di Amministrazione della SALVAR alla SAOM questa, per tramite del proprio Amministratore unico, aveva garantita la sollecita restituzione delle relative somme in base alla prospettiva che l'esercizio di tale Società potesse determinare a brevissima scadenza rilevanti utili di gestione.

Il Consiglio di Amministrazione della SALVAR non aveva potuto valutare esattamente se tali dichiarazioni avessero un effettivo fondamento, tantopiù che gli organi di controllo delle due Società erano divisi.

La situazione si è resa difficile in quanto l'Amministratore unico della SAOM che, com'è noto, ricopriva contemporaneamente anche la carica di Presidente della SALVAR, aveva anticipato fondi della SALVAR a favore della SAOM, alla data del 31 marzo 1962, per un ammontare di Lire 469.269.691.

Le ragioni che hanno sinora impedito una netta divisione delle due Società sono pertanto da ricercarsi nella circostanza che il Presidente

dell'una era ad un tempo Amministratore unico dell'altra.

A seguito degli ultimi contatti è stato pertanto provveduto alla nomina di un Consiglio di Amministrazione della SAOM mentre è previsto, a brevissima scadenza, la nomina di un nuovo Direttore particolarmente qualificato.

Per quanto riguarda le spese di gestione della SAOM che hanno gravato sinora sulla SALVAR è stato inoltre provveduto, a cura del Collegio Sindacale della SALVAR, ad una rilevazione dettagliata con l'invito agli Amministratori delle due Società di provvedere alla regolarizzazione formale delle operazioni e relative documentazioni.

Analogamente, con il medesimo mezzo, è stata richiesta la regolarizzazione contabile e giuridica delle posizioni del personale che, in passato, ha promiscuamente prestato attività presso le due Società.

Grazie all'autorevole intervento amichevole del Vice Commissario del Governo presso le Banche interessate è stato raggiunto, tra le stesse, un accordo, con la promessa di collaborazione, per un utile respiro su piano di ammortamento degli importi mutuati a tutt'oggi, in attesa di poter giungere ad un concreto accordo con il Medio Credito per un mutuo di entità tale da poter finanziare l'intero programma residuo della SALVAR; in funzione di tale accordo è stato provveduto, nel frattempo, ad aggiornare il Medio Credito, sulla reale situazione patrimoniale delle due Società.

La Giunta regionale ha avuto contatti, nel frattempo, con l'Ente di Gestione delle Terme Demaniali e con il Comune di Merano al fine di impegnare i rispettivi rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione e nel Collegio Sindacale perché abbiano a vigilare con il massimo scrupolo, onde vengano ridotte le

spese generali, avendo rilevato che, tali oneri hanno gravato sui bilanci dell'esercizio scorso in misura forse superiore alle effettive esigenze, tenuto conto del fatto che, come da Lei osservato, la Società non ha ancora iniziato una vera e propria attività di gestione. Per gli emolumenti e compensi agli Amministratori, come da Sua esplicita richiesta, allegato alla presente si trasmette la distinta.

Più difficile si presenta la situazione, sotto questo aspetto, nei confronti della SAOM, in quanto, per realizzare costi di produzione competitivi è necessario che l'Azienda sia diretta da personale specializzato; effettivamente nel 1961 i costi di produzione sono stati elevati e si è determinato un considerevole deficit di esercizio.

La situazione patrimoniale delle due Società è in corso di accertamento; si può comunque fin d'ora anticipare che la situazione debitoria della SALVAR si compendia nella cifra di circa 340 milioni, mentre l'analoga situazione della SAOM raggiunge la cifra di circa 380 milioni.

Tali situazioni meritano evidentemente un profondo studio in funzione della necessità di fare il possibile per consentire di portare a compimento il programma di attività.

In funzione di ciò si ritiene quindi inopportuno promuovere un interessamento della Autorità Giudiziaria non esistendo le premesse per una tale azione.

Il richiamo disposto dagli azionisti nei confronti degli Amministratori e la nomina del Consiglio di Amministrazione della SAOM sono provvedimenti che dovrebbero garantire il sostanziale miglioramento della situazione, sul piano amministrativo e tecnico, mentre la prospettiva di perfezionamento del mutuo è tale da legittimare obiettive ragioni di tranquillità per il totale proseguimento dello scopo sociale.

Da indagini anche riservate eseguite dal sottoscritto si ha ragione di ritenere che nessuna responsabilità possa essere imputata ai rappresentanti della Regione negli organi della SALVAR.

Somme a qualsiasi titolo liquidate al presidente della S.A.L.V.A.R. nonché amministratore unico della S.A.O.M. nel 1961:

S.A.L.V.A.R.

— Compenso annuale per l'incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione	L. 450.000
— Compenso mensile per lo incarico di Presidente del Comitato Esecutivo - lire 300.000 mensili \times 12	L. 3.600.000
— Gettoni di presenza per partecipazione alle sedute del Consiglio di Amministrazione n. 9 a L. 10.000	L. 90.000
Totale	<u><u>L. 4.140.000</u></u>

S.A.O.M.

— Indennità mensile a titolo di spese di rappresentanza - L. 100.000 \times 12	L. 1.200.000
— Indennità mensile a titolo di rifusione forfettaria delle spese per l'uso dell'autovettura personale a Merano - L. 45.000 \times 12	L. 540.000
Totale	<u><u>L. 1.740.000</u></u>

N.B.: Tutte le predette somme sono state esposte al netto di qualsiasi trattenuta.

Compensi liquidati nel 1961 ai componenti del Comitato esecutivo della S.A.L.V.A.R. (dott. Huber e avv. Bertagnolli)

— Compenso annuale quali componenti del Consiglio di Amministrazione	L. 300.000
— Compenso mensile quali componenti del Comitato esecutivo - lire 75.000 mensili × 12	L. 900.000
— Gettoni di presenza per la partecipazione alle sedute del Consiglio di amministrazione n. 8 a lire 10.000	L. 80.000
Cadauno totale	L. 1.280.000

Compenso liquidato nel 1961 ai consiglieri di amministrazione della S.A.L.V.A.R.:

— Compenso annuale quali componenti del Consiglio di Amministrazione	L. 300.000
— Gettoni di presenza per la partecipazione alle sedute del Consiglio di amministrazione n. 8 a lire 10.000	L. 80.000
Cadauno totale	L. 380.000

Compensi liquidati nel 1961 ai componenti il collegio sindacale:

— Presidente - annue	L. 300.000
— Membri - annue	L. 200.000

N.B.: Tutte le predette somme sono state esposte al netto di qualsiasi trattenuta.

Avverto il Consiglio che i presidenti delle commissioni industria e affari generali, mi hanno pregato di avvertire i signori componenti le dette commissioni che è stata fissata una riunione per domani mattina alle ore 10.

Sospendiamo la seduta. I lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12.40).

Ore 15.30.

La seduta riprende.

Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale, di data 23 marzo 1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini consigliere regionale, premesso che la Regione, ai sensi dell'art. 5 dello Statuto emana norme legislative anche in materia di ordinamento degli istituti di credito, premesso altresì che talvolta l'opinione pubblica è turbata da notizie che riguardano la regolarità e la funzionalità di detti servizi,

chiede di interrogare

il Presidente della Giunta regionale per conoscere, in relazione anche a recenti notizie se e quali inconvenienti si siano verificati nel settore, e in particolare a carico di chi; per conoscere altresì se non ritenga di dover dare sereni chiarimenti all'uopo in sede responsabile onde togliere impressioni negative o avventati giudizi, che potrebbero attraverso voci incontrollatamente diffuse, investire l'apprezzamento degli istituti bancari, della loro funzionalità e della loro correttezza.

La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Premesso che il disposto dell'art. 5, punto 4, dello Statuto speciale della

Regione è interpretato dalle norme di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1952, n. 2592, e che di conseguenza la Regione non è competente ad esercitare funzioni di controllo sull'esercizio del credito, ma lo è solo per quanto attiene all'ordinamento amministrativo degli istituti di credito, si ritiene la interrogazione non pertinente, in quanto si riferisce ad un settore per il quale l'amministrazione regionale non ha alcuna competenza specifica. Il testo dell'interrogazione, contenuto in termini molto generici, rivela l'abilità dell'interrogante che, per esercitare la professione forense, ben sa come sull'indeterminatezza si possono formulare le più ampie ipotesi e trarne le illazioni che si ritengono più opportune. Ma non si possono dare invece sereni chiarimenti perché proprio indeterminato è il fatto da chiarire. Per altro, ritengo di dare all'interrogante una risposta idonea a garantire il positivo possibile apprezzamento degli istituti bancari operanti in Regione, assicurandolo che, dagli elementi in possesso della Giunta e dell'Assessore per il commercio ed il credito, non risulta che la sicurezza del risparmio locale in questi ultimi tempi sia stata minimamente scossa, ma anzi ci sono segni certi di assoluta fiducia negli istituti di credito, come si desume anche dall'aumentato volume dei depositi.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Ringraziando per l'apprezzamento personale, devo però far presente che il giudizio sulla pertinenza o meno di un'interrogazione non spetta alla Giunta, spetta alla Presidenza del Consiglio. Quindi, nel momento in cui il Presidente del Consiglio mette all'ordine del giorno l'interrogazione, è troppo tardi per la Giunta dichiarare

o meno pertinente l'interrogazione stessa. Se l'interrogazione non è pertinente deve essere bloccata dalla Presidenza del Consiglio, comunicando all'interessato che la stessa non può venire messa in discussione perché non pertinente. Quindi è impertinente la risposta di non pertinenza della interrogazione stessa, o quanto meno, uscendo dalla polemica scherzosa, è incompetente la Giunta a giudicare sulla pertinenza dell'interrogazione. Per quello che riguarda il merito, prendo atto che la vecchia politica dello struzzo che pone la testa sotto la sabbia non è ancora morta. E lo struzzo amico e Assessore che mi ha risposto ha egregiamente messo in atto l'antica tradizione di chi, di fronte a un pericolo, preferisce, non dico negarlo, ma neanche vederlo. Qual era il pericolo? Che di fronte alle indiscrezioni che escono anche dagli istituti bancari, — perché le casseforti mantengono chiuso il segreto sui depositi, ma gli uomini non hanno una cassaforte sigillata al posto della bocca —, di fronte alle indiscrezioni che dagli istituti bancari sono uscite, e da un determinato istituto bancario nella fattispecie, c'era ragione di ritenere che un certo motivo di allarme sarebbe stato suscitato, non tanto sulla sicurezza dei depositi, che qui era questione fuori discussione, quanto sulla sicurezza che poteva dare il funzionario tizio, il funzionario tal altro, che io mi ostino a ritenere appartenere a un ordinamento quale quello creditizio, per il quale la Regione ha certe competenze, come stabilito dall'art. 5 dello Statuto di autonomia.

Prendo atto che non mi si è risposto e quindi ovviamente non posso dichiararmi soddisfatto, sono però sufficientemente soddisfatto che l'opinione pubblica, la stampa, il Consiglio, di queste cose siano stati investiti, perché un campanello d'allarme, e sia pure il quarantottesimo dentro questo Consiglio, abbia suonato, più o meno in sordina, per mettere

in guardia chi può, chi tiene in mano le leve del credito nella nostra Regione, sulla possibilità, non teorica e non astratta ma molto concreta, che notizie, che indiscrezioni, che fattispecie varie possano uscire anche da muniti cancelli ed essere apprezzate dall'opinione pubblica. L'opinione pubblica ha gli occhi puntati anche sugli istituti di credito. Io penso che verrà il momento in cui la Regione si dovrà decidere a fare una relazione, che sia la meno anonima e la meno incolore possibile, sul funzionamento di questi istituti, sui difetti di questi istituti, sulla capacità o sulla incapacità di chi questi istituti dirige. Oggi la tela cala sulla mia interrogazione. Non è detto però, signor Assessore Dusini, che questo sia il terzo atto; può essere soltanto il primo, può essere soltanto il secondo.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Nicolodi all'Assessore Molignoni, di data 11 aprile 1962:

Il sottoscritto consigliere interpella l'Assessore alla previdenza e attività sociali per sapere:

- 1) *se è a conoscenza che la rigida applicazione del 4 comma dell'art. 4 del D.L.Lt. 9 aprile 1946, n. 212, riportato nel 4 comma dell'art. 28 del regolamento di esecuzione della L.R. 20-8-1954, n. 25, comporta, per i lavoratori agricoli non ancora iscritti negli elenchi nominativi anagrafici e non in possesso dell'attestato di iscrivibilità e che si trovano in istato di malattia, l'assunzione a proprio carico delle spese per assistenza medica, farmaceutica, ospedaliera.*
- 2) *Se non ritiene socialmente necessario ovviare a tali inconvenienti, che si ripercuotono negativamente sulla misera economia di famiglie a scarso reddito, temperare la norma integrando il comma 4 dell'art. 28*

del regolamento alla L.R. 20-8-1954, n. 25, col seguente disposto:

« Qualora l'attestato di iscrivibilità dei lavoratori agricoli venisse rilasciato dal servizio per i contributi agricoli unificati e consegnato alla Cassa durante il corso di una malattia, il diritto alle prestazioni decorrerà dalla data di inizio della malattia, sempreché la stessa sia stata tempestivamente denunciata ».

L'interpellante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Molignoni al cons. Nicolodi:

In merito alla interrogazione presentata dal consigliere regionale rag. Silvio Nicolodi, debbo precisare che l'Assessore della previdenza sociale e della sanità effettua una diligente vigilanza sull'operato delle Casse Mutue Provinciali di Malattia di Trento e Bolzano, specie per quanto interessa la erogazione delle prestazioni sanitarie ed economiche, affinché queste siano corrisposte secondo le norme della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25 e con le modalità previste dal suo regolamento di esecuzione.

Posso assicurare, quindi, il consigliere interpellante di essere perfettamente a conoscenza della questione oggetto della sua interrogazione, ma, purtroppo, non si tratta di applicare più o meno rigidamente il disposto dell'art. 4 del D.L.L. 9 aprile 1946, n. 212, in quanto si tratta di una disposizione perentoria non soggetta ad alcuna interpretazione.

Infatti, stabilito che il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia per i lavoratori dell'agricoltura sorge con l'iscrizione negli elenchi anagrafici comunali e cessa con la loro cancellazione dagli elenchi o con lo scadere del periodo di validità degli elenchi stessi, è tuttavia consentita l'ammissione del lavoratore alle prestazioni di malattia qualora presenti un

certificato del Servizio Contributi Unificati in Agricoltura attestante il diritto del lavoratore alla iscrizione negli elenchi nominativi.

In questo caso, il precitato art. 4 del D.L.L. n. 212, al quale si richiama l'art. 28 del regolamento di esecuzione della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, dispone che « l'ammissione alle prestazioni decorre dalla data del rilascio del certificato ».

Convengo, con il consigliere interpellante, che tale norma non tutela sufficientemente il diritto dei lavoratori agricoli interessati, e ritengo che un lavoratore che abbia riconosciuta la qualifica di agricoltore, in quanto tale debba essere incluso nel competente elenco anagrafico comunale ed abbia diritto a percepire le prestazioni assistenziali dall'inizio dell'anno agrario al quale si riferisce l'elenco anagrafico e non dalla data del rilascio del certificato da parte del Servizio dei Contributi Unificati.

Comunico, infine, al consigliere interpellante che lo schema di riforma della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25, prevede una nuova disciplina del rapporto mutualistico per le malattie dei lavoratori dell'agricoltura.

Interrogazione del cons. Dalsass all'Assessore Bertorelle, di data 31 marzo 1962:

È notorio che gli Uffici tavolari debbono assolvere un compito particolarmente importante e delicato nell'interesse della popolazione del relativo mandamento che richiede sempre un intervento preciso e sollecito.

In funzione dello svolgimento rapido di tale servizio venne assegnato a suo tempo ai singoli uffici tavolari e della Provincia di Trento e di quella di Bolzano il personale all'uopo occorrente.

Nel 1956 entrarono poi in vigore le nor-

me regionali sulle iscrizioni bilingui nei libri fondiari e sulla traduzione dei decreti tavolari nella provincia di Bolzano. Se fino a quella data i singoli uffici tavolari, col personale a loro disposizione, erano al corrente con l'evasione delle domande tavolari e del rimanente lavoro inerente l'ufficio, da quella data in poi, essendo il lavoro quasi raddoppiato, il personale addetto a certi uffici del Libro fondiario della Provincia di Bolzano non era più in grado di smaltire l'intero lavoro con grave scapito delle persone interessate.

Il sottoscritto si riferisce in particolare alla situazione creatasi presso l'Ufficio del Libro fondiario di Merano al quale sono addette complessivamente sei unità lavorative (tre conservatori e tre applicati), che per la mole di lavoro e per di più bilingue, sono assolutamente insufficienti.

Ciò può essere desunto facilmente da un confronto fra la mole di lavoro del Libro fondiario di Merano e quella dei Libri fondiari di Trento e Rovereto nel decorso anno 1961.

Ufficio del Libro Fondiario di MERANO

Domande	Nr. 2088
Estratti e copie	Nr. 4026

Ufficio del Libro Fondiario di ROVERETO

Domande	Nr. 1755
Estratti e copie	Nr. 1863

Ufficio del Libro Fondiario di TRENTO

Domande	Nr. 2374
Estratti e copie	Nr. 1935

All'Ufficio del Libro fondiario di Trento sono assegnate 8 unità lavorative (cinque conservatori e tre applicati) ed a quello di Rovereto 7 (cinque conservatori e due applicati).

Ciò significa che l'Ufficio del Libro fon-

diario di Merano che ha di per sé già un maggiore lavoro e per di più lo deve svolgere in ambo le lingue ha a disposizione meno personale che non gli uffici di Trento e Rovereto.

Tale stato di cose ha provocato pure un intervento presso la Giunta regionale da parte degli avvocati, procuratori e notai di Merano che si sono lamentati dell'insufficiente numero di unità lavorative assegnate al Libro fondiario di Merano.

A tale lettera, con data 3 novembre 1961, al sottoscritto non risulta che l'Assessorato competente abbia risposto o provveduto in merito.

Tutto ciò premesso il sottoscritto

i n t e r r o g a

l'Assessore competente onde conoscere:

- 1) secondo quali criteri venne finora assegnato il personale ai singoli uffici del Libro fondiario;*
- 2) perché non venne assegnato all'ufficio del Libro fondiario di Merano il personale necessario per garantire un rapido disbrigo del lavoro;*
- 3) se non ritiene di dover assegnare con la massima urgenza ulteriori unità lavorative (applicati) all'ufficio del Libro fondiario di Merano per evitare che la colpa di eventuali ritardi cada sull'Amministrazione regionale.*

Il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'Assessore Bertorelle al cons. Dalsass:

In relazione all'interrogazione del 31 marzo 1962, comunico quanto segue.

Che il personale assegnato a diversi uffici tavolari delle province di Bolzano e di Trento sia insufficiente per un adeguato svolgimento del servizio, che negli ultimi anni ha segna-

to un notevole aumento del lavoro, è purtroppo vero, specie per quanto riguarda il personale della carriera esecutiva.

Con riguardo a tale stato di cose già da mesi questo Assessorato ha fatto presente all'Ispettorato del Personale la urgente necessità di assumere altri 18 impiegati della carriera esecutiva, da assegnare agli uffici più bisognosi di nuove forze. Tale richiesta non poté finora venire accolta perché le nuove assunzioni non possono farsi prima della pubblicazione dei relativi bandi di concorso, che a loro volta non si possono fare prima della approvazione di una legge regionale, riguardante le modalità di assunzione e le materie di esame del personale del gruppo C.

Nonostante la insufficienza del personale la maggior parte degli uffici tavolari, è riuscita, con un assiduo lavoro eseguito anche fuori delle ore di servizio, a mantenersi quasi completamente aggiornata, come risulta dai seguenti dati riguardanti la fine del mese di marzo 1962.

Ufficio Tavolare di:

Bolzano	—	domande inevase	217
Borgo	—	»	28
Bressanone	—	»	30
Brunico	—	»	55
Caldaro	—	»	82
Cavalese	—	»	67
Chiusa	—	»	42
Cles	—	»	299
Egna	—	»	77
Fondo	—	»	30
Malé	—	»	—
Merano	—	»	967
Mezzolombardo	—	»	80
Monguelfo	—	»	67
Pergine	—	»	52
Primiero	—	»	20
Riva	—	»	180

Rovereto	—	»	»	69
Silandro	—	»	»	65
Tione	—	»	»	90
Trento	—	»	»	46
Vipiteno	—	»	»	28

Dai dati sopra esposti risulta che, fatta eccezione per gli uffici di Merano e di Cles, la situazione generale non è affatto catastrofica, come espone il cons. Dalsass.

Per quanto riguarda l'Ufficio di Merano si verifica che il personale è insufficiente e che sarebbe necessaria l'assegnazione di altri due impiegati della carriera esecutiva. Si fa osservare peraltro che ad esempio l'Ufficio Tavolare di Bolzano al quale nel 1961 vennero prodotte 691 domande tavolari più di Merano, è riuscito a mantenersi quasi aggiornato, con personale eguale a quello dell'Ufficio di Merano (3 conservatori e 3 archivisti).

In seguito all'intervento degli avvocati e dei notai di Merano, questo Assessorato dispose per l'assegnazione all'ufficio di Merano del conservatore Mailaender di Silandro per la durata di due mesi. Mailaender iniziò il servizio a Merano il 2 aprile e perciò è comprensibile che in due sole settimane il servizio tavolare non abbia subito sensibili miglioramenti, tanto più che in data 13 aprile l'applicato Gruber Antonio dovette interrompere il servizio presso l'Ufficio di Merano in seguito a grave infortunio automobilistico, per il quale rimarrà assente per alcune settimane.

Per quanto riguarda il numero dei conservatori addetti agli Uffici tavolari di Trento e Rovereto, che supera quello dei conservatori assegnati agli uffici tavolari di Bolzano e Merano, si fa presente che dal personale addetto ai due primi uffici vengono quasi stabilmente a mancare due impiegati della carriera di concetto addetti per i lavori di impianto e di ripristino dei libri fondiari e che annualmente i

conservatori di detti uffici devono assentarsi a turno per sostituzione di conservatori titolari durante le annuali ferie e durante le malattie.

Si deve tener presente che finora non è stato possibile assegnare agli uffici siti in provincia di Bolzano un maggior numero di conservatori perché ai vari concorsi si sono presentati pochi elementi con buona conoscenza della lingua tedesca, cosicché l'Amministrazione si trovò nella impossibilità di destinare agli uffici tavolari della provincia di Bolzano un maggior numero di conservatori.

Devesi infine rilevare che ben quattro conservatori bilingui rassegnarono nel frattempo le dimissioni, creando nuove difficoltà per la loro sostituzione.

Concludendo:

- 1) l'assegnazione del personale ai singoli uffici venne finora fatta in base alle necessità del servizio e alla disponibilità del personale.
- 2) All'Ufficio tavolare di Merano venne a suo tempo assegnato un quarto conservatore Bove, che presentemente trovasi in servizio militare. Per quanto concerne l'assegnazione di personale della carriera esecutiva, il ritardo è dovuto alla mancata pubblicazione del bando di concorso, necessario per l'assunzione di nuovo personale. A detto Ufficio tavolare, come si è già detto, è assegnato temporaneamente il conservatore Mailaender di Silandro. Con il primo luglio prenderà servizio inoltre un impiegato della carriera esecutiva trasferito da un ufficio foresta di Bolzano all'Ufficio tavolare di Merano.

Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore Molignoni, di data 3 maggio 1962:

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il signor Assessore regionale alle atti-

vità sociali e alla sanità per conoscere se non ritenga opportuno compiere un intervento diretto presso l'Amministrazione comunale di Bressanone al fine di esaminare la ormai nota situazione della cosiddetta « Zona del laghetto » di quella città e le condizioni in cui numerose famiglie sono da anni costrette a vivere e, al tempo stesso, per studiare i relativi rimedi che la Regione può garantire insieme all'indispensabile ed improrogabile intervento del Comune di Bressanone per porre termine ad un vergognoso stato di cose.

Inoltre, per conoscere se non ritenga urgente interessare in merito al grave problema le competenti autorità sanitarie provinciali e il Ministero della Sanità per i provvedimenti di loro competenza.

La parola all'Assessore.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Gli inconvenienti igienico-sanitari cui si riferisce l'interrogazione del consigliere regionale Ettore Nardin, riguardano le emanazioni sgradevoli provenienti dalla roggia che scorre lungo la via Laghetto nei pressi della zona omonima del comune di Bressanone. Sia la roggia come la via Laghetto stessa sono di proprietà del signor Unterfrauner. Una volta in detta roggia venivano immesse le acque nere provenienti dalla città; a seguito di lavori eseguiti per conto dell'amministrazione comunale di Bressanone negli anni 1953, '54, '55, lavori che riguardavano il deflusso delle acque nere e bianche, si è provveduto a regolare tutta la rete di fognatura, evitando l'immissione delle stesse nella roggia Unterfrauner. È un dato di fatto però che in detta roggia scorrono tuttora acque luride, che determinano gli inconvenienti lamentati. Poichè con assoluta sicurezza si può asserire che nessun ramo della canalizzazione cittadina vi si

immette più, si deve pensare che ci sono alcuni allacciamenti clandestini e abusivi da parte di privati. Per parte sua, il signor Unterfrauner ha mosso causa all'amministrazione comunale di Bressanone, nella presunzione che la stessa sia responsabile di danni che l'immissione clandestina delle acque nere provoca nella sua piscicoltura. L'amministrazione comunale di Bressanone, convinta di aver assolto i suoi compiti attuando la rete di fognatura in modo regolamentare, resiste attualmente in causa. Essa però si sta preoccupando di effettuare le ricerche necessarie per eliminare gli allacciamenti abusivi dei privati alla roggia. Infatti, l'ufficio tecnico comunale di Bressanone sta predisponendo un piano di accurate ispezioni di ogni fabbricato cittadini, per poter rintracciare gli allacciamenti anzidetti. L'autorità sanitaria competente in materia di igiene e proflassi, cioè l'ufficio del medico provinciale di Bolzano, è stata interessata alla cosa. Per parte sua, questo Assessorato ha disposto un sopralluogo del consulente sanitario regionale, — al quale dovevo partecipare anch'io e non ho partecipato perché impedito da altri lavori del Consiglio regionale ecc.; mi riprometto però comunque di andare quanto prima in quel di Bressanone —, il quale ha accertato la inconsistenza degli inconvenienti lamentati e ha preso contatto con l'amministrazione comunale. Assicuro quindi il consigliere interrogante che, nel quadro delle cordiali intese e della fattiva collaborazione che intercorrono tra l'Assessorato regionale per la previdenza sociale e la sanità e l'ufficio del medico provinciale di Bolzano, si provvederà a seguire la questione ed a porre in atto tutti i possibili interessamenti per la soluzione della questione stessa.

Questo era quanto rispondeva subito dopo l'interrogazione del cons. Nardin. Sono in grado oggi però di comunicare quanto ha disposto il medico provinciale di Bolzano, in data

25 maggio 1962, dopo un sopralluogo dello stesso e dopo che lo stesso ha verificato la situazione. Dice il medico provinciale Cancellara di Bolzano: « A seguito della lettera di questo ufficio, prot. 628, in data 13-3-1962, relativa all'oggetto, si porta a conoscenza di codesto ufficio che dagli accertamenti effettuati tramite sopralluogo, sono emerse chiaramente le caratteristiche di vera e propria fognatura dinamica scoperta, esistente nel canale che fiancheggia la via in oggetto e delle quali si sono lamentati alcuni abitanti della zona, con l'esposto del 7 marzo 1962, costì inviato per conoscenza. L'inconveniente igienico lamentato, indubbiamente esiste ed è di notevole consistenza, in quanto il canale predetto non presenta alcuna sistemazione con manufatti idonei ad assicurare al canale stesso le garanzie igieniche necessarie a farlo funzionare. La canalizzazione delle acque nere di fogna, quali in effetti è. I provvedimenti occorrenti a risanare la località, già occupata da numerose case di abitazione, alle quali molte altre si aggiungeranno, consistono, ad avviso del sottoscritto, nello studio di un progetto per la sistemazione del letto del canale stesso e per la sua copertura. Come immediato intervento, in attesa di poter realizzare il progetto di cui si è accennato, è necessario: 1) eliminare la briglia esistente al livello del laghetto del signor Unterfrauner, in modo da evitare rallentamento dei liquami neri con i conseguenti processi fermentativi propri della fossa settica che si è creata; 2) aumentare il più possibile la diluizione, immettendovi quanta più acqua può esservi derivata; 3) tenere costantemente pulito il canale, liberandolo dai rifiuti che attualmente vi vengono scaricati e inibendo a chiunque di versarne in futuro. La località, che già adesso è decisamente popolata, ancora più lo sarà nel prossimo futuro ed esige quindi solerti e radicali decisioni di bonifica e di risa-

namento F.to il medico provinciale Cancellara ».

Quindi posso dire, riassumendo il tema al consigliere interpellante collega Nardin, che ormai si sono prese queste disposizioni con il comune di Bressanone e che sarà mia cura seguire attentamente la questione, anche recandomi di persona sul posto, per accertare che queste opere vengano immediatamente effettuate in attesa della risoluzione generale del problema, che merita senz'altro attenta considerazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ringrazio l'Assessore per la risposta e mi dichiaro soddisfatto. Mi pare che emergano sufficienti dati per denunciare il comportamento certamente statico dell'amministrazione comunale di Bressanone, che si è segnalata nel corso di questi anni certamente per altre benemerienze, non certo per una serie di opere che sarebbero state indispensabili per la città di Bressanone. È bene che il sindaco di Bressanone parli del 3 novembre, dell'esercito italiano, di una data che oscura la storia del Sudtirolo, salvo poi farsi le villette con i generali dell'esercito italiano, ma, strana cosa, è un male che questo sindaco e l'amministrazione di questa città, tanto glorificata dalla S.V.P. nel corso di questi anni, lasci che le cose di Bressanone giungano al punto segnalato poco fa dall'Assessore Molignoni e dal medico provinciale.

Io spero che finalmente la Regione intervenga per far sì che tutto questo problema venga risolto, anche perché ho scoperto, nella mia qualità di consigliere comunale a Bressanone, che, oltre alla SALVAR e ad altre fonti di reddito, in Alto Adige si possono anche trovare delle altre americane. Basta esser proprietari di questo laghetto e ogni cinque anni far

causa al comune e si vince indubbiamente, ottenendo un risarcimento di danni di 20-30 milioni alla volta, come sta avvenendo a Bressanone. E l'amministrazione comunale va in causa, le perde, deve pagare, e rimane immobile dinanzi a questo problema igienico-sanitario che interessa una notevole zona della città di Bressanone. Ora, io spero che sia giunto il momento di rivedere tutta la questione, nel senso che l'amministrazione comunale, con l'aiuto della Regione per quanto riguarda lo stimolo e anche i contributi, per opere pubbliche, cerchi di approntare quelle iniziative segnate nella lettera del medico provinciale, altrimenti il problema non solo sarà allo stesso punto, ma purtroppo, in quella zona che è di ampio sviluppo edilizio, produrrà anche altri effetti, di cui dovremmo interessarci da un punto di vista sanitario. E allora, di fronte alla scarsa capacità dimostrata dall'amministrazione comunale di Bressanone, che adesso, ad esempio si pone il problema del controllo degli allacciamenti abusivi, nel 1962, perché fino adesso non si poteva controllare questo; c'era da pensare agli Schützen o ad altre cose a Bressanone. Di fronte a questa inerzia, deplorabile quanto mai, c'è veramente bisogno di uno sprone che porti finalmente a eliminare queste piaghe. Ho voluto prendere questo tema di Bressanone, perché purtroppo esistono altre situazioni del genere nel Trentino e nell'Alto Adige. Ebbi e segnalarlo anche in occasione della discussione del bilancio all'Assessore Molignoni questo tema, nel senso che sarebbe opportuno andare a vedere dove esistono di queste situazioni così smaccatamente antigieniche, che interessano plaghe di città, di comuni piccoli o grandi che siano, e vedere di fare intervenire le amministrazioni comunali in senso adeguato. Non si può lasciare incancrenire questi problemi. Quindi io spero che sia l'ultima volta che si discute di questo, prendo atto delle assicurazioni fornite dall'As-

sessore, e potrò controllare, nelle mie vesti di consigliere comunale di Bressanone, in che misura ci sarà un sufficiente impegno da parte della Regione ed anche dell'amministrazione comunale di quella città, e speriamo di non doverne riparlarne più. Altrimenti è evidente che sarà un problema che io, dovendo interessarmi di tanti altri problemi, dovrò appaltare —, trattandosi di rogge, di laghi, di zone paludose, dovrò appaltare al cons. Toscana, il quale è particolarmente versato in questa materia; dovrò appaltarlo attraverso una convenzione adeguata, in maniera che in questi anni restanti della legislatura sia lui a sostenere la questione, e io possa così interessarmi di altri problemi, con grande sollazzo vostro, anche perché ho il sospetto che anche lì un'idrovora non ci starebbe male.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore Albertini, di data 3 maggio 1962:

Il sottoscritto consigliere, premettendo d'aver già svolto nei mesi scorsi adeguato intervento in merito alla questione oggetto della presente interrogazione in seno alla Commissione legislativa regionale al turismo e presso il competente Assessore provinciale di Bolzano, chiede di interrogare il signor Assessore all'industria e al turismo per conoscere se non ritenga opportuno disporre uno stanziamento capace di garantire agli albergatori ch'ebbero nello scorso anno in Alto Adige requisiti i loro alberghi allo scopo di alloggiarvi le forze di polizia (soprattutto della città di Bressanone), tramite le Aziende di cura e soggiorno locali, l'assegnazione di un contributo integrativo dell'indennità di requisizione disposta a suo tempo dal Ministero dell'interno, in molti casi da ritenersi non equa e insufficiente.

Inoltre, se non ritenga opportuno promuovere un'azione presso l'on. Ministero dell'in-

terno affinché venga compiuto un esatto accertamento dei danni materiali subiti da detti albergatori a seguito dell'occupazione delle forze di polizia, danni che in diversi casi, allorché sono stati riconsegnati gli alberghi requisiti, i rappresentanti di dette forze di polizia si sono rifiutati di considerare addirittura negando, all'atto della riconsegna degli alberghi, la necessità della presenza dei rappresentanti dell'Ufficio Tecnico Erariale.

La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Occorre precisare che l'amministrazione regionale è completamente estranea alla questione, per cui l'interrogazione dovrebbe essere se mai rivolta al Ministero degli interni, organo questo che ha promosso le requisizioni, che ha provveduto alle singole liquidazioni, che può eventualmente esaminare motivate richieste di sovvenzioni integrative, facoltà questa negata all'Assessore regionale all'industria e turismo, in quanto lo stanziamento richiesto dal consigliere opererebbe nel caso specifico al di fuori del settore del turismo, rientrando esso nel quadro dell'attività assistenziale. Infine, per quanto riguarda l'azione presso il Ministero dell'interno auspicata dal consigliere, affinché venga disposto da parte del Ministero medesimo un accertamento di danni subiti in seguito all'occupazione da parte delle forze dell'ordine, si assicura un adeguato interessamento in sede competente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi stupisce l'intervento dell'Assessore Albertini. La ringrazio per l'ultima parte, ma per la prima non sono d'accordo e dico anche il perché. Noi alle organizzazioni turistiche del Trentino-Alto Adige

diamo parecchi denari, e come Regione e come Province. La Provincia di Bolzano in particolare modo si segnala per i contributi all'ente del turismo. Io sono convinto che non tutti questi denari vadano a buon fine, nel senso che non sono perfettamente convinto che, ad esempio in Alto Adige, tutti i denari vengono spesi efficacemente per il migliore avvenire turistico dell'Alto Adige, perché si usano metodi alla Cecco Beppe ancora nel propagandare le bellezze turistiche altoatesine, si usano sistemi antiquati di prima della guerra nel condurre buona parte della politica turistica. Mi sono già espresso sufficientemente altre volte, e d'altra parte ogni botte dà il vino che può dare. Non si possono improvvisare i tecnici turistici, nominare uno perché è stato senatore, o un altro perché non si sa che posto dargli. Ora, in tanto sperpero di denaro, — scusate se mi esprimo così, ma per me si danno dei milioni che poi non vengono efficacemente utilizzati —, trovare anche il modo di intervenire attraverso le aziende di cura e soggiorno di Bressanone e di Bolzano, in questi centri cioè dove ci sono state queste requisizioni da parte del Ministero dell'Interno, — in una maniera veramente strana, tra l'altro —, si dovrebbe trovare il modo di aiutare, come si aiutano gli agricoltori quando hanno le gelate, come si aiutano altri settori, coloro che hanno avuto un danno attraverso queste requisizioni dall'oggi al domani, perché quando ci sono forze armate che trascorrono mesi in un albergo, non credo che si possa presumere che l'albergo venga lasciato in ordine come un salotto. Hanno avuto dei danni per milioni. Perciò bisogna trovare il modo, come si è fatto per altre categorie, di intervenire, se pure ufficiosamente, se pure amichevolmente, attraverso le aziende di cura e soggiorno, per dire: consideriamo che tu hai avuto questo danno e noi, purché tu possa riprendere, — è questo che vorrei che lei comprendesse Assessore

Albertini —, perché tu possa riprendere abbastanza efficacemente la tua attività di albergatore, ti aiutiamo come aiutiamo il contadino danneggiato da un evento superiore alle sue volontà. Io non credo che questo sia fuori della nostra possibilità e della liceità dell'intervento regionale. È da questo punto di vista che io vi pregherei di considerare, signori della Giunta e particolarmente lei Assessore Albertini, di considerare la possibilità di un intervento, senza trincerarsi dietro al fatto che il tutto è avvenuto per ordine del Ministero dell'interno, grazie poi alla delicatezza del Vice-commissario del Governo di Bolzano, che ha dimostrato veramente di muoversi come un elefante in una cristalleria. Tutto questo è avvenuto per volontà del Ministero dell'interno e noi non c'entriamo? No, noi dobbiamo considerare queste situazioni, come le abbiamo considerate in altri settori anche, e credo che sarebbe giusto poter intervenire attraverso le aziende di cura e soggiorno con un certo intervento finanziario, che non credo sia nell'ordine di molti milioni, perché con qualche milione si riuscirebbe ad aiutare queste aziende alberghiere, che sono in genere piccoli e medi alberghi, dopo l'occupazione da parte delle forze di polizia. Quindi su questa prima parte non mi trovo d'accordo. Noi interveniamo in tanti settori per aiutare categorie danneggiate da questo o da quell'altro evento; non vedo perché non si possa, in questo ordine di idee, intervenire in aiuto di alcuni albergatori dell'Alto Adige che hanno subito obiettivamente un danno. Quindi pregherei di rivedere questa posizione e di esaminare, con gli organi locali, e di riconsiderare l'intero problema.

Per quanto riguarda la seconda assicurazione, io spero che qualche cosa si faccia capire a quel benedetto Ministero dell'interno di Roma. Io mi sono trovato di fronte a dei casi, di fronte ai quali prevale soltanto la posizione

smaccata di chi comanda. Io mi sono trovato personalmente col Vicecommissario del Governo, con alcuni suoi funzionari, a Roma stessa. Noi ci troviamo veramente dinanzi a della gente che è bene augurarsi che scompaia presto dalla scena amministrativa, perché si capisce come l'Italia sia legata con le catene al passato, di fronte a questa gente, a questi burocrati, che considerano da un punto di vista borbonico, il più delle volte, le questioni. Si faccia capire che se si occupa un albergo, se queste forze di polizia lasciano l'albergo danneggiato, — e non si dica per caso che questi danni non sono stati provocati —, bisogna anche riparare. Il rappresentante dell'ufficio tecnico erariale, non è stato chiamato mai a Bressanone, quando sono stati requisiti cinque alberghi? Mai è stato chiamato. Un tenente della polizia imperava e basta. Qualsiasi graduato piccolo o grande della polizia o dei carabinieri dettava legge. Ma dove siamo arrivati? D'accordo la situazione di emergenza, ma a un bel momento anche il buon diritto deve prevalere. È ora di finirla che certi uomini possono comandare e imperare in questa maniera, provocando danni e basta, e di fronte al tutto si debba tacere, perché magari si ha paura delle rappresaglie. Ora, siccome io di queste paure non ne ho certamente, penso che sia giusto che la Regione si muova nei confronti del Ministro dell'interno e gli faccia capire che è una situazione che va vista in altra maniera; che dei danni sono stati provocati, che questi albergatori non sono responsabili di tutta una situazione creata e montata, e che è giusto che si ripari, non attraverso una indennità di occupazione, che è stata in molti casi ingiustamente determinata, ma anche attraverso un risarcimento dei danni che costoro hanno subito. Io veramente mi sono sentito mortificato dinanzi a certe situazioni, mortificato anche come italiano, ve lo dico sinceramente, perché con poco il Governo italiano e il Ministero dell'in-

terno avrebbe fatto una migliore figura di quella che ha fatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale, di data 30-10-1961:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- *se egli ha notizia che non esiste più il teatro stabile della Regione Trentino-Alto Adige, essendosi la compagnia di Fantasio Piccoli, che ne era l'espressione, collegata con la Compagnia stabile di Trieste, così da formare il Teatro Stabile delle città di Bolzano e di Trieste;*
- *per conoscere altresì per quali ragioni non si è cercato di impedire questo ulteriore impoverimento della già esigua ricchezza culturale della nostra Regione, nonostante che in più occasioni dirigenti dell'attuale maggioranza politica si fossero espressi nel senso di un impegno « di grande apertura » nel campo culturale;*
- *se infine, purtroppo ciò accaduto, la Giunta non abbia in programma iniziative di intervento e di finanziamento in settori culturali, prima che intristiscano anche altre iniziative.*

L'interrogazione viene ritirata.

Altra interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta e all'Assessore competente, di data 11-5-1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente onde conoscere se, avendo ricevuto la preoccupata lettera spedita dai Piccoli Proprietari Agricoli della zona di Villamontagna - Pozze, l'Amministrazione regionale intenda preci-

sare quali iniziative intenda prendere, al più presto possibile, allo scopo di aiutare quella popolazione, che chiede cose giuste e ragionevoli per uscire dall'isolamento e dal bisogno.

L'interrogazione viene ritirata.

Interrogazione del cons. Canestrini all'Assessore al turismo, di data 11-5-1962:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il signor Assessore regionale al turismo, per conoscere se egli condivide l'opinione che i cartelli reclamistici situati ai margini delle nostre strade rappresentino una bruttura estetica, un deturpamento delle bellezze naturali e talvolta un oggettivo pericolo per la circolazione; per sapere, ciò premesso, se egli intenda esaminare la possibilità di agire in sede competente affinché tali segnalazioni reclamistiche possano venir rimosse; se, in particolare, in occasione degli studi e dei progetti per l'autostrada del Brennero, egli non ritenga di compiere fin da ora gli opportuni passi onde evitare la fioritura della propaganda commerciale ai margini di quel tracciato, sul quale gli stranieri sono destinati ad inoltrarsi, dopo aver constatato che nei loro paesi tali forme reclamistiche non sono giustamente ammesse.

L'interrogazione viene ritirata.

Interrogazione del cons. Raffaelli all'Assessore Fronza, di data 18 maggio 1962:

Desidero interrogare il signor Assessore alle finanze e patrimonio per sapere:

— *quando e per quali motivi la FIR, definita nella legge regionale 3 marzo 1958, n. 4, S.p.A. con sede in Trento, sia stata trasferita a Bolzano;*

— *quali operazioni di finanziamento, oltre a quella in favore dell'« Aeromere », la FIR abbia fatto dopo la sua costituzione;*

- *chi ne sia attualmente il presidente;*
- *se vengano corrisposti emolumenti o indennità agli amministratori, ed eventualmente in quale misura.*

La parola all'Assessore per la risposta.

FRONZA (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): In riferimento alla interrogazione presentata circa la Società FIR, comunico che tale Società non è a partecipazione diretta regionale, anche se si tratta di Società di interesse regionale. I partecipanti sono il Mediocredito in minoranza e l'Ente Tre Venezie in maggioranza. Comunque credo opportuno dare ugualmente le seguenti notizie: detta Società ha sede a Bolzano anziché a Trento, in quanto il socio di maggioranza ha lassù di sua proprietà un palazzo e quindi ha ritenuto opportuno di stabilirvi gli uffici per razionalità di impostazione e di collegamento.

Oltre alle operazioni in favore dell'Aeromere, è stata effettuata una operazione a favore della CEDA — Azienda chimica di Bolzano, che è andata in crisi gli anni scorsi — e tre piccole operazioni a favore di iniziative industriali regionali con esito normale.

Il presidente attuale è il dott. Vito Orcalli di Venezia. Detto presidente riceve una indennità annua di Lire 500.000; gli altri Amministratori ricevono solamente un gettone di presenza di Lire 6.000 per seduta, nonché eventuali rimborsi spese di viaggio.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): L'Assessore ha effettivamente risposto alle domande che io gli ho rivolto per cui gli devo dare atto. Prendo anche atto di aver fatto un'interrogazione troppo poco dettagliata e precisa, e quindi ne fa-

rò un'altra perché vorrei sapere di più. È vero che la Regione non è azionista della FIR, ma se la FIR è nata, è nata perché i quattrini glieli ha dati la Regione, perché dagli altri azionisti sappiamo quanto è venuto. Questa è la verità consacrata dalla legge di partecipazione o di sottoscrizione che noi abbiamo discusso e votato. Quindi vuol dire che, per saper qualche cosa di più, anziché un'interrogazione farò un'interpellanza o troverò con altri colleghi il modo di provocare una discussione più ampia, perché non è curiosità di carattere marginale che mi muove, ma è di veder come un ente di questo genere abbia poi seguito anche le sorti dei suoi interventi finanziari. Se le cose dovessero stare come è stato autorevolmente detto in queste ultime settimane, si dovrebbe pensare che il finanziamento all'Aeromere sia da considerare completamente perduto; perduto è stato dichiarato or ora dall'Assessore Fronza il finanziamento alla CEDA, che non so a quanto ammonti; c'è da augurarsi che di questi enti finanziari per l'incremento e per la salvezza delle nostre aziende industriali non se ne facciano più, perché, per carità, se li potenziamo o ne facciamo degli altri, distruggiamo anche quel po' di industria che esiste. La Regione, se non ricordo male, per la costituzione della FIR, ha messo fuori qualche cosa come 600 milioni di lire. Erano predestinati a non rientrare più? Pazienza, erano però destinati, secondo le intenzioni di chi li ha votati, a opere di bene sul serio, a opera costruttiva, quindi sarà il caso che il Consiglio riconsideri un po' tutta questa vicenda. Il trasferimento a Bolzano. Va bene, a Bolzano c'è la sede, però non so se sia una cosa completamente a posto, dal punto di vista formale, questo trasferimento avvenuto alla chetichella, quando la denominazione ufficiale della FIR, nel momento in cui è nata, nel momento in cui la Regione ha preso la sua

deliberazione, era Finanziaria Industrie Regionali, società per azioni con sede in Trento: questo è scritto nella legge della Regione. E non è questione di simpatia per Trento o per Bolzano, è perché si vuol sapere da qualcuno se, sotto questo trasferimento, non ci sia un qualche motivo perlomeno discutibile. Per cui, ripeto, la interrogazione per sè stessa lascia il tempo che trova, ma annuncio fin d'ora che penserò con altri colleghi al modo per richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta su tutta la vicenda FIR, per quel che concerne la partecipazione o meglio il finanziamento da parte della Regione e per quel che concerne l'utilizzo di questi fondi erogati dalla Regione stessa.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Raffaelli all'Assessore Albertini, di data 22 maggio 1962:

Desidero interrogare l'Assessore all'industria per sapere: quali affidamenti o garanzie la S.p.A. Montecatini abbia dato al Comune di Mori, oppure agli organi della Regione, circa l'occupazione futura di manodopera nello stabilimento di Mori, a seguito delle trattative intercorse per il rammodernamento di quegli impianti ed al finanziamento che la Società ha ottenuto e che si deve ritenere dovuto all'interessamento degli organi della Regione.

La parola all'Assessore per la risposta.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Il cons. dott. Raffaelli ha sottoposto alla mia attenzione un particolare problema, in ordine al quale ho avuto occasione di intervenire anche personalmente nella fase, nella quale si presentò la prospettiva dello smantellamento dello stabilimento di Mori da parte della Montecatini, per ragioni di carat-

tere tecnico ed economico individuate dall'Azienda. In effetti, come è rilevato dall'interrogante, c'è stato in merito un costante interessamento dell'allora Presidente della Giunta regionale e del competente Assessore all'industria, al fine di assicurare il mantenimento nella zona di questa attività industriale nel settore dell'alluminio, facente capo alla società Montecatini. Non consta che siano state date delle garanzie circa il contingente numerico degli operai occupati. Questo almeno non consta all'Assessorato. Risulta che la Società ha disposto e ha in fase di attuazione un notevole programma di ammodernamento e di potenziamento dello stabilimento di Mori. Quindi appare evidente che sono stati superati dalla Società quei motivi di contrarietà al mantenimento dello stabilimento a Mori, in quanto la Società sta investendo del denaro per ammodernamento e potenziamento dello stabilimento. Non ci sono state né ci sono agli atti contropartite di nessun genere, garanzie del mantenimento degli operai, ecc., in quanto, per quanto concerne l'aspetto del finanziamento degli impianti in parola, la Regione è estranea ad interventi, sia come Regione con interventi in proprio o attraverso enti regionali, rivolti a questa specifica destinazione del finanziamento. Quindi la Regione non poteva neppure convenire garanzie di altro genere con la Società.

Questa è la situazione per quanto riguarda la Regione e i rapporti che la Regione ha nei confronti della Montecatini: interessamento svolto in varie riprese precedentemente, con intendimenti di superare la difficoltà che era determinata dalla decisione di natura economica-aziendale di trasportare lo stabilimento e concentrare la lavorazione a Bolzano; superamento di questa situazione con il piano di ammodernamento in atto, che dovrà per lo meno mantenere la quantità di addetti al setto-

re, certamente inferiore a quella dello stabilimento di un tempo delle 400 unità, ma 200 unità. Nessuna, comunque, garanzia. Finanziamento fatto agli impianti idroelettrici: a questo è estranea completamente la Regione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Come sono messe le cose ha ragione l'Assessore: a noi non hanno chiesto quattrini, quindi noi non potevamo chiedere affidamenti. Questo è formalmente vero e non saprei cosa dire. Noto tuttavia una cosa: che quando una piccola industria, magari un artigiano che è in fase di metamorfosi, e da crisalide artigiana sta per diventare una piccola farfalla industriale e gli enti pubblici gli promettono, gli danno i 10-15-20 milioni, si pretendono degli impegni precisi di occupazione di mano d'opera, 30, 40, 27, 50, il massimo che può dare questa industria. Alla signora Montecatini l'ente pubblico o un istituto pubblico dà miliardi, perché resti qui sul nostro territorio a produrre altri miliardi con la propria energia elettrica, col proprio stabilimento finanziato in buona parte dall'ente pubblico, e non le si chiede neanche la garanzia di mantenere quella occupazione che una volta c'era. Dice l'Assessore, come opinione probabilmente personale, « non certo negli ampi limiti di un tempo, dei 400, — come se fossero stati Dio sa quanti —, ma sui 200 ». Duecento operai la Montecatini, alcuni miliardi di finanziamento. Insomma, ci troviamo tutti quanti a dover fare dei confronti che ci mettono in imbarazzo, effettivamente ci mettono in imbarazzo. Qualche volta noi stessi, all'interno dei nostri movimenti politici, ci troviamo in difficoltà perché i nostri consiglieri comunali di un determinato comune accettano una politica di incentivazione indu-

striale, che costa al comune un certo numero di milioni, mentre altri, ritenendo di adottare un criterio più restrittivo, dicono magari di no. Questo perché? Perché appunto non si è stabilito e non si fa, mi pare, nessuno sforzo per stabilire una regola comune e un metro comune di misura. Ora, vedete da questi esempi che saltano fuori, se non sia il caso, proprio per voi maggioranza, che siete più responsabili di noi di queste deliberazioni, se non sia il caso di ricavarne la convinzione che è necessario adoperare possibilmente un metro uniforme con tutti. Perché se no saltano fuori queste cose: il comune di Mori non sa niente, la Regione non sa niente perché non c'entra, il comune dice: ho trattato, l'industria resta qui. Guardate, io sono contento che resti a Mori, anche se fosse un'industria completamente automatizzata, senza neanche un operaio, non fosse altro perché se no, al posto dello stabilimento di Marco, resterebbe un ossario di mura cadenti.

(Interruzione)

Grazie tante, quando però interveniamo, o interviene un ente pubblico, direi che sarebbe opportuno che questo si facesse rilasciare determinati impegni. In questo caso da nessuno abbiamo potuto avere la soddisfazione di sapere se, quando la Montecatini avrà rifatto lo stabilimento, ci sarà occupazione garantita per tot numero di lavoratori. Questo non c'è, e prendo atto che neanche l'Assessore me l'ha potuto dire.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Vinante all'Assessore Pruner, di data 24 maggio 1962:

Interrogo l'Assessore all'economia montana per conoscere i nominativi di coloro che hanno beneficiato di contributi o mutui sulla

legge della montagna per l'esercizio 1961. Chiedo che a fianco dei nominativi sia indicata la cifra del mutuo o contributo.

La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Posso senz'altro rendere pubblica l'entità, le cifre e i nominativi corrispondenti a coloro che hanno beneficiato sull'art. 3 della legge della montagna, mediante elenchi di contributi concessi nel 1961 per le due Province, elenchi abbastanza lunghi che penso non sia il caso di leggere in questo momento. Io posso consegnare all'interrogante cons. Vinante, l'elenco stesso, che poi potrà consultare. Per quanto riguarda i mutui, cioè l'art. 2 della legge della montagna, già in passato si era valutata la convenienza, e si era anche riconosciuta poi, di non dover rendere di pubblica ragione i nominativi stessi dei beneficiati, per ragioni ovvie, per ragioni di delicatezza nei confronti delle ditte, nei confronti delle aziende beneficiate, le quali sono impegnate ovviamente con le banche, i cui beni sono talvolta ipotecati presso le banche, ragioni per la quale io penso che sia sufficiente che, pubblicamente, dica pressapoco i vari settori nei quali è stato indirizzato il capitale, per poi eventualmente mettere a disposizione dei consiglieri che ne hanno il desiderio anche i nominativi, perché la cosa non è che sia un segreto bancario, comunque pubblicamente penso che non sia il caso di farlo. Per quanto riguarda la ripartizione di questi fondi per settori, dico che nella maggior misura sono stati presi in considerazione gli impianti di irrigazione a pioggia con 90.920.000 nell'anno 1961; case rurali per 87.000.000, relative a 24 pratiche; aziende artigiane per 78.000.000 e rotti; per opere turistico-igienico-sanitarie, recettività turistica in genere, tre pratiche per

21.000.000; miglioramenti vari fondiari per 15.900.000; per costruzioni di magazzini 37.760.000; per un totale di 331.000.000

D'altra parte stiamo approntando, come uffici dell'Assessorato, una pubblicazione vera e propria di quelli che sono i fondi impegnati ed erogati sulla legge della montagna, sia in base all'art. 3, sotto forma di contributi diretti, o sotto forma di mutui, in base all'art. 2; pubblicazione che verrà poi consegnata a tutti i consiglieri, cosa che verrà fatta entro breve termine di tempo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del signor Assessore. Considero valida la sua proposta di fornirmi gli elenchi, anche perché una elencazione abbastanza ampia di tutti i beneficiari della legge della montagna, potrebbe portar via del tempo e non rimarrebbe nella memoria quello che è opportuno poter considerare attraverso l'esame dei singoli articoli. Non condivido pienamente le sue perplessità circa la comunicazione del nominativo dei beneficiari dei mutui, in quanto penso che quando un cittadino si rivolge all'ente pubblico per avere dei benefici, non deve temere la pubblicità, comunque anche in questo caso l'Assessore mi ha promesso di fornirmi gli elementi di giudizio per poter stabilire se e come sono stati impegnati questi contributi. La mia interrogazione, soprattutto, ha avuto origine in quanto non avevo e non ho sentito sinora alcun riconoscimento a favore di questa legge, nel senso che molti e molti sono stati i richiedenti, ma ho sentito scarsissimi cittadini che abbiano riconosciuto di aver beneficiato della legge della montagna. La mia interrogazione si riferiva allo stanziamento 1961; penso che l'As-

sessore abbia considerata specificatamente la mia richiesta e quindi non posso dichiararmi soddisfatto per la parte sostanziale. Convegno con l'Assessore sull'opportunità di ripiegare sulla fornitura degli elenchi, e eventualmente, se io sarò soddisfatto, non presenterò alcuna altra interrogazione, diversamente mi riserverò di presentare una interpellanza, per dimostrare o per chiedere maggiori precisazioni al fine di potermi dichiarare soddisfatto o insoddisfatto.

PRESIDENTE: Sono all'Ordine del giorno altre due interrogazioni, che gli interrogati non hanno ancora avute o sulle quali non hanno avuto modo di consultarsi, tuttavia sembra che l'Assessore Turrini sia disposto a rispondere ugualmente a quella del cons. Toscana.

Interrogazione del cons. reg. Francesco Toscana all'Assessore regionale all'agricoltura, di data 4 giugno 1962:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana, in considerazione dei notevoli allagamenti verificatisi nella zona di Mezzocorona, Grumo e Roveré della Luna a seguito della piena dell'Adige dei giorni 1 e 2 giugno del corrente anno;

considerato che tali allagamenti hanno arrecato notevoli danni all'economia agricola della zona;

chiede di interrogare

l'Assessore regionale all'Agricoltura per conoscere quali provvedimenti abbia intenzione di adottare per procedere con ogni sollecitudine allo smaltimento delle acque.

La parola all'Assessore per la risposta.

TURRINI (Assessore agricoltura e foreste - D.C.): Probabilmente il cons. Toscana ha già illustrato questa mattina questa parte;

adesso capisco perché è intervenuto in quel senso.

Quindici giorni fa, in seguito alla media piena dell'Adige, c'è stato un allagamento parziale nella zona sulla sponda destra del'Adige che, pressappoco dal ponte sulla normale col Masetto, fino al successivo ponte che traversa la strada di Roveré della Luna, ha allagato la campagna. La causa dell'allagamento è dovuta non alla fossa di Caldaro, ma alla mancata chiusura di una paratoia sull'Adige, che porta l'acqua da un canale di scolo verso l'Adige. Il rigurgito dell'acqua dell'Adige ha portato l'allagamento, che non ha causato, per fortuna, danni notevoli, in quanto l'acqua è rimasta nei campi soltanto alcune ore. Il sottoscritto ha visto coi propri occhi la cosa, due volte, ed ha seguito anche l'andamento dell'uscita dell'acqua.

A nord dell'idrovora di Mezzocorona c'è stato un altro allagamento parziale, dovuto ai non eseguiti lavori sulla sponda sinistra della fossa di Caldaro, lavori che non sono stati eseguiti perché i fondi non erano disponibili fino all'approvazione del bilancio: quindi non era possibile eseguire i lavori senza fondi, d'altra parte il bilancio è stato approvato ieri. È con rincrescimento che si vede la lentezza di esecuzione dei lavori, legata purtroppo alle esigenze di far coordinare l'attività esecutiva della Giunta con l'attività legislativa del Consiglio, che dispone dello stanziamento dei fondi. È per questo motivo che ho presentato al Consiglio un disegno di legge che prevede la possibilità di utilizzo e di programmazione dei lavori di bonifica per i tre anni che ci rimangono da amministrare; sono fondi modesti, ma almeno si possa fare un programma nello spazio dei tre anni, che con questo abbiamo da amministrare.

Mancano alcuni metri di sponda della fossa di Caldaro, la spesa è di una cinquantina di

milioni, che sono già previsti, e fra qualche giorno verrà data l'autorizzazione all'appalto dei lavori. C'è stata poi una modesta infiltrazione sulla sponda destra, in prossimità del ponte ferroviario sulla fossa dritta, infiltrazione che ha portato, — si tratta di un argine di recente costruzione —, ad un allagamento della strada di recente costruzione di una cinquantina di metri, dove la strada fa una leggera corda molla. Lì l'argine dovrà essere ricaricato, costipato maggiormente, e si dovrebbe rimediare facilmente all'inconveniente. Non mi risulta, — almeno dai sopralluoghi che ho eseguito sabato o domenica dell'altra settimana —, non mi risultano esserci stati altri danni.

Per quanto riguarda le idrovore, posso affermare che le tre idrovore hanno funzionato regolarmente, per la prima volta, e sono riuscite a smaltire quel tanto di acqua che era previsto dovessero smaltire. È naturale che le idrovore, anche di capacità molto superiore, non riusciranno mai a smaltire l'acqua che proviene dalla fossa, invece che provenire dagli scoli della zona che deve essere servita dall'idrovora. L'idrovora ha lo scopo di raccogliere l'acqua e di immetterla nella fossa, ma fino a quando la fossa non è completamente arginata, troviamo un vaso comunicante che non è mai possibile chiudere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): La risposta dell'Assessore non mi ha soddisfatto. Per primo parla di poche ore di allagamento nella sponda sinistra della fossa di Caldaro! Dico per qualche giornata, non per poche ore, intendiamoci bene, per qualche giornata. Io per quattro giorni di seguito sono andato sulla zona.

Per quanto riguarda l'impianto idrovoro, le pompe sono insufficienti a smaltire l'acqua. Hanno incominciato il primo giugno a funzionare, alle ore 18 circa, quando l'Adige era ancora basso; quando ha incominciato ad aumentare, ha incominciato a ingolfare le pompe. Da questo risulta che le pompe non sono in grado di smaltire le acque, perché l'acqua è aumentata di un metro e venti, malgrado le pompe continuassero a funzionare.

Non si può smentire quanto ho detto. La misurazione dell'acqua, al di fuori sulla Fossa di Caldaro, era di m. 2,30; nell'impianto era m. 1.65. Io domando a lei Assessore, come fa a smentire questo? Lei ha detto anche che c'è il posto della quarta idrovora, ma io vorrei domandare ancora una volta dove esiste questo posto. Se io dico che sulla mia macchina ci sta un'idrovora, lei mi ride in faccia ed ha ragione; non c'è posto per una quarta idrovora. L'impianto idrovoro manca anche degli strumenti di misurazione; mi pare che sia un impianto idrovoro portato dal vento, perché vorrei dire che vicino a quell'impianto ce ne vuole subito un altro, altrimenti non ci sarà più niente da fare per quella zona. È salva quando le piene non esistono, questa è la situazione!

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per 10 minuti prima di riprendere la discussione sul punto 18 all'Ordine del giorno.

(Ore 16.45).

Ore 17.10.

PRESIDENTE: **Punto 18 all'Ordine del giorno:**

a) *Disegno di legge n. 15: «Corresponsione di un assegno mensile fisso ai vecchi bisognosi»* (presentato dal cons. reg. dott. Raffaelli);

b) *Disegno di legge n. 39: « Assegno mensile ai vecchi lavoratori »* (presentato dalla Giunta regionale);

La parola al presentatore dott. Raffaelli per la lettura della relazione al suo disegno di legge.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signori consiglieri, è noto che una delle più gravi lacune esistenti oggi nel campo della legislazione previdenziale (legislazione che negli ultimi decenni e, in particolare, negli anni più recenti, ha progressivamente esteso il campo delle protezioni contro i vari eventi: malattia, infortunio, invalidità e vecchiaia) interessa un notevole settore di anziani e vecchi lavoratori i quali, per aver lavorato in tempi anteriori all'entrata in vigore delle leggi previdenziali, o per non essere stati assicurati per colpa del datore di lavoro, oppure per avere esplicato delle attività cosiddette indipendenti, si trovano spesso nell'indigenza, senza alcun diritto ad un assegno o ad una pensione fissi, sia pure di entità tale da consentire un minimo sostentamento.

E la loro posizione è in certo modo aggravata, dal punto di vista psicologico-morale, proprio dal fatto che essi devono assistere a quel fenomeno di progressiva estensione della protezione alle più svariate categorie, senza speranza di poterne a loro volta e in qualche modo beneficiare.

L'articolo 38 della Costituzione, il quale prescrive che « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale » è rimasto per essi finora lettera morta, essendo il loro sostentamento affidato all'iniziativa aleatoria e spesso mortificante del soccorso privato e all'assistenza, inevitabilmente e gravemente insufficiente, degli E.C.A.

È anche noto infatti che questi ultimi

sono tenuti all'assistenza non solo dei vecchi ma di tutti gli indigenti; che il concorso dello Stato alle loro spese è del tutto inadeguato alle normali prestazioni cui essi sono tenuti e che le loro disponibilità economiche sono molto varie ed instabili, dipendendo in buona parte da differenti situazioni patrimoniali proprie e dalle condizioni economiche dei rispettivi comuni.

Considerando attentamente la facoltà di legislazione integrativa delle istituzioni previdenziali e assicurative che l'art. 6 dello Statuto d'autonomia attribuisce alla Regione, è sembrato al proponente che nessuna categoria meglio di quella qui considerata meriti la precedenza nelle cure del legislatore, così come è parso che una iniziativa di legge di questa natura abbia in pieno la caratteristica indicata dal citato art. 6, di legge cioè integrativa della legislazione statale attualmente vigente in materia.

Del resto l'Assemblea Regionale Siciliana, che in materia di legislazione sociale, previdenza e assistenza sociale ha potestà legislativa secondaria (art. 17 Statuto Siciliano), colla legge regionale 21-10-57, n. 58, riguardante la stessa categoria di persone, ha creato un precedente che, come è stato di guida a chi ha elaborato il presente disegno, così può essere di stimolo al nostro Consiglio perché provveda in modo analogo ai vecchi indigenti della nostra Regione.

Va notata tuttavia una differenza fondamentale fra la legge siciliana e l'allegato disegno. Quella difatti subordina la corresponsione dell'assegno mensile alla dimostrazione dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato della durata complessiva di almeno otto anni, mentre questo fonda il diritto all'assegno sulla certificazione della condizione attuale di indigenza del richiedente.

Il motivo della differenza appare eviden-

te: in Sicilia il legislatore aveva presente la grande quantità di braccianti agricoli che, pur avendo accumulato molti anni di lavoro subordinato, non sono stati assicurati o per difetto di leggi o per fatto dei loro datori di lavoro; mentre da noi, pur riscontrandosi certamente un certo numero di vecchi che avrebbero anche i requisiti voluti dalla legge siciliana, la maggior parte di essi tuttavia, per le diverse condizioni sociali della nostra regione, si troverebbe ad essere esclusa ingiustamente dal beneficio.

È da ritenere d'altra parte che l'allargamento del requisito necessario al godimento dell'assegno trovi un compenso pratico nel fatto che meno diffuso è da noi, rispetto alla Sicilia, lo stato di indigenza delle famiglie (¹), mentre è da ritenere che sia più elevata la percentuale di persone già fruienti, a vario titolo, di pensioni od assegni.

I proponenti hanno rinunciato di proposito a tentare un'indagine per calcolare il numero approssimativo degli aventi diritto, onde ricavare anche il costo approssimativo del beneficio che si intende istituire.

Le difficoltà di avere a titolo privato dati e informazioni statistiche che gli enti pubblici (Ufficio del Tesoro, Comuni, ecc.) e gli isti-

tuti d'assicurazione potranno invece fornire senza difficoltà alla Commissione legislativa competente; la difficoltà di avere, allo stesso titolo, la consulenza di esperti in matetia, che la Commissione potrà invece agevolmente consultare; il pensiero, infine, di fornire dei dati che, in ogni caso, avrebbero avuto bisogno di un'ulteriore verifica; tutto ciò ha consigliato il proponente a rimettere alla competente Commissione legislativa l'indagine suddetta, alla quale tuttavia intendono dare la più ampia collaborazione.

Alcuni calcoli di massima (rapporto popolazione, rapporto indigenti, percentuale popolazione superiore ai 55-60 anni rispetto al totale, ecc.) bastano del resto a far ritenere per certo che l'onere sarà tale da non superare le possibilità del bilancio della nostra Regione e, particolarmente, quello dell'Assessorato della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità sul quale la spesa dovrebbe gravare.

I proponenti si affidano pertanto alla commissione competente e in seguito, a tutto il Consiglio perché vogliano, coll'approvazione dell'unito disegno di legge, soddisfare ad una delle più legittime aspettative dei vecchi indigenti e compiere con ciò un atto di alto valore sociale.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Molignoni per la lettura della relazione della Giunta regionale.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Signori consiglieri, il problema dei vecchi lavoratori, che ha sempre richiamato l'attenzione dei sociologi, dei sindacalisti, degli uomini politici e del legislatore, purtroppo, è tuttora insoluto.

Solo quando sarà compiuta la riforma delle leggi e degli ordinamenti dell'assistenza, del-

(¹) Secondo i dati dell'ISTAT (Compendio 1955) gli assistiti dagli E.C.A. nella Regione Trentino - Alto Adige sono stati 30.000, pari al 4% della popolazione, mentre in Sicilia sono stati 385.000, pari all'8,32% della popolazione.

Secondo altri dati, la differenza è ancora maggiore. La Relazione generale sulla situazione economica della Regione per il 1955, calcola (pag. 28) in 25.000 il numero degli assistibili, pari quindi al 3,33% della popolazione; la relazione della Commissione legislativa regionale siciliana al Lavoro, Previdenza ecc. alla legge da noi più volte citata (Assemblea Reg. Sicil., Atti Parlamentari, II Legislatura - 1951 - Documenti ecc. n. 15) dava per la Sicilia la cifra di 546.000 iscritti negli elenchi dei poveri; cifra che rappresenta l'11,8% della popolazione.

la previdenza e delle assicurazioni sociali, e determinato il sistema di sicurezza sociale che dovrà adottarsi anche nel nostro Paese, il problema avrà la sua risoluzione.

Al momento, però, lo stesso permane in tutta la sua gravità e costituisce, non vi è dubbio, uno degli aspetti più dolorosi e drammatici della vita di quei lavoratori, che esaurito il ciclo dell'attività produttiva, e senza protezione assicurativa, sono privi di un qualsiasi beneficio pensionistico e, conseguentemente, debbono ricorrere alla beneficenza ed all'assistenza pubblica, oppure all'aiuto dei propri congiunti.

In attesa che il problema trovi la risoluzione, è necessario adottare un provvedimento che, pur con limitati mezzi, vada incontro ai lavoratori privi di pensione di invalidità e vecchiaia, assicurando loro un assegno mensile che permetta di affrontare almeno le più impellenti necessità di sostentamento.

Il presente disegno di legge prevede la corresponsione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori che non percepiscono pensioni, rendite od altri assegni di quiescenza, di invalidità e vecchiaia.

Il disegno stesso si adegua, nelle sue linee fondamentali, al provvedimento legislativo adottato dalla Regione Siciliana con legge 21 ottobre 1957, n. 58, modificata con legge 8 gennaio 1960, n. 1, nonché alla proposta di legge di iniziativa di alcuni parlamentari, presentata alla Camera dei Deputati il 26 luglio 1958, tenendo nella dovuta considerazione anche il disegno di legge n. 15, presentato al Consiglio Regionale l'8 marzo 1961.

Da una analisi del provvedimento legislativo in vigore nella Regione Siciliana e delle due proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati ed al Consiglio regionale Trentino-Alto Adige, si desumono i seguenti oneri:

a) *provvedimento della Regione Siciliana:*

la relazione al disegno di legge n. 102 presentato dall'Assemblea regionale il 3 dicembre 1955, precisa che la corresponsione dell'assegno vitalizio nella misura di Lire 3.500 ai vecchi lavoratori costituiva un onere annuo di Lire 800 milioni; onere che sarebbe aumentato ad un miliardo e 375 milioni in quanto la misura dell'assegno è stata elevata — con legge 8 gennaio 1960, n. 1 — da Lire 3.500 a Lire 6.000, con un aumento quindi del 72 per cento.

b) *proposta di provvedimento presentata alla Camera dei Deputati:*

la relazione alla proposta di legge n. 165 presentata alla Camera dei Deputati, di cui è stato fatto cenno in precedenza, prevede che le unità beneficiarie dell'assegno vitalizio mensile di Lire 5.000 sarebbero, per tutto il territorio della Repubblica, 450 mila, ossia circa l'uno per cento della popolazione, e conseguentemente un onere annuo di 30 miliardi.

c) *proposta di provvedimento presentata al Consiglio regionale Trentino-Alto Adige:*

la relazione al disegno di legge n. 15 presentata al Consiglio regionale Trentino-Alto Adige, non contiene alcun dato relativo al numero dei beneficiari ed all'onere annuo.

Da un accertamento eseguito dall'Assessorato regionale è risultato che:

— nella Provincia di Trento, su un'indagine espletata in 164 Comuni, con una popolazione complessiva di 203.738 unità, il numero dei bisognosi, ossia dei conviventi a carico dei familiari, dei viventi a carico della pubblica beneficenza e degli iscritti negli elenchi dei poveri, non titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, sarebbe di

14.057 unità, pari al 6.90 per cento della popolazione dei Comuni presso i quali è stata eseguita l'indagine; conseguentemente, rapportando tale percentuale al totale della popolazione della Provincia di Trento, composta di 409.034 unità, si avrebbe un complesso di bisognosi pari a 28.223 unità;

— nella Provincia di Bolzano, su un'indagine espletata in 58 Comuni, con una popolazione complessiva di 113.915 unità, il numero dei bisognosi, ossia dei conviventi a carico dei familiari, dei viventi a carico della pubblica beneficenza e degli iscritti negli elenchi dei poveri, non titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, sarebbe di 5.212 unità, pari al 4,50 per cento della popolazione dei Comuni presso i quali è stata eseguita l'indagine; conseguentemente, rapportando tale percentuale al totale della popolazione della Provincia di Bolzano, composta di 375.259 unità, si avrebbe un complesso di bisognosi pari a 16.436 unità.

Da ciò si desume che il totale dei bisognosi delle due Province ammonterebbe a 44.659 unità e, conseguentemente, considerata la corresponsione di un assegno mensile di Lire 3.500, pari ad un importo annuo di Lire 45.500 (3.500 x 13 mensilità) ed un numero di vecchi (55 anni se donne e 60 anni se uomini) pari a 44.659 unità, si avrebbe un onere annuo di circa Lire due miliardi.

Qualora si volesse contenere il numero dei beneficiari e precisamente limitare la corresponsione dell'assegno ai soli vecchi viventi a carico della pubblica beneficenza ed a quelli iscritti negli elenchi dei poveri, con esclusione dei titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, nonché dei vecchi conviventi a carico dei familiari, si avrebbe, applicando il coefficiente dell'uno per cento sul totale della popolazione delle due Province, (come

risultato dall'indagine espletata) e precisamente su 774.293 unità, 7.743 vecchi bisognosi, ai quali se venisse corrisposto un assegno mensile di Lire 5.000, pari a 65.000 lire annue, come previsto dal disegno di legge nazionale, l'onere annuo ammonterebbe a circa Lire 500 milioni.

Se i beneficiari dell'assegno vitalizio fossero invece solo i vecchi lavoratori non titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, che abbiano espletato un lavoro alle dipendenze di terzi della durata complessiva di almeno otto anni, ed inoltre che il limite di età fosse portato per tutti a 65 anni, come previsto nella presente proposta di legge, il che ridurrebbe i beneficiari a circa la metà, ossia a 3.900 unità, l'onere potrebbe essere contenuto in circa Lire 230.000.000.

Quest'ultimo onere, per l'esercizio finanziario 1962, può essere previsto in Lire 115 milioni, in quanto il provvedimento andrebbe in vigore a partire dal 1° agosto 1962 e comprendendo il pagamento del tredicesimo assegno si dovrebbe corrispondere agli aventi diritto n. 6 assegni per complessive 30 mila a persona.

Da quanto esposto emergono chiaramente le ragioni che hanno indotto il proponente alla presentazione del presente disegno di legge regionale e precisamente di assolvere un compito profondamente sociale e nel contempo di contenere l'onere a carico della Regione entro limiti possibili.

Il disegno di legge contempla agli artt. 1 e 2 i requisiti necessari per l'ammissione al beneficio previsto da parte dei vecchi lavoratori, e precisamente:

1) - superamento del 65° anno di età, tanto per gli uomini quanto per le donne, analogamente a quanto previsto dalla proposta di legge presentata in sede nazionale;

2) - avere prestato opera subordinata alle dipendenze di terzi per un periodo di almeno otto anni;

3) - non percepire pensioni od altri assegni di quiescenza, di invalidità o vecchiaia, né avere mezzi propri di sussistenza, oppure non essere ospitati in istituti con rette a carico di enti pubblici;

4) - residenza in uno dei comuni della Regione da oltre sei anni.

L'art. 3 prevede che agli E.C.A. è affidato il servizio relativo all'accettazione ed alla istruttoria delle domande per l'ammissione al godimento dell'assegno mensile, domande che, debitamente istruite, debbono essere rimesse all'Assessore regionale al quale è assegnata la materia della previdenza sociale. La Giunta regionale intende attuare l'art. 14 dello Statuto speciale secondo la formula che le consenta di avvalersi degli uffici degli enti locali.

L'art. 4 prevede l'istituzione di una commissione regionale, cui è demandato il compito di esprimere il parere sulle domande in tese ad ottenere l'assegno mensile.

L'art. 5 stabilisce che il Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, provvede con proprio decreto alla corresponsione ed alla revoca dell'assegno mensile.

È stabilito altresì, che l'assegno decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

L'art. 6 determina gli obblighi dei Sindaci, la loro responsabilità e l'applicazione delle sanzioni di legge nei loro confronti, in caso di mancata o ritardata denuncia di quanto l'articolo stesso fa loro obbligo di denunciare all'Assessorato regionale al quale è assegnata la materia della previdenza sociale.

L'art. 7 stabilisce che la legge avrà vigore fino a quando non sarà emanata una legge dello Stato concernente analoghe provvidenze a favore dei vecchi lavoratori. Qualora la legge dovesse stabilire provvidenze meno favorevoli, la legge regionale conserverà vigore solo con carattere integrativo, in modo che il cumulo degli assegni raggiunga ma non superi la misura prevista dall'art. 1.

L'art. 8 stabilisce che l'Amministrazione regionale è surrogata nei diritti, che possono spettare ai lavoratori, nei confronti dei datori di lavoro, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge.

L'art. 9 provvede alla copertura della prevista spesa di Lire 115 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1962.

Con l'art. 10 si dispone che la legge entra in vigore dal 1° agosto 1962.

La Giunta regionale raccomanda alla particolare attenzione dei signori consiglieri il presente disegno di legge e, anche per le ragioni esposte in questa relazione fa sicuro affidamento nella Loro unanime adesione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della Commissione legislativa affari generali, attività sociali e sanità.

BENEDIKTER (S.V.P.):

L'esame del disegno di legge n. 15 ha impegnato la Commissione in alcune sedute tenute nei giorni 19 maggio e 13 e 27 settembre, mentre nella seduta del 30 gennaio 1962 la Commissione ha deciso di esaminare congiuntamente ad esso il disegno di legge n. 39, presentato dalla Giunta regionale in data 2 dicembre 1961. Successivamente l'esame della Commissione si è concluso nella seduta del 7 febbraio 1962.

Preso atto che l'assegnazione di un assegno mensile a tutti i vecchi bisognosi della regione avrebbe comportato un onore eccessivo per la Regione, la Commissione ad unanimità ha deciso di accogliere la proposta della Giunta di limitare l'assegno ai vecchi lavoratori che, avendo prestato la loro opera alle dipendenze di terzi per un determinato periodo, sono tuttavia sprovvisti di pensione o di assegni similari.

Procedendo all'esame dei singoli articoli dei due disegni di legge, la Commissione ha elaborato un proprio testo che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio.

Una modifica sostanziale introdotta dalla Commissione, su proposta della Giunta, consiste nella delega agli ECA i quali vengono incaricati non soltanto di istruire ciascuna pra-

tica, ma anche di assegnare ai singoli beneficiari l'assegno mensile.

Altra modifica introdotta dalla Commissione, su proposta dell'Assessore, consiste nella riduzione da 8 a 6 del numero degli anni di lavoro che ogni beneficiario deve aver prestato alle dipendenze di terzi per aver diritto all'assegno.

Le altre modifiche introdotte dalla Commissione sono giustificate dalla necessità di provvedere compiutamente a tutte le modalità connesse con la delega agli ECA.

In particolare la norma transitoria viene introdotta per motivi di ovvia praticità.

La Commissione trasmette il presente disegno di legge al Consiglio regionale con preghiera di sollecita approvazione.

DISEGNO DI LEGGE N. 15 (proponente cons. Raffaelli)	DISEGNO DI LEGGE N. 39 (proposto dalla Giunta regionale)	TESTO DELLA COMMISSIONE
Art. 1	Art. 1	Art. 1
<p>Le persone di tutte le categorie che abbiano superato il 55° anno di età se donne ed il 60° se uomini, che non percepiscono pensioni o altri assegni di quiescenza, di invalidità o di vecchiaia, sono ammesse a godere di un assegno mensile non reversibile di Lire 3.500 a carico della Regione.</p>	<p>I lavoratori di tutte le categorie che abbiano superato il 65° anno di età e non percepiscono pensioni, rendite, od altri assegni di quiescenza, di invalidità o vecchiaia, sono ammessi a godere di un assegno mensile non reversibile di Lire 5.000 a carico della Regione. Nel mese di dicembre è corrisposto un doppio assegno.</p>	Idem
<p>L'assegno di cui al comma precedente può essere concesso soltanto a persone che abbiano la residenza in uno dei comuni della Regione Trentino-Alto Adige da almeno dieci anni.</p>	<p>L'assegno mensile previsto al comma precedente è corrisposto ai vecchi lavoratori che abbiano residenza in uno dei comuni della Regione da oltre 6 anni, ed abbiano prestato la loro opera alle dipendenze di terzi per un periodo di almeno otto anni.</p>	<p>abbiano residenza nel territorio della Regione da oltre dieci anni ed abbiano prestato la loro opera alle dipendenze di terzi per un periodo di almeno sei anni.</p>
	<p>Per i lavoratori agricoli l'anno di lavoro è equiparato a 100 giornate lavorative.</p>	Idem
Art. 2	Art. 2	Art. 2
<p>L'assegno mensile di cui all'articolo precedente è corrisposto esclusivamente ai vecchi che non abbiano mezzi propri di sussistenza né possibilità obiettive di conseguire gli alimenti a norma della leggi vigenti.</p>	<p>L'assegno mensile di cui all'articolo precedente è corrisposto ai vecchi lavoratori che non abbiano mezzi propri di sussistenza.</p>	<p>... vecchi lavoratori sprovvisti dei mezzi necessari per vivere e che non abbiano possibilità obiettive di conseguire gli alimenti a norma delle leggi vigenti.</p>
<p>La corresponsione cessa col cessare delle condizioni personali del beneficiario, alle quali la corresponsione dell'assegno è dalla presente legge su-</p>	<p>La corresponsione cessa con il venir meno delle condizioni personali del beneficiario, alle quali la corresponsione dell'assegno è dalla presente legge su-</p>	Idem

DISEGNO DI LEGGE N. 15
(proponente cons. Raffaelli)

DISEGNO DI LEGGE N. 39
(proposto dalla Giunta regionale)

TESTO DELLA COMMISSIONE

bordinata; ovvero quando il richiedente o il beneficiario siano ospitati in istituti con retta a carico di enti pubblici.

bordinata, ovvero quando il beneficiario sia ospitato in istituti con rette a carico di enti pubblici.

Art. 3

Le somme necessarie alla corresponsione dell'assegno verranno stanziare annualmente in apposito capitolo del bilancio della Regione, nella parte ordinaria delle spese dell'Assessorato della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità.

Art. 4

Il Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità, dispone con decreto l'ammissione al godimento dell'assegno mensile o la sua revoca.

Art. 5

La domanda per l'ammissione al godimento dell'assegno mensile, corredata da sufficiente documentazione, va presentata tramite l'E.C.A. competente per territorio, il quale provvede ad istruirla e rimetterla, entro il termine di 30 giorni, con motivato parere, all'Assessorato della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità.

Art. 3

La domanda per l'ammissione al godimento dell'assegno mensile, corredata da idonea documentazione, deve essere presentata all'ECA competente — in applicazione dell'art. 14, 1° comma dello Statuto speciale il quale provvede ad istruirla e rimetterla con proprio motivato parere entro il termine di 30 giorni, all'Assessorato al quale è assegnata la materia della previdenza sociale.

Art. 3

... all'E.C.A. competente il quale provvede ad istruirla e rimetterla ...

DISEGNO DI LEGGE N. 15 (proponente cons. Raffaelli)	DISEGNO DI LEGGE N. 39 (proposto dalla Giunta regionale)	TESTO DELLA COMMISSIONE
Art. 6	Art. 4	Soppresso
<p>Presso detto Assessorato viene istituita, con decreto del Presidente della Giunta regionale, una Commissione composta come segue.</p>	<p>Sulle domande di cui al precedente articolo esprime il parere una Commissione nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, composta nel modo seguente:</p>	
<ol style="list-style-type: none"> 1) dall' Assessore della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità o da un suo delegato, che la presiede; 2) dagli Assessori degli affari sociali e sanità delle province di Trento e di Bolzano; 3) da un esperto, scelto fra i dirigenti degli istituti nazionali di previdenza e assicurazione operanti anche nelle province di Trento e Bolzano; 4) da un rappresentante per ciascuno degli istituti di patronato legalmente riconosciuti, operanti nella regione e ammessi dalla Regione stessa a fruire dei contributi di cui alla l.r. 9-8-1957, n. 15, scelti fra una terna di nomi proposta all'Assessore da ciascuno degli istituti medesimi. 	<ol style="list-style-type: none"> 1) l'Assessore regionale al quale è assegnata la materia della previdenza sociale, o un suo delegato, con funzioni di Presidente; 2) un rappresentante per ognuno degli Assessorati regionali ai quali sono assegnate la materia della previdenza sociale, delle finanze e degli enti locali; 3) un rappresentante per ciascuna provincia designato dalla Giunta provinciale; 4) cinque rappresentanti degli istituti di patronato di assistenza sociale ai lavoratori, legalmente riconosciuti, nominati su terne designate dagli istituti stessi. 	
<p>Tale Commissione regionale decide, entro 45 giorni dalla ricezione, sulle domande pervenute e il suo parere ha carattere vincolante.</p>	<p>Funge da segretario un funzionario dell'Assessorato regionale al quale è assegnata la materia della previdenza sociale.</p>	
<p>La Commissione è competen-</p>	<p>La Commissione esprime parere, entro 60 giorni dal ricevimento, sulle domande presentate.</p>	

DISEGNO DI LEGGE N. 15 (proponente cons. Raffaelli)	DISEGNO DI LEGGE N. 39 (proposto dalla Giunta regionale)	TESTO DELLA COMMISSIONE
<p>te anche a decidere la revoca degli assegni.</p> <p>Salvo i casi di revoca, i decreti di concessione dell'assegno sono validi fino al decesso del beneficiario.</p>	<p>La nomina è effettuata in modo da adeguare la composizione della Commissione alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio regionale.</p>	
	<p style="text-align: center;">Art. 5</p> <p>La concessione e la revoca dell'assegno mensile sono disposte con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa.</p> <p>L'assegno mensile decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda.</p>	<p style="text-align: center;">Art. 4</p> <p>Idem</p> <p>Idem</p>
<p style="text-align: center;">Art. 7</p> <p>I Sindaci dei comuni denunciano all'Assessorato della previdenza e assistenza sociale e della sanità la morte dei beneficiari dell'assegno mensile e il verificarsi delle condizioni che fanno cessare il diritto all'assegno stesso a sensi della presente legge.</p>	<p style="text-align: center;">Art. 6</p> <p>I Sindaci, sotto la loro personale responsabilità, debbono denunciare all'Assessorato regionale al quale è assegnata la materia della previdenza sociale, la morte dei beneficiari residenti nel comune ed il verificarsi di condizioni che fanno cessare il diritto alla erogazione dell'assegno ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 2.</p> <p>La mancata o ritardata denuncia oltre 15 giorni dal decesso del beneficiario o dal venire meno delle condizioni di cui al comma precedente, comporta per il Sindaco le sanzioni di legge.</p>	<p style="text-align: center;">Art. 5</p> <p>I Sindaci, sotto la loro personale responsabilità, debbono comunicare agli E.C.A. la morte dei beneficiari residenti nel comune, nonché la concessione di assegni di cui all'art. 1.</p> <p>La mancata o ritardata denuncia oltre i 15 giorni dal decesso del beneficiario o dalla concessione degli assegni di cui all'art. 1, comporta per il sindaco le sanzioni di legge.</p>

DISEGNO DI LEGGE N. 15
(proponente cons. Raffaelli)

DISEGNO DI LEGGE N. 39
(proposto dalla Giunta regionale)

TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 8

Le modalità di corresponsione degli assegni dovuti a norma della presente legge saranno fissate con apposito regolamento da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge medesima.

Art. 9

In caso di mancato accoglimento l'istanza può essere rinnovata per il verificarsi di quelle condizioni che all'atto della decisione erano risultate mancanti.

Art. 10

La presente legge ha vigore fino a quando non sarà emanata una legge dello Stato contenente analoghe agevolazioni a favore dei vecchi sprovvisti di mezzi di sussistenza contemplati nella presente.

Qualora la legge dello Stato dovesse prevedere per la medesima categoria di persone agevolazioni meno favorevoli, la presente legge conserverà vigore solo con carattere integrativo, in modo che il cumulo degli assegni raggiunga ma non superi la misura prevista dall'art. 1.

Art. 7

La presente legge ha vigore fino a quando non sarà emanata una legge dello Stato contenente analoghe agevolazioni a favore dei vecchi lavoratori non assistiti da alcuna posizione assicurativa.

Qualora la legge dello Stato dovesse prevedere per i vecchi lavoratori indicati nel comma precedente, agevolazioni meno favorevoli, la presente legge conserverà vigore solo con carattere integrativo, in modo che il cumulo degli assegni raggiunga ma non superi la misura prevista dall'art. 1.

Art. 6

Idem

Idem

DISEGNO DI LEGGE N. 15
(proponente cons. Raffaelli)

DISEGNO DI LEGGE N. 39
(proposto dalla Giunta regionale)

TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 7

L'esercizio delle funzioni amministrative previste dagli articoli 3 e 4 della presente legge è delegato agli enti comunali di assistenza nell'ambito della rispettiva competenza.

La concessione e la revoca dell'assegno mensile sono deliberate dal comitato di amministrazione e disposte con atto del Presidente dell'ECA competente per territorio.

L'elenco dei beneficiari, corredato dalle domande debitamente istruite, deve essere inviato a cura del Presidente dell'ECA alla Giunta provinciale per il controllo di legittimità. Lo stesso elenco deve essere inviato contemporaneamente all'Assessorato regionale competente.

La Giunta regionale ove ritenga una deliberazione non conforme alla legge o alle direttive regionali trasmette, entro dieci giorni, le sue osservazioni alla Giunta provinciale e all'ECA competente.

La Giunta regionale può sostituirsi all'ente delegato in caso di persistente inerzia, di violazione delle leggi e delle direttive regionali.

Fino a tanto che non siano costituiti nella Regione gli organi di giustizia amministrati-

DISEGNO DI LEGGE N. 15
(proponente cons. Raffaelli)

DISEGNO DI LEGGE N. 39
(proposto dalla Giunta regionale)

TESTO DELLA COMMISSIONE

va contro gli atti emanati dai Presidenti degli ECA è ammesso ricorso per motivi di legittimità alla Giunta regionale che decide in via definitiva.

Art. 8

L'Amministrazione regionale è surrogata nei diritti che possono spettare ai lavoratori, ai quali viene concesso l'assegno mensile previsto dalla presente legge, nei confronti dei datori di lavoro ai sensi delle vigenti disposizioni legislative.

Art. 8

Idem

Art. 9

La Giunta regionale assegna agli ECA, nei limiti dello stanziamento di competenza, la somma occorrente in base agli elenchi dei beneficiari divenuti definitivi.

Art. 11

Per far fronte all'onere derivante dalla presente legge è autorizzato, per l'anno lo stanziamento di Lire da iscriversi in apposito capitolo del bilancio dell'Assessorato della previdenza e assistenza sociale e della sanità.

Art. 9

Alla spesa a carico dell'esercizio finanziario 1962, prevista in Lire 115 milioni, si fa fronte mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al cap. n. 52 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.

Art. 10

Idem

DISEGNO DI LEGGE N. 15
(proponente cons. Raffaelli)

DISEGNO DI LEGGE N. 39
(proposto dalla Giunta regionale)

TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 10

La presente legge ha effetto
dal 1° agosto 1962.

Art. 11

Idem

Art. 12

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 49 dello Statuto.

Essa sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

NORMA TRANSITORIA

Nella prima applicazione della presente legge, il termine per la trasmissione delle osservazioni da parte della Giunta regionale alla Giunta provinciale è prorogato a 30 giorni dopo i quali comincia a decorrere il termine per il controllo di legittimità da parte della Giunta provinciale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lutteri per la relazione della commissione finanze e patrimonio.

LUTTERI (D.C.): La commissione legislativa delle finanze ha dato il parere unanime favorevole su questo disegno di legge, e quindi non ha presentato alcuna relazione scritta.

PRESIDENTE: La legge la discutiamo domani, perché sono stati presentati diversi

emendamenti che devono però essere studiati meglio.

Ancora una comunicazione; la commissione all'industria è convocata per domani alle ore 10, e così pure quella agli affari generali. Domani alle 10 queste due commissioni si riuniscono e noi facciamo Consiglio domani nel pomeriggio alle ore 15.

La seduta è tolta.

(Ore 17.30).